



Primo piano

"Famiglia migrante, risorsa da valorizzare"

pag. 3



Notizie

Regolarizzazione, tempi "record" in Trentino

pag. 12



Agenda

"Animadante", nuova vita al parco

pag. 77

gennaio-giugno 2010

CINFORMI news

Il mensile sull'immigrazione in Trentino - www.cinformi.it



IN TRENTINO IL CLIMA È BUONO

per la Fondazione Ismu in provincia di Trento i cittadini immigrati trovano le migliori condizioni per integrarsi

Supplemento n. 1 al n. 300 de "Il Trentino" giugno 2010



Family
inTRENTINO

Per un Trentino amico della Famiglia

"Family in Trentino" è un marchio a vantaggio della famiglia.

Un marchio che permette di riconoscere chi fornisce, nel settore pubblico e in quello privato, **servizi e prodotti di qualità rivolti alle famiglie.**

Il marchio, promosso dalla Provincia Autonoma di Trento, viene rilasciato a tutti quegli operatori (siano essi servizi pubblici ed enti locali oppure negozi, ristoranti, Impianti sportivi e così via) i quali si impegnano a rispettare, nella loro attività, criteri ben definiti per **soddisfare le diverse esigenze delle famiglie,** anche con prezzi agevolati.



PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO

Per informazioni rivolgersi allo Sportello Famiglia
c/o Servizio per le Politiche Sociali della Provincia
Autonoma di Trento (7° piano - stanza n. 724)
Via Gilli n. 4, 38121 - Trento
Tel. 0461 494145 - Fax 0461 494149
www.familyintrentino.it
sportello.famiglia@provincia.tn.it
Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 12.00



“Famiglia migrante, risorsa da valorizzare”

intervento dell'assessore provinciale Lia Giovanazzi Beltrami in occasione della Giornata mondiale della Famiglia

Iniziativa come la “Giornata della Famiglia” hanno certamente il merito di portare all’attenzione dei media e della comunità internazionale tematiche tanto rilevanti quanto spesso poco considerate nell’arco di tutto l’anno. E’ responsabilità di tutti noi tradurre il valore simbolico e gli spunti offerti da queste iniziative in azioni concrete. E la prima responsabilità è della pubblica amministrazione.

Ebbene in Trentino, ne sono convinta, possiamo celebrare la “Giornata della Famiglia” proclamata dall’Onu per il 15 maggio nella consapevolezza di vivere in un territorio che nelle famiglie vede il pilastro della nostra comunità. Una comunità – o una società – peraltro aperta, dinamica e, come direbbero autorevoli studiosi, “liquida”. Per questo mi piace pensare che lo spunto di riflessione 2010 della “Giornata della Famiglia” (l’impatto delle migrazioni sulle famiglie nel mondo) trovi in Trentino un modello di riferimento, un ideale laboratorio di sperimentazione.

Gli interventi messi in atto in Provincia di Trento riconoscono nella famiglia migrante e nella famiglia transnazionale una risorsa da tutelare e da valorizzare. Proprio la famiglia transnazionale è forse quella che richiede maggiore attenzione, poiché l’esperienza migratoria ne allontana fisicamente i componenti. L’esempio più lampante è sotto gli occhi di una moltitudine di italiani. Ma quanti sanno realmente riconoscere nelle cosiddette “badanti” il dramma di un vissuto migratorio che separa la madre dal figlio e la moglie dal marito? Affetti lasciati in patria, famiglie divise per necessità. Soprattutto a queste donne, a queste mamme, a queste mogli e ai loro familiari è importante rivolgere oggi il nostro pensiero e orientare nel breve e



lungo periodo le politiche di un’amministrazione attenta al valore della famiglia.

In Trentino, in questa direzione, molto viene già fatto. Al Cinformi, così come presso i patronati, viene offerto aiuto nella compilazione delle domande relative alle pratiche di ricongiungimento familiare dei cittadini stranieri e ai permessi di soggiorno per motivi familiari. Un sostegno fondamentale, dal momento che i dati che fotografano l’immigrazione sul territorio provinciale ci dicono che la famiglia è la seconda

motivazione del soggiorno in provincia di Trento. Molto è stato fatto anche sul versante culturale: le tematiche legate alla famiglia come le coppie miste, le seconde generazioni di immigrati e il fenomeno delle “madri a distanza” vengono affrontate ed esaminate attraverso una costante attività di studio e ricerca. Tutto ciò nella convinzione che l’unità familiare rappresenti non solo un valore, ma anche un fattore di integrazione primario che offre attraverso la famiglia un solido ponte capace di unire culture e sensibilità diverse.



la famiglia transnazionale è forse quella che richiede maggiore attenzione, poiché l’esperienza migratoria ne allontana fisicamente i componenti

ATAS onlus

per la casa



Hai una casa da ristrutturare?

Vuoi affittare un appartamento?

La ricerca della casa è spesso un problema per gli immigrati!

Noi abbiamo un progetto per assegnare alloggi in comodato ai lavoratori stranieri e alle loro famiglie.



Per informazioni

ATAS onlus

Associazione Trentina
Accoglienza Stranieri
Trento - Via Madruzzo 21
Tel. 0461 263330
info@atas.tn.it



gennaio - giugno 2010

primo piano

“Famiglia migrante, risorsa da valorizzare”



focus

“Convivenza e pari opportunità nelle scelte e nei percorsi lavorativi”	3
“Una palestra per l’integrazione”	7
Dal punto di vista delle donne	8
Aumento domande di asilo nel mondo industrializzato, mito da sfatare	10
Matrimoni misti in aumento	11



notizie

Regolarizzazione, tempi “record” in Trentino	12
“Officina Medio Oriente”	14
Valutazione domande d’asilo	15
Minori stranieri in Italia	15
Immigrazione, la percezione	16
I diritti degli immigrati	16
I giovani e il razzismo	17
“Valorizzare le differenze”	18
Piano Convivenza, “strumento efficace”	19
Centro interculturale “noiAltri”	20
Immigrati poco bancarizzati	21
Uno studio sull’inclusione finanziaria	22
Cinesi in Italia	23
Il Cinformi sui media	24
Immigrazione, “stato d’emergenza”	27
“Semplificare l’ingresso in Italia”	27
“Integrazione responsabile”	27
In breve	28



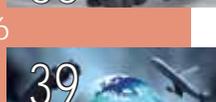
allo sportello

10 anni di residenza per l’assegno sociale	30
Assegno familiare ai rifugiati politici	31
Abolizione visti per l’area Schengen	31
Romeni e bulgari, proroga regime transitorio	31
Divieto di segnalazione	32
Nuovi contributi lavoratori domestici	32
Riconoscimento titoli d’istruzione superiore	33
Matrimonio cittadini moldavi in Italia	33
Stoggio al rimpatrio	34
Permesso e carta di soggiorno	34
Espulsione irregolari con bambini	34



speciale integrazione in Trentino

Integrazione, in Trentino il clima è buono	35
La ricerca in Trentino	36
l’integrazione attraverso le testimonianze dirette dei “nuovi trentini”	39

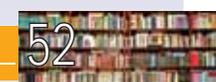


lingua madre

dall’Albania 43 - dal Maghreb 45 - dalla Romania 46 - dalla Serbia 47 - dalla Polonia 48 - dalla Russia 49 - dalla Cina 50 - dal Pakistan 51

associazioni

“Storie dal mondo” 52



interviste

“No alla logica dei numeri” 53
Il “tetto” in classe per gli stranieri 55



commenti

Seconde generazioni: sospesi tra due culture o tra definizioni? 56
La ricchezza delle mescolanze 63



racconti

La storia di Lidi 67
La storia di Dina 71



post@

cinformi@provincia.tn.it 75



agenda

“Animadante”, nuova vita al Parco 77



documenti

Mediazione interculturale, le linee guida 78



sommario

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Centro informativo per l’immigrazione © CINFORMI

Lia Giovanazzi Beltrami
assessore alla solidarietà internazionale e alla convivenza

Nicola Cenname
dirigente generale dipartimento politiche sociali e lavoro

Luca Comper
sostituto del dirigente servizio politiche sociali e abitative

Pierluigi La Spada
coordinatore centro informativo per l’immigrazione

Collaborano al CINFORMI
Associazione Trentina accoglienza Stranieri di Trento

Cooperativa Città aperta di Rovereto

Associazione Patto casa di Trento

Centro Astalli di Trento

Cooperativa Consorzio Promocare di Trento

Redazione e amministrazione CINFORMI news

Via Zambra n. 11 - 38121 Trento - Italia
Tel. +39 0461 405600 - Fax +39 0461 405699
e-mail: cinformi@provincia.tn.it

http://www.cinformi.it

Direttore responsabile della rivista “Il Trentino”: Giampaolo Pedrotti
Redazione di “Cinformi news”: Pierluigi La Spada (coordinatore),
Andrea Cagol, Anna Eccher, Anna Lanfranchi, Magdalena Luca,
Serena Piovesan, Marco Pontoni

Collaborano inoltre: Gabriella Tomasi, Nadia Zadra, Giorgio Battisti,
Stefania Corradini, Michele Larentis, Mirko Montibeller, Antonio Mutacate,
Maurizio Romani, Maria Chiara Paganucci, Enisa Avdakovic, Fatima El Barji,
Aicha Mesrar, Adela Alecu, Denis Bezbradica, Tefta Brace, Veronica Ciubotaru,
Viktoria Voevodenko, Pranvera Paruca, Monika Swic, Tatiana Sharychalova,
Xuemei Lu, Muhammad Waseem Asghar, Patrizia Gianotti, Michela Mattevi,
Abdelazim Koko, Alexandra Cacuci, Stefano Canestrini

Foto: Cinformi, Wikipedia, Ufficio Stampa PAT, Centro noiAltri

Impaginazione e stampa: Tecnolito Grafica – Gardolo di Trento

“Convivenza e pari opportunità nelle scelte e nei percorsi lavorativi”

viaggio alla scoperta del progetto che promuove la cultura del lavoro femminile fra le straniere in Val di Non

Il progetto, denominato “Convivenza e pari opportunità nelle scelte e nei percorsi lavorativi – donne straniere con sé e con gli altri”, è nato con lo scopo principale di promuovere la cultura del lavoro femminile tra la popolazione di donne straniere. È stato realizzato dalla Comunità della Val di Non, promosso dall’Assessorato alla Solidarietà Internazionale e alla Convivenza e dalla Consigliera di Parità, in collaborazione con Cinformi e l’Ufficio per le Pari Opportunità. Le lezioni sono state tenute dalla dottoressa Claudia Mammani, coordinatrice del progetto sul territorio.

Il progetto nasce da un percorso avviato con l’Operazione ascolto sul territorio dell’Assessorato provinciale alla Convivenza. Con questa iniziativa in particolare si è voluto valorizzare il ruolo delle donne straniere, con la finalità di promozione della cultura del lavoro femminile tra la popolazione delle stesse, partendo dalla convinzione che il lavoro rappresenti un’opportunità importante di rielaborazione della propria identità e di ricollocamento positivo nel nuovo contesto sociale. L’iniziativa mira a rispondere a due principali bisogni, da un lato facendosi carico della condizione di vulnerabilità sociale (emarginazione, discriminazione generale e lavorativa) dei soggetti beneficiari dell’intervento, le donne straniere. Dall’altro lato l’intervento desidera rafforzare la cultura dell’integrazione della popolazione straniera.

Il gruppo delle donne straniere è sarà coinvolto in un percorso a più fasi. Inizialmente la loro formazione si è basata sui temi della parità tra uomo e donna



nei contesti lavorativi. In un secondo momento il gruppo ha dovuto scegliere una o due tipologie di lavoro. Infine le cittadine immigrate hanno collaborato con esperti del settore scelto per accrescere le competenze acquisite. Gli obiettivi mirano quindi a dotare le donne protagoniste dei mezzi teorici e pratici necessari per avviarle all’ingresso del mondo del lavoro.

Venerdì 12 marzo siamo andati a Sogno, frazione del comune di Taio in Val di Non, per seguire un’abituale giornata di lezione in una ex-scuola elementare. Sono 11 le donne indiane coinvolte nel progetto, non tutte presenti in aula quel giorno. La mattinata è stata suddivisa in più momenti: inizialmente vi è stata la consegna delle

tute e borse da lavoro alle donne, da parte dell’assessore alle Politiche sociali della Comunità della Val di Non Giovanni Formolo e dell’insegnante Claudia Mammani. Successivamente, dopo essersi cambiate e aver indossato i nuovi indumenti, è stata condotta una normale lezione della durata di un paio d’ore circa, durante la quale sono state insegnate alle future lavoratrici alcune regole fondamentali per quella che sarà la loro attività lavorativa. La mattina si è conclusa con un breve discorso dell’assessore, durante il quale si è dimostrato entusiasta del lavoro svolto e con una foto di gruppo nel giardino della scuola. Il corso, iniziato nell’ottobre 2009, si è concluso recentemente.

“Una palestra per l’integrazione”

Nell’intervista realizzata nel corso della nostra visita a Segno, l’assessore alle Politiche sociali della Comunità della Val di Non, Giovanni Formolo, ha subito sottolineato come “questo progetto rappresenta un ponte di collegamento necessario per aiutare queste donne ad integrarsi nella società in cui vivono e della quale dovrebbero essere parte attiva”.

Perché è stato deciso di proporre il progetto a Segno?

Abbiamo preferito che questo progetto venisse svolto a Segno, perché qui vi abitano diverse comunità di immigrati. Se avessimo deciso di farlo a Cles o in un altro posto, per loro sarebbe stato complicato spostarsi con i mezzi pubblici, in quanto, oltre alle difficoltà pratiche, interverrebbero anche difficoltà economiche, quindi spese insostenibili per alcune di loro.

Facendo un resoconto generale, fino a questo momento che risultati riscontrate?

Trovo che il progetto, iniziato circa un anno fa, abbia riscontrato decisamente positivi. Ha prodotto fino adesso notevoli miglioramenti nel processo di integrazione di queste donne. Tutto questo avviene grazie a insegnamenti pratici di quelle che sono le usanze e i comportamenti sul lavoro e nella



vita di tutti i giorni nella nostra società, oltre chiaramente che della lingua italiana. Quello della lingua è un ostacolo molto grande da superare, ma l’esperienza sul campo che propone questo progetto, come quella di provare a lavorare presso alcune famiglie

volontarie, credo fornisca un’opportunità di vera integrazione. È una sorta di palestra per l’integrazione.

Come hanno reagito le donne immigrate a questa iniziativa?

Secondo me la reazione è stata ottima. Questo perché non è stato imposto loro di acquisire le nostre usanze, bensì si è cercato di fargli capire come adottando alcuni aspetti della cultura occidentale avrebbero fatto meno fatica a socializzare, integrarsi e, soprattutto, a trovare lavoro. Ad esempio la consegna delle tute è stato un notevole passo avanti per loro, solitamente così legate alle loro tradizioni. Queste donne hanno fatto uno sforzo non indifferente per indossare degli abiti così diversi da quelli che sono i loro canoni, ma l’hanno fatto perché hanno capito l’importanza di questo gesto. Sul posto di lavoro sarà sicuramente più comodo per loro indossare una tuta rispetto ai loro abiti, che se pur molto belli, non sono molto adatti alle operazioni che dovranno svolgere.



Dal punto di vista delle donne

Abbiamo avuto l'opportunità di intervistare quattro donne di diversa nazionalità che hanno deciso di aderire a questo progetto. Questo ci ha fornito un punto di vista diverso del lavoro fatto in Val di Non, ci ha aiutato a capire in che cosa si sono davvero aiutate queste donne e come potrebbe cambiare la loro vita sociale e lavorativa. Le donne quindi ci hanno spiegato, in maniera più pratica, come potranno un giorno sfruttare le nozioni che apprendono durante le lezioni. Al di là della provenienza e delle diverse storie di vita, in quello che ci hanno detto abbiamo colto diversi punti sui quali erano tutte concordi e che hanno confermato tutte, tra i quali chiaramente la volontà di trovare un lavoro e quanto sia difficile farlo. Abbiamo colto anche l'entusiasmo che ruota attorno al progetto.

“Mi chiamo Ilam, ho 20 anni, vengo dal Marocco, da Rabat, e sono venuta in Italia in seguito al ricongiungimento familiare. Ho fatto le medie a Cles, e poi le superiori all’Upt. Sono diplomata come tecnico di servizi d’impresa e sto ancora cercando lavoro. L’offerta di partecipare al progetto mi era stata avanzata da mia madre, la quale aveva ricevuto tale proposta dalla dott.ssa Mammani durante i corsi di italiano che stava frequentando. Penso che il progetto sia un’ottima opportunità da sfruttare per trovare un lavoro, preferibilmente d’ufficio.

All’interno di questo progetto ho avuto l’opportunità di conoscere diverse persone di diversi paesi, quali Colombia, Venezuela, India, Romania, e la loro cultura. Il nostro obiettivo è quello di formare una cooperativa, la quale svolgerà molti servizi, tra cui offrire sostegno agli stranieri per la ricerca di informazioni, li aiuterà a orientarsi tra i vari enti e servizi; mentre per i giovani saranno previste attività ricreative, come internet point, giochi etc.

Trovo che a Mollaro, la località dove abito, la gente sia aperta, pronta a socializzare e non abbia particolari pregiudizi verso gli stranieri. Quando



sono arrivata è stato tutto molto complicato, non conoscevo la lingua ed è stata dura farsi accettare, in particolare modo nel periodo in cui frequentavo le scuole medie dove i compagni non capivano la mia situazione e mi sentivo messa da parte. Sono riuscita a superare questi problemi solo quando ho iniziato a parlare italiano e sono andata alle superiori, dove ho incontrato persone più grandi e mature. Ho amici italiani, della Macedonia, del Kosovo, dell’Albania e di altri Paesi ancora. Per adesso mi trovo bene in Italia, però in un futuro lontano mi piacerebbe tornare nel mio Paese. In Italia, in particolare in Trentino, mi aspettavo di trovare gente più aperta,

come in Marocco, e invece ho riscontrato una mentalità piuttosto chiusa, probabilmente a causa della vita in montagna.

Torno quasi ogni anno in Marocco, mi trovo sempre benissimo perché li ho sorelle, vecchi amici sempre contenti di vedermi. Mi sento una persona molto diversa quando sono lì, sono più me stessa.

Sono Mariana, vengo dalla Romania e sono in Italia da parecchi anni. Ho cominciato con la raccolta delle mele nel ’95-’96 poi nel ’99 mi sono stanziata in Italia, nel 2001 mi sono sposata. Ho un bambino che va in prima elementare. Qui Faccio la casalinga e leggendo il giornale ho scorto un articolo, il quale descriveva questo progetto promosso dal comprensorio di Cles, alchè mi sono un po’ incuriosita. Ho parlato con una ragazza che fa l’assistente sociale nel comprensorio delle valli, la quale mi ha dato le informazioni necessarie per contattare la dott.ssa Claudia Mammani.

In partenza ho creduto che non ci fossero grandi aspettative, in quanto il progetto non offriva il lavoro, però siamo riuscite a capire tante cose, ad esempio individuare le attività che più ci si addicono, quali corsi che si possono fare e quali persone da contattare. Grazie a questo corso ho avu-





to la possibilità di apprendere cose che prima non conoscevo.

In Romania ho fatto le scuole superiori durante il periodo comunista, quindi non c'erano grandi aspettative. Dopo aver finito gli studi nell'87-'88, ho fatto la maestra d'asilo per un paio d'anni, e in seguito ho lavorato in una pasticceria. Per noi in Romania l'Italia si presentava come un Paese occidentale che offriva tante opportunità, come fu l'America per voi italiani. In Val di Non avevo dei parenti che venivano per la raccolta delle mele così un po' alla volta ci siamo stabiliti in Trentino. All'epoca ero giovane e non avendo impegni familiari ho pensato "beh io in Romania non torno più". Inizialmente sono venuta per il guadagno, in seguito sono stata colpita da una società moderna e dalla mentalità più avanzata delle persone. Mi ritengo fortunata di aver sempre incontrato sulla mia strada persone gentili e disponibili, ma soprattutto oneste. Ho vissuto per alcuni mesi anche a Rieti, ma adesso sono contenta di vivere in un paesino tranquillo dove mio figlio può crescere serenamente e fuori dai pericoli.

Quando sono arrivata la lingua non è stata uno dei miei principali problemi perché venendo come stagionale per la raccolta delle mele già conoscevo qualcosa e capivo. Certo però che la Val di Non è un mondo piuttosto chiuso ed essendo giovane trovi un muro davanti a te, dopo conoscendo mio marito si è formata la famiglia e ho fatto delle conoscenze e le cose sono cambiate. Amo l'Italia come amo la Romania, perché è il mio Paese d'ori-

gine e ci torno volentieri in ferie a trovare i miei genitori ogni volta che posso. Alla luce di tutto questo posso dire di sentirmi felice e abbastanza integrata.

Mi chiamo Morelia e vengo dal Venezuela, sono qui in Italia da due anni e mezzo, sono sposata e ho due figli. Nel mio Paese lavoravo in banca e io e mio marito abbiamo deciso di venire in Italia per la situazione politica del mio paese, è una scelta fatta volontariamente, anche per i miei figli. Mio marito è italiano, nato in Venezuela da famiglia italiana. Non ho avuto molte difficoltà anche se sono arrivata senza parlare una parola d'italiano, è stata una bella esperienza nuova molto piacevole. Non ho avuto difficoltà a fare amicizia con gli italiani e con le altre donne del corso, per me è stato importantissimo. Non ho mai avuto problemi d'integrazione anche se la mia cultura è

più aperta rispetto a quella di qui. Un po' di nostalgia sicuramente ce l'ho, qualche volta non ce la faccio proprio perché ho lasciato tutta la mia famiglia lì, però ci sentiamo spesso. Torno in Venezuela solo per le vacanze, i miei figli si trovano benissimo qua, hanno più libertà e questa è la cosa più importante, uno dei motivi che ci ha portato qui è proprio la mancanza di libertà. All'interno del progetto vi sono donne meravigliose che hanno aderito per inserirsi meglio nella società italiana e sentirsi utili. Nel mio caso partecipo perché voglio lavorare, e tutto questo mi sembra bellissimo, come imparare le altre culture che non è così facile. Bisogna ancora sistemare alcune cose, ma sono sicura che andrà benissimo.

Sono Dollie, vengo dall'India, ho 30 anni, sono sposata e ho 3 figli, sono in Italia da 6 anni, in India ero una maestra, mentre qui sono una casalinga. Sono qui per motivi familiari, in quanto mio marito si è trasferito qui per il lavoro. Non ho amici italiani, ma solo stranieri, perché dove abito io ci sono solo stranieri. Quando sono entrata in Italia non sapevo la lingua ed è stata molto dura inizialmente, mentre ora è tutto più semplice. Sono molto contenta di questo progetto che aiuta le donne indiane.

Il reportage è stato realizzato da Thomas Petri e Zeno Troncone della classe terza B del Liceo di Scienze sociali dell'Istituto "Marie Curie" di Pergine Valsugana, stagisti presso il Cinformi.



Aumento domande di asilo nel mondo industrializzato, mito da sfatare

a cura dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati

Lo numero totale di richiedenti asilo nei paesi industrializzati rimane stabile per il 2009. E' quanto emerge dal rapporto statistico preliminare dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) che misura i livelli e le tendenze dell'asilo nei paesi industrializzati.

“L'idea secondo la quale c'è un'invasione di richiedenti asilo nei paesi più ricchi va smitizzata,” ha detto l'Alto Commissario ONU per i rifugiati António Guterres. “Nonostante quanto affermano alcuni populistici, i nostri dati ci indicano che i numeri sono rimasti stabili.”

Rispetto al 2008 il numero totale di richiedenti asilo è rimasto stabile con 377mila domande, nonostante le significative differenze regionali evidenziate dal rapporto. Il numero di domande di asilo è aumentato in 19 paesi, mentre è calato in 25. Da rilevare l'incremento del 13% nei paesi del nord Europa con 51.100 nuove domande, la cifra più alta negli ultimi sei anni. Al contrario il numero di domande presentate nei paesi dell'Europa meridionale è calato del 33% con 50.100 richieste di asilo, ciò è dovuto principalmente ad un significativo calo in Italia (-42%), Turchia (-40%) e Grecia (-20%).



In aumento i richiedenti asilo afghani

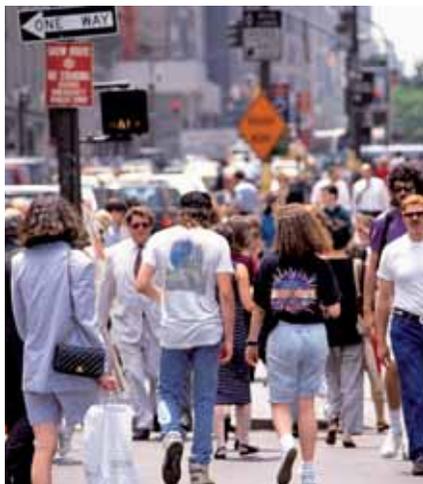
Il principale paese di provenienza dei richiedenti asilo è l'Afghanistan con 26.800 domande di asilo, 45% in più rispetto al 2008. L'Iraq scende al secondo posto con circa 24mila domande, mentre la Somalia scende in terza posizione con 22.600 domande di asilo. Fra i principali paesi di origine è anche il caso di menzionare Federazione Russa, Cina, Serbia e Nigeria.

Il rapporto annuale dell'UNHCR analizza i livelli e le tendenze relative alle domande di asilo nei 27 paesi dell'Unione Europea, in Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Islanda, Lichteststein, Montenegro, Norvegia, Serbia, Svizzera, Macedonia e Turchia. L'analisi statistica copre inoltre Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone, Nuova Zelanda e Repubblica di Corea.

Gli Stati Uniti si confermano come principale paese di destinazione di richiedenti asilo per il quarto anno consecutivo con il 13% delle domande per un ammontare di circa 49mila domande, presentate in particolare da cittadini ci-

nesi. Come seconda meta di asilo c'è la Francia che ha ricevuto 42mila nuove domande nel 2009, un incremento del 19% rispetto al 2008, dovuto principalmente all'aumento di richieste provenienti da cittadini serbi, prevalentemente di origine kosovara. Il Canada, pur rimanendo al terzo posto, nel 2009 ha visto diminuire il numero di domande presentate del 10% con 33mila richieste. Il calo è dovuto principalmente alla riduzione di domande presentate da cittadini messicani e haitiani. Di seguito, anche il Regno Unito ha registrato un calo e si attesta sulle 29.800 domande di asilo, il numero più basso negli ultimi 15 anni. D'altro canto, la Germania registra un aumento del 25% con 27.600 domande presentate nel 2009 e rappresenta il quinto paese di destinazione di richiedenti asilo. Questi cinque paesi insieme hanno ricevuto il 48% del numero totale di domande di asilo presentate nel 2009.

Per quanto riguarda i paesi di origine, circa la metà del totale dei 377mila richiedenti asilo proviene da Asia e Medio Oriente (45%) seguiti da Africa (29%), Europa (15.5%) e Americhe (9%).





Matrimoni misti in aumento

lo rivela l'Istituto nazionale di statistica

Aumentano i matrimoni misti in Italia. Lo rivela il Rapporto sul matrimonio in Italia presentato dall'Istituto nazionale di statistica. La ricerca mostra la crescita delle coppie in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera: 36.918 matrimoni nel 2008, il 15 per cento di tutte le celebrazioni.

“Si tratta – afferma l'Istat – di un fenomeno di rilievo sia per il rapido incremento (le nozze con almeno uno sposo straniero erano solo il 4,8 per cento nel 1995), sia perché rappresenta uno degli indicatori più significativi del processo di integrazione delle comunità immigrate nel nostro paese.”

La frequenza dei matrimoni con almeno uno sposo straniero è più elevata nelle aree in cui è più stabile e radicato l'insediamento delle comunità straniere.

Nelle coppie miste, la tipologia più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera (7,4 per cento matrimoni a livello medio nazionale, per un totale di 18.240 nozze celebrate nel 2008). Le donne italiane che scelgono un partner straniero sono molto meno numerose (6.308, nel 2008, il 2,6 per cento del totale delle spose).

Uomini e donne mostrano una diversa propensione a contrarre matrimonio con un cittadino straniero non solo in termini di frequenza, ma anche per



quanto riguarda alcune caratteristiche degli sposi, come la cittadinanza. Il fenomeno dei matrimoni misti riguarda in larga misura coppie in cui la sposa o lo sposo provengono da un paese a forte pressione migratoria. Gli uomini italiani che sposano una cittadina straniera scelgono nel 13,7 per cento dei casi una cittadina romana, nel 10,6 per cento un'ucraina e nel 9,6 per cento una brasiliana. Le donne italiane che sposano un cittadino straniero, invece, scelgono più spesso uomini di origine nordafricana, per lo più provenienti dal Marocco (22,2 per cento), dalla Tunisia (7,6 per cento) o dall'Egitto (6,1 per cento), o cittadini albanesi (9 per cento).

I casi in cui entrambi gli sposi sono stranieri costituiscono ancora una minoranza (il 5 per cento dei matrimoni totali) e si dimezzano (circa 6 mila matrimoni, il 2,6 per cento del totale delle celebrazioni del 2008) se si considerano solo quelli in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia. Dal Rapporto Istat emerge tra l'altro che l'Italia esercita un'attrazione per numerosi cittadini provenienti soprattutto da paesi a sviluppo avanzato che scelgono proprio l'Italia come luogo di celebrazione delle nozze.

Regolarizzazione, tempi “record” in Trentino

la provincia di Trento prima in Italia a concludere le pratiche per l'emersione da lavoro domestico in nero

Un migliaio di domande esaminate, oltre l'80% accolte; tre quarti dei datori di lavoro italiani; Moldavia primo Paese di provenienza dei lavoratori; permesso di soggiorno già ritirato dall'80% dei lavoratori. Sono i principali dati che descrivono la procedura di emersione da lavoro domestico in nero in Trentino, meglio nota come “regolarizzazione”. Procedura che in provincia di Trento, grazie alla positiva collaborazione fra il Cinformi, il Servizio lavoro (responsabile della procedura), l'Inps e la Questura poteva dirsi sostanzialmente conclusa già a metà dello scorso mese di gennaio, come aveva preannunciato a fine 2009 anche l'assessore competente in materia di immigrazione Lia Giovanazzi Beltrami. La provincia di Trento è stata quindi la prima in Italia a concludere la procedura di emersione da lavoro domestico in nero. I dati sono stati presentati dall'assessore provinciale

alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza Lia Giovanazzi Beltrami, dal Questore di Trento Angelo Caldarola, dal direttore regionale dell'Inps Gaetano Guerriero, dal dirigente del Servizio lavoro della Provincia Sergio Vergari accompagnato dal direttore dell'Ufficio mercato del lavoro Luca Aldrighetti e dal responsabile del Cinformi Pierluigi La Spada. “Sono molto soddisfatta - ha detto l'assessore Giovanazzi Beltrami - per questo risultato che premia la capacità collaborativa e organizza-

la provincia di Trento è stata la prima in Italia a concludere la procedura di emersione da lavoro domestico in nero



tiva messa in campo da tutti gli enti coinvolti, in particolare Questura e Inps. E' importante inoltre il lavoro svolto da Cinformi perchè anche informare correttamente è un modo per costruire la convivenza. Per il 2010 il nostro obiettivo è portare a compimento il Piano Convivenza, rafforzando il rapporto esistente tra le tante associazioni coinvolte e il tessuto sociale trentino e investendo nella formazione. Se il Trentino viene considerato un territorio ad alta capacità di convivenza lo si deve all'impegno costante di tutti i soggetti coinvolti". A questo risultato ha contribuito, accanto alla sinergia fra i soggetti coinvolti nella procedura, anche la campagna di informazione avviata dal Cinformi dopo la decisione del Governo di avviare la regolarizzazione dei lavoratori del settore

domestico. Sono stati messi infatti a disposizione dei vari "attori" interessati (lavoratori, famiglie, addetti ai lavori) diversi strumenti per conoscere tutti i dettagli della procedura: un opuscolo informativo, spot televisivi e online, notizie aggiornate e schede informative sui quotidiani locali. Nel frattempo con il Servizio lavoro sono state approntate le procedure e il 15 ottobre, due settimane dopo la chiusura dei termini (30 settembre) per presentare domanda di regolarizzazione, al Cinformi si sono presentati i datori di lavoro e i lavoratori convocati dal Servizio lavoro per concludere la procedura. Al Cinformi è stato organizzato uno sportello unico di cui hanno fatto parte anche i funzionari Inps per consentire di adempiere in un'unica sede anche all'assunzione, mentre la

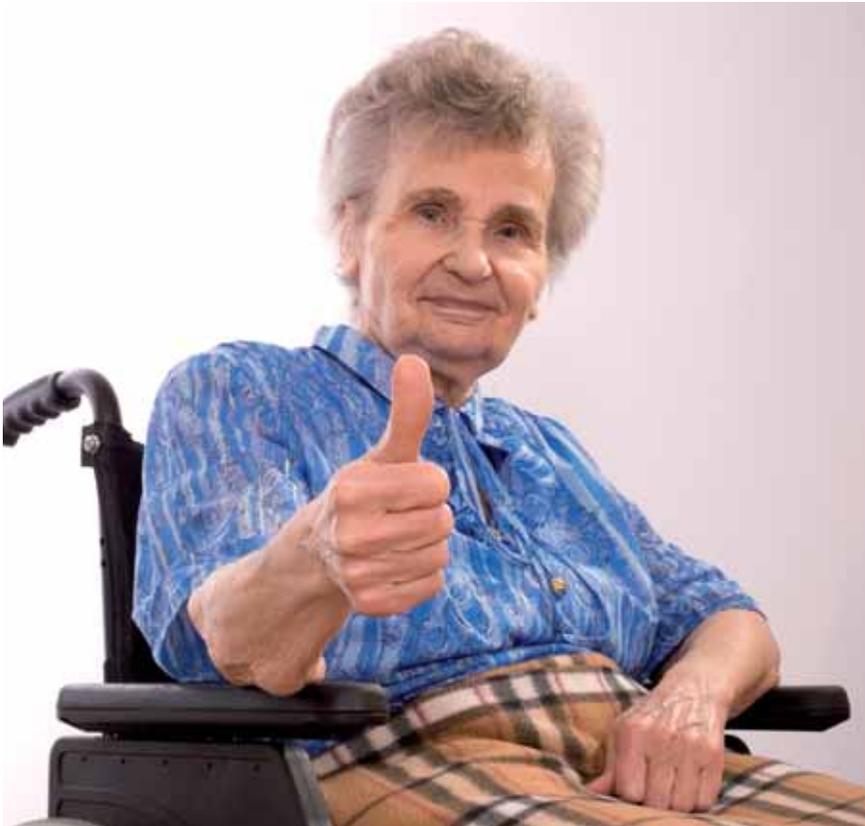


Questura è stata collegata telematicamente per il parere preventivo su eventuali cause ostative.

I numeri della regolarizzazione
(dati forniti dal Servizio lavoro)

Su 1168 domande di regolarizzazione, 1030 sono state accolte; 138 le domande che non sono andate a buon fine, poco più del 10%. Il 58% delle domande riguardano il lavoro domestico mentre le restanti per assistenza a persone non autosufficienti. Delle domande per lavoro domestico queste 292 sono state inoltrate da datori di lavoro stranieri. I datori di lavoro stranieri sono originari soprattutto di Pakistan e Marocco, seguono Cina, Tunisia e Albania. I principali Paesi di provenienza dei lavoratori per i quali è stata presentata domanda di regolarizzazione sono nell'ordine Moldavia e Ucraina, seguono Marocco e Pakistan. Per quanto riguarda invece la residenza dei datori di lavoro, le domande sono arrivate da più di 150 comuni, con numeri significativi a Trento, Rovereto, Riva e Arco.

sono stati messi a disposizione dei vari "attori" interessati (lavoratori, famiglie, addetti ai lavori) diversi strumenti per conoscere tutti i dettagli della procedura



“Officina Medio Oriente”

Trentino e Terra Santa oggi sono più vicini

Cinque giorni di incontri, approfondimenti, testimonianze, ma anche di musica, teatro, cinema, libri. Si chiama Officina Medio Oriente l’iniziativa dell’assessorato alla Solidarietà internazionale della Provincia autonoma di Trento che si è svolta dal 16 al 21 marzo in Trentino. Il progetto è stato ideato per capire una terra da molti considerata il crocevia dell’umanità, dove si sono sviluppate le tre grandi religioni monoteiste del Mediterraneo: ebraica, cristiana e musulmana. Un tentativo di dar voce e valore alle differenti identità e offrire il giusto spazio - a fronte di uno scenario spesso di paura, rabbia, vendetta - a quanti - e sono molti - dimostrano ogni giorno che la convivenza è possibile, che la differenza è una risorsa e non un ostacolo, che la via del dialogo è l’unica per-



corribile se si vuole davvero arrivare a una convivenza migliore per tutti. Tra le diverse iniziative programmate nell’ambito di “Officina Medio Oriente”, vi sono stati due appuntamenti musicali di particolare spessore artistico organizzati dal Centro informativo per l’immigrazione della Provincia autonoma di Trento.

All’Auditorium Santa Chiara di Trento, in occasione dell’apertura dell’Officina con l’assessore provinciale alla Solidarietà internazionale Lia Giovanazzi Beltrami, v’è stato il Concerto di Omar Faruk Tekbilek & his Ensemble (artista turco, uno dei maggiori esponenti della musica medio orientale) con la partecipazione straordinaria del chitarrista italo-americano Anthony Mazzella. Ha aperto la serata il gruppo trentino Anansi & the Buffalo Soldiers. Sabato 20 marzo Auditorium tutto esaurito anche per il concerto di “The Idan Raichel Project”, artista israeliano ideatore di un progetto musicale di comprensione e collaborazione multiculturale. Per Idan Raichel si è trattato di un ritorno a Trento dopo il successo del concerto del primo giugno scorso in Piazza Dante nell’ambito dell’iniziativa “Note comuni, identità diverse” organizzata dal Cinformi.

il progetto è stato ideato per capire una terra da molti considerata il crocevia dell’umanità, dove si sono sviluppate le tre grandi religioni monoteiste del Mediterraneo



Valutazione domande d'asilo

L'Unhcr: "applicazioni differenti della Direttiva"

Vi sarebbero molte differenze nel modo in cui i dodici stati membri dell'Ue valutano le domande di asilo. È quanto sostiene un approfondito rapporto di ricerca pubblicato dall'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (Unhcr). "Improving Asylum Procedures" è il titolo dello studio che analizza il modo in cui in Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Slovenia, Spagna e Regno Unito viene applicata la cosiddetta Direttiva Procedure dell'Ue. I ricercatori – sottolinea l'Unhcr – hanno esaminato oltre 1000 singoli casi e decisioni sulle domande di asilo, studia-

to centinaia di audizioni di richiedenti asilo e intervistato funzionari, giudici, avvocati e altri portatori di interesse.

In Europa e nel resto del mondo industrializzato le decisioni sulle domande di asilo sono il frutto di un esame dei singoli casi. La Direttiva Procedure ha il compito di regolare questo processo nell'Unione europea.

La ricerca avrebbe scoperto che gli stati membri non solo applicano la Direttiva Procedure in maniera differente, ma che in alcuni casi lo fanno anche infrangendo il diritto internazionale sui rifugiati. I ricercatori avrebbero poi evidenziato come non sempre ai richiedenti venga concessa la possibilità di un'audizione individuale, o come non venga concesso loro il tempo sufficiente per prepararsi all'audizione o per illustrare la loro richiesta. Non sempre inoltre sarebbero disponibili interpreti e alcune volte non sarebbero sufficientemente qualificati.

Ma sembrano esserci anche degli aspetti positivi. La ricerca sottolinea infatti anche alcune buone prassi, come il servizio di informazione su come ricorrere in appello in caso di

decisione negativa, i codici di condotta per i funzionari che svolgono le audizioni e per gli interpreti, la registrazione attenta di audizioni e decisioni e le buone competenze di comunicazione cross-culturale degli intervistatori. Sulla base dei risultati dello studio, l'Unhcr propone una serie di misure pratiche per aiutare i paesi dell'Ue a migliorare le loro prassi, come ad esempio la formazione per i funzionari incaricati di esaminare le domande di asilo, le linee guida e i codici di condotta per gli intervistatori e per gli interpreti. L'anno scorso nell'Unione europea sono state registrate 246.200 domande di asilo.

in Europa e nel resto del mondo industrializzato le decisioni sulle domande di asilo sono il frutto di un esame dei singoli casi



Minori stranieri in Italia

il quadro tracciato da Save the Children

Sono oltre 862mila i minori stranieri nati in Italia e ricongiunti al primo gennaio 2009. Di questi, circa 519mila sono nati in Italia, mentre gli altri sono giunti attraverso il ricongiungimento familiare. I minori non accompagnati registrati al 30 settembre 2009 sono invece quasi 6.600. I dati emergono dal primo rapporto "I minori stranieri in Italia" realizzato da Save the Children. Il rapporto evidenzia una continua crescita sia dei minori stranieri residenti in Italia sia dei minori che giungono da Stati a nord est del Paese, spesso da soli, a volte al seguito di trafficanti o di sfruttatori. Arrivano

con l'idea di migliorare la propria condizione economica, anche per aiutare le famiglie d'origine; in altri casi questi minori sono in fuga da guerre e violenze. La maggior parte dei minori non accompagnati arrivati in Italia risulta essere non identificata, cioè senza un documento di riconoscimento. I minori censiti provengono da 77 diversi Paesi, in prevalenza africani. I gruppi nazionali più numerosi sono quelli di Marocco, Albania, Afghanistan, Palestina, Somalia, Eritrea, Nigeria e Repubblica Serba. I maschi sono il 90% del totale; più della metà dei minori ha 17 anni. Il 74% dei minori censiti è alloggiato



presso una struttura di prima o seconda accoglienza, mentre il 16% si trova presso zii, cugini, fratelli, sorelle, connazionali in affidamento extrafamiliare. 70 minori sono negli Istituti penali minorili. Secondo il direttore di Save the Children, Valerio Neri, è necessario innanzitutto rafforzare e razionalizzare il sistema di accoglienza italiano, prevenendo delle strutture di prima e seconda accoglienza e individuando una soluzione di lungo termine per ogni minore.

Immigrazione, la percezione

la tendenza è a sovrastimare il fenomeno

In tutti i Paesi di Europa e Nord America i cittadini (almeno il campione intervistato) ritengono che la percentuale di immigrati presenti entro i confini nazionali sia in realtà molto superiore rispetto ai dati ufficiali: gli americani, ad esempio, pensano che la popolazione immigrata negli Stati Uniti rappresenti il 35% del totale, i canadesi il 37% e gli europei in media il 24%. I dati emergono dalla ricerca Transatlantic Trends: Immigration 2009, frutto di un progetto congiunto del German Marshall Fund of the United States, della Lynde and Harry Bradley Foundation, della Compagnia di San Paolo e del Barrow Cadbury Trust in collaborazione con la Fundación BBVA. In generale, come lo scorso anno, anche nel 2009 in tutti i Paesi presi in esame si

continua a ritenere che l'immigrazione rappresenti un problema e non un'opportunità. In base ai risultati di "Transatlantic Trends: Immigrazione 2009" a pensarlo è il 50% degli europei, mentre lo scorso anno negli stessi cinque Paesi analizzati (Olanda, Italia, Regno Unito, Germania e Francia) questa opinione era condivisa in media dal 43% degli intervistati. Riguardo al numero di persone nate al di fuori dell'Unione Europea, degli Stati Uniti o del Canada, almeno la metà degli intervistati nel Regno Unito (55%), in Italia (51%) e in Spagna (50%) afferma che sono "troppo", al pari del 48% degli americani, che ritiene che il numero di persone che vivono negli Stati Uniti senza essere cittadini americani sia eccessivo. I canadesi (24%), i tedeschi (28%), i francesi (29%) e gli olandesi (32%) si mostrano meno inclini ad affermare che nei rispettivi Paesi vivono troppi immigrati; al contrario, in questi Paesi prevale - con maggioranze assolute o relative - l'opinione che gli immigrati siano "molti, ma non troppi".



anche nel 2009 in tutti i Paesi presi in esame si continua a ritenere che l'immigrazione rappresenti un problema e non un'opportunità

I diritti degli immigrati

ecco cosa pensano gli italiani

Per il 76% degli italiani gli immigrati dovrebbero avere il diritto di votare alle elezioni amministrative del comune dove abitano. Per l'81% degli intervistati gli stranieri devono avere diritto di accesso alle case popolari e per il 96% degli italiani si deve garantire agli immigrati l'accesso all'assistenza sanitaria. Anche gli italiani

che mostrano una certa diffidenza nei confronti degli stranieri sarebbero favorevoli al riconoscimento dei diritti di cittadinanza sociale e politica per gli immigrati regolari. È quanto emerge dal terzo Rapporto sulla sicurezza in Italia, realizzato da Demos per la Fondazione Unipolis, in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia. Secondo il rapporto,

la presenza degli immigrati suscita sentimenti contrastanti tra gli italiani. Il 37% degli intervistati percepisce gli stranieri come un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone e il 35% come una minaccia per l'occupazione. Complessivamente, circa il 48% degli italiani mostra qualche timore riguardo i fenomeni.

I giovani e il razzismo

uno studio descrive i ragazzi italiani

Quasi la metà dei giovani italiani sono apertamente razzisti e xenofobi e solo il 40% si dichiara “aperto” alle novità e alle nuove nazionalità che vivono in Italia. È quanto emerge dalla ricerca “Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti”, realizzata dall’istituto di ricerche Swg per la Conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome. “L’universo giovanile italiano - si legge nel rapporto - si spacca nettamente in due aree: da un lato il fronte “aperturista”, che include quasi il 40% degli intervistati, in cui si trovano almeno tre agglomerati valoriali: gli “inclusivi” (che sono il 19,4% dei giovani), i “tolleranti” (che sono il 14,7% dei ragazzi e delle ragazze) e gli “aperturisti tiepidi” (che sono il 5,5%). Sul versante opposto c’è l’area di quelli più chiusi, respingenti, l’area degli escludenti, dove si trova collocato il 45% dei giovani italiani, suddiviso in tre gruppi: i romeno-rom-albanese fobici (che sono il 15,3% dei giovani), gli xenofobi per elezione (che sono il 19,8% dei giovani) e gli improntati al razzismo (che sono il 10,7%). In mezzo alle due aree si colloca un ulteriore gruppo, i mixofobici, che sono il 14,5% dei giovani. Gli inclusivi sono il gruppo pienamente “aperturista” verso gli immigrati, disponibile verso le posizioni altrui e propenso ad accettare serenamente le idee divergenti. Sono soprattutto ragazze (55,3%), persone tra i 22 e i 25 anni e residenti nelle Isole, al Sud e al Centro. Ad un gradino di capacità “aperturista” leggermente inferiore si trovano i “tolleranti” (14,7%); sono un po’ più freddi e “calmierati” rispetto agli inclusivi. L’ultima fetta della schiera “aperturista”, gli “aperturisti tiepidi”, è composta da giovani decisamente antirazzisti (il 71% ritiene assolutamente inaccettabile qualunque atteggiamento discriminatorio), ma con forme più caute, più trattenute. A metà dell’asse immagi-

naria che va dalla massima inclusione alle forme più marcate di esclusione, ci sono i “mixofobici”. Sono persone che non hanno deciso “da che parte stare”: non ripudiano la contaminazione, non la contrastano apertamente, ma neanche la ricercano.

L’universo giovanile italiano - si legge nel rapporto - si spacca nettamente in due aree





“Intolleranza, conflitto, convivenza” è il titolo della Tavola rotonda che si è svolta oggi (11 febbraio) a Cesena promossa dal Comune fra le iniziative organizzate in questi giorni per la Giornata della Memoria.

Dopo il secondo conflitto mondiale – è stato sottolineato tra l’altro a Cesena – il monito degli errori compiuti ha scongiurato a lungo l’insorgere di particolari episodi di intolleranza. Negli ultimi due decenni, però, v’è stato una sorta di “rigurgito”, che si è manifestato attraverso l’uso di particolari terminologie e,

la presentazione è stata seguita con particolare interesse ed ha costituito uno stimolo per il dibattito

in alcuni casi, addirittura con la legittimazione di episodi di violenza. Alla Tavola rotonda è intervenuta anche l’assessore alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza della Provincia autonoma di Trento. Lia Giovanazzi Beltrami ha presentato il Piano Convivenza approvato dalla Giunta provinciale di Trento su proposta dell’assessorato. La presentazione è stata seguita con particolare interesse ed ha costituito uno stimolo per il dibattito. La Tavola rotonda infatti intendeva valutare proprio attraverso concrete esperienze locali le possibili azioni di integrazione da attuare per contrastare la generale tendenza all’esclusione ed al conflitto con l’altro che caratterizza la società moderna. Tra i principi chiave del Piano Convivenza, ha affermato tra l’altro l’assessore Giovanazzi Beltrami nel proprio intervento, v’è la valorizzazione delle differenze. Il Piano esprime, attraverso i diversi interventi operativi che lo compongono, anche un concetto di

Autonomia provinciale aperta verso le comunità dei “nuovi trentini” presenti sul territorio. Certamente non si vogliono ignorare le criticità che possono presentarsi in un percorso di convivenza – ha aggiunto l’assessore – ma vivere a fondo l’Autonomia si-



gnifica anche mettersi in relazione col mondo confrontandosi con le nuove culture che si sono affacciate in Trentino.

Il modello trentino “fa scuola” anche in Emilia-Romagna

Dopo aver presentato a Cesena il Piano Convivenza elaborato in Trentino, l'assessore della Provincia autonoma di Trento Lia Giovanazzi Beltrami ha presentato oggi (sabato 27 febbraio) il modello trentino nel campo dell'immigrazione nel comune romagnolo di Mercato Saraceno, diventato per un giorno capoluogo del dibattito sul fenomeno migratorio in Emilia-Romagna. “Immigrazione: le strade del futuro. Analisi, esperienze e proposte”. Questo il titolo del convegno che ha visto la partecipazione, fra gli altri, di Caritas Migrantes, del vicepresidente della Provincia di Forlì-Cesena e assessore al Welfare e allo Sviluppo economico e del vicesindaco di Mercato Saraceno con delega alle Politiche sociali. L'evento, particolarmente seguito, è stato chiuso dall'intervento dell'assessore alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza della Provincia autonoma di Trento. Nel presentare il Piano Convivenza approvato in Trentino dalla Giunta provinciale su proposta dell'assessorato e il lavoro svolto dal Centro informativo per l'immigrazione Cinformi, Lia Giovanazzi Beltrami ha posto l'attenzione su

due aspetti in particolare: l'associazionismo e il dialogo interreligioso. Molto è stato fatto nell'ultimo anno in Trentino per sostenere, promuovere e incentivare anche fra i cittadini immigrati l'attività associativa, che rappresenta peraltro una delle più consolidate forme di partecipazione al sociale della comunità trentina. Forte di questo patrimonio di valori, il Trentino ha voluto sostenere l'impegno delle associazioni dei “nuovi trentini” per valorizzare le associazioni dei migrantes e la loro funzione culturale e di riferimento sul territorio. Lo strumento operativo è rappresentato dal progetto “Associarsi per contare”, che ha visto l'inaugurazione di nuove sale a disposizione delle associazioni e altri interventi che spaziano dalle attività formative alle trasmissioni radiofoniche, dalla pubblicazione della mappatura delle associazioni dei migrantes allo scambio di buone prassi attraverso il confronto delle esperienze con la partecipazione anche dei rappresentanti istituzionali. Fra gli altri punti chiave del Piano Convivenza spicca la promozione di interventi per il dialogo interreligioso. In tal senso, accanto alle iniziative per favorire l'incontro fra le diverse fedi presenti sul territorio provinciale, il Trentino è anche sede di dibattito sul ruolo delle religioni nelle relazioni internazionali. Fra gli appuntamenti più recenti, il convegno svoltosi nello scorso mese di ottobre a Trento cui hanno preso parte, fra gli altri, l'assessore Lia Giovanazzi Beltrami, il



ministro plenipotenziario degli Esteri italiano Pasquale Ferrara e il presidente dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi) Boris Biancheri. A Mercato Saraceno, in chiusura del convegno, i rappresentanti istituzionali presenti hanno espresso la volontà di rafforzare i rapporti di dialogo e collaborazione con il Trentino. Particolare interesse è stato espresso per eventi come la “Festa dei Popoli” e per progetti come “Patto Casa”. Due fra le numerose iniziative che pur in modi diversi tra loro hanno contribuito a rendere il Trentino, secondo autorevoli studi e ricerche, un modello di convivenza.

Lia Giovanazzi Beltrami ha posto l'attenzione su due aspetti in particolare: l'associazionismo e il dialogo interreligioso

Piano Convivenza, “strumento efficace”

lo afferma l'Ambasciatore moldavo in Italia

L'assessore alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza della Provincia autonoma di Trento, Lia Giovanazzi Beltrami, ha ricevuto la visita ufficiale dell'Ambasciatore moldavo in Italia Gheorghe Rusnac. L'Alto Diplomatico si è complimentato con il Trentino per il Piano Convivenza approvato dalla Giunta provinciale su proposta dell'assessore Giova-

nazzi Beltrami. L'Ambasciatore ha definito il Piano “un efficace strumento di integrazione, ma anche di salvaguardia delle identità nazionali. Siamo grati alla Provincia autonoma di Trento – ha aggiunto l'Ambasciatore – per la sensibilità e l'attenzione con cui accoglie i nostri concittadini e le nostre concittadine, fornendo loro assistenza, consulenza e occasioni di crescita”. L'assessore Gio-

vanazzi Beltrami da parte propria ha evidenziato come i buoni rapporti con le comunità ospiti dipendano molto dalle occasioni di incontrarsi e di socializzare, ma anche dal fatto che la Repubblica moldava consente di seguire in patria corsi di lingua e cultura italiana, attività questa in cui s'è distinto proprio l'Ambasciatore Rusnac quand'era Rettore universitario in patria.

Centro interculturale “noiAltri”

nel Primiero un nuovo spazio di aggregazione

È stato inaugurato a Tonadico (in via Fuganti, sopra l'asilo), nella Valle di Primiero, il nuovo Centro Interculturale “noiAltri”. L'iniziativa nasce grazie al contributo del Centro informativo per l'immigrazione (Cinformi) dell'assessorato alla Solidarietà internazionale e alla Convivenza della Provincia autonoma di Trento.

La volontà è quella di stimolare la partecipazione attiva dei cittadini migranti alla vita della comunità, promuovendo attività di incontro con la popolazione locale, corsi di formazione, momenti di svago e attività culturali. Il Centro vorrebbe essere uno spazio aperto e libero dove, su richiesta di comunità di diversa provenienza o di singoli cittadini, sia possibile organizzare momenti di scambio e condivisione. Si vorrebbe inoltre rendere disponibile la sede alle associazioni presenti sul territorio per sviluppare in rete attività in linea con le finalità del progetto, valorizzare le diverse competenze e coinvolgere un numero sempre maggiore di utenti. Un luogo in cui cittadini migranti ma anche locali possano riconoscersi e



trovare uno spazio confortevole ed attrezzato per poter sviluppare progetti, mettere in rete competenze e saperi e contribuire in qualche modo al dialogo e alla conoscenza reciproci, principi fondanti per la crescita e lo sviluppo sereno di una comunità eterogenea

e realmente interculturale.

Grazie alla creazione di uno “scaffale interculturale” si vorrebbe inoltre creare un punto di riferimento per insegnanti, operatori, studenti o genitori che sentano il bisogno di approfondire alcune tematiche legate all'interculturalità, immigrazione, cittadinanza e diritti. Nelle intenzioni dei promotori il centro vuole essere la maglia di una trama ben più grande, in rete e sinergia con tutte le attività in linea attive sul territorio, un punto di partenza grazie al contributo originale di tutti.

Si prevedono quindi alcuni momenti “autogestiti” uniti ad una serie di proposte fisse settimanali o mensili, a seconda della richiesta. Fra le iniziative,

giornate per colf e badanti, uno “spazio bambini”, corsi di formazione, serate culturali e uno sportello consulenza. Per informazioni è possibile scrivere all'indirizzo mail trameetera@gmail.com.





Immigrati poco bancarizzati

imprenditori "lontani" dagli sportelli

Oltre un quarto delle imprese gestite da immigrati non ha mai avuto relazioni con le banche, nemmeno attraverso l'apertura di un conto corrente. Il quadro emerge dal Rapporto "Finanza e comportamenti imprenditoriali nell'Italia multietnica", realizzato da Unioncamere, Nomisma e Crif. Dall'indagine emerge inoltre che meno di un quinto delle imprese con titolare straniero richiede prestiti al sistema creditizio, preferendo l'autofinanziamento o il sostegno di amici e parenti. Sono quelle cinesi ed africane le comunità che meno si rivolgono agli istituti di credito. Un rap-

sono quelle cinesi ed africane le comunità che meno si rivolgono agli istituti di credito

da luglio a settembre la popolazione immigrata ha comunque contribuito a determinare quasi il 70% della crescita delle ditte individuali

porto diventato ancora più debole con la crisi economica, che sembra aver reso gli istituti particolarmente "cauti" nell'erogazione di prestiti. Il risultato è che il 25% delle imprese che hanno rapporti con le banche non riesce ad ottenere prestiti. Tuttavia – afferma Unioncamere – gli imprenditori immigrati molto difficilmente demordono dai loro propositi di miglioramento dell'azienda: infatti, tra coloro che si vedono rifiutare il finanziamento bancario l'indagine diretta rivela che quasi l'80% fa ricorso poi a risorse proprie per sostenere l'investimento progettato. L'imprenditoria immigrata in Italia ha avuto nel corso degli ultimi

anni un'accelerazione significativa – aggiunge Unioncamere – e il bilancio di questi ultimi mesi conferma la vitalità di questa componente, anche se la crisi, nei primi nove mesi del 2009, ha fatto segnare un certo rallentamento delle iscrizioni e un incremento delle cessazioni in confronto al corrispondente periodo del 2008. Da luglio a settembre la popolazione immigrata ha comunque contribuito a determinare quasi il 70% della crescita delle ditte individuali, confermandosi così uno dei principali fattori di tenuta del tessuto produttivo. La consuetudine delle relazioni con i servizi bancari, però, è ancora debole. ▶

► **Il fenomeno dell'imprenditoria immigrata in Italia descritto da Unioncamere**

309.000 i titolari di imprese individuali con nazionalità straniera, di cui oltre il 77% cittadini extracomunitari e poco meno del 23% comunitari; il 21% del totale gestito da donne; un incremento rispetto all'anno precedente del 6,79%. È il ritratto dell'imprenditoria immigrata a fine 2008, che, malgrado la crisi, ha continuato a crescere anche nel 2009, tanto è vero che la componente non comunitaria, nel 1° semestre 2009, ha messo a segno un saldo positivo di 6.489 imprese. Quasi il 70% degli imprenditori stranieri ha tra i 30 e i 49 anni, il 14% meno di 30 anni e il 16% ha più di 50 anni. Commercio (43,4%), costruzioni (27,4%) e attività manifatturiere (11,9%) sono i settori a maggior presenza di imprenditori stranieri. Per quanto concerne la distribuzione territoriale, le imprese sono principalmente collocate nel Centro Nord; Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna le regioni a maggior densità di piccoli operatori immigrati. Le prime 10 aree di provenienza al primo semestre 2009 erano nell'ordine Marocco, Cina, Albania, Senegal, Tunisia, Egitto, Bangladesh, Serbia, Nigeria e Pakistan; a questi bisogna aggiungere, fra i paesi di recente entrata nell'area comunitaria, anche la Romania, che presenta un elevato tasso di imprenditorialità.



Uno studio sull'inclusione finanziaria

dovrà analizzare il rapporto immigrati-banche

L'autorità responsabile del Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi, cioè la Direzione centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo, sta promuovendo uno studio sui comportamenti economici dei migranti

anche in relazione ai servizi offerti dal sistema bancario. Lo scopo è quello di favorire l'inclusione finanziaria degli immigrati nella società. Lo studio dovrà indagare i comportamenti economici e finanziari dei migranti in termini di domanda di beni e servizi e proce-

dere ad una ricognizione del sistema bancario in termini di servizi e prodotti offerti per rispondere alle esigenze dei migranti. La procedura per la gara è gestita dall'autorità responsabile del Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi.



Cinesi in Italia

nuovi percorsi di inclusione sociale

Coinvolgere gli imprenditori cinesi residenti in Italia attraverso incontri con esperti per aiutarli ad orientarsi nel complesso mondo della normativa italiana in materia di gestione d'impresa, diritto del lavoro e sicurezza nei luoghi di lavoro. È questo, in sintesi, l'intento del progetto "Cinesi in Italia: percorsi di inclusione sociale", promosso dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione e dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni nell'ambito delle iniziative sostenute dal Fondo europeo per

l'integrazione di cittadini di paesi terzi. Il progetto coinvolgerà le città italiane dove maggiore è la presenza di imprese a titolarità cinese (Milano, Prato e Roma) e proverà a coinvolgere direttamente la comunità cinese. Saranno gli stessi imprenditori cinesi a indicare le loro necessità, i loro dubbi, i loro bisogni. I curatori dell'iniziativa si occuperanno invece di trovare relatori ed esperti italiani (autorità cittadine, organi di controllo, camere di commercio, imprenditori, sindacati, associazioni di categoria, banche) in grado di chiarire

elementi importanti del "fare impresa in Italia", stabilire eventuali meccanismi di consultazione e promuovere il dialogo. Le attività di questo progetto pilota si svilupperanno a partire dalle prossime settimane con l'organizzazione dei primi incontri conoscitivi e di interviste con rappresentanti delle comunità cinesi nelle tre città-target per concludersi nell'aprile del prossimo anno. La comunità cinese in Italia ruota intorno al settore dell'imprenditoria: nel Paese sono oltre 22.500 le imprese con titolari cinesi.

Il Cinformi sui media

da quest'anno anche su TVAlpi e TNN

“Cinformi 7” su TVAlpi

Una informazione plurilingue sulle principali novità della settimana in Trentino. A partire dal 6 febbraio 2010, TvAlpi, il canale news del gruppo Rtrr, ospita i notiziari coprodotti dal Cinformi della Provincia autonoma di Trento e Op.im. Srl, con la collaborazione dell'Associazione Trentini nel Mondo. Il notiziario Cinformi 7 è disponibile in italiano, inglese, francese, arabo e romeno. Cinque appuntamenti informativi da 5 minuti nelle diverse lingue. I notiziari oltre ad essere visibili sul sito web cinformi.it, vanno in onda ogni settimana su TvAlpi:

Sabato

ore 08.24 Italiano
 ore 09.24 Inglese
 ore 10.24 Francese
 ore 11.24 Arabo
 ore 12.24 Romeno
 ore 16.24 Spagnolo
 ore 17.24 Inglese
 ore 18.24 Francese
 ore 19.24 Arabo
 ore 20.24 Portoghese

Domenica

ore 08.24 Romeno
 ore 09.24 Arabo
 ore 10.24 Inglese
 ore 11.24 Italiano
 ore 12.24 Francese



Ciniformi TV e TNN

Informarsi in una manciata di minuti sulle principali novità dal mondo dell'immigrazione. TNN, il canale news di Tele Commerciale Alpina (TCA), ospita i notiziari sull'immigrazione realizzati dal Centro informativo per l'immigrazione dell'assessorato alla solidarietà internazionale e alla convivenza della Provincia autonoma di Trento. Il notiziario è disponibile in italiano, inglese, francese, arabo e romeno. Cinque appuntamenti informativi da 3 minuti nelle diverse lingue, per un totale di circa un quarto d'ora. I notiziari del Ciniformi vanno in onda ogni settimana:

- il sabato dopo i TG delle 13 e delle 19 su TNN
- la domenica prima dei TG delle 13 e delle 19 su TNN
- il lunedì su TNN alle ore 10.05 e alle 23

I notiziari sono disponibili naturalmente anche sul sito web ciniformi.it.

I notiziari anche in versione radio

I notiziari sull'immigrazione prodotti dal Ciniformi della Provincia autonoma di Trento si possono ascoltare anche in versione radio. Radio Studio Sette in Blu trasmette infatti sulle proprie frequenze, dal lunedì al venerdì, 5 appuntamenti al giorno con le notizie in italiano, inglese, francese, arabo e romeno. Il sabato va invece in onda l'approfondimento della settimana sui vari temi legati al fenomeno migratorio affrontati sinteticamente dai Tg Web. L'approfondimento è frutto della collaborazione fra Radio Studio Sette e il Ciniformi. Una collaborazione iniziata nel 2003 con la produzione del programma "Trentino più, viaggio nel pianeta immigrazione". La trasmissione è proseguita fino all'estate 2009, informando gli immigrati e gli italiani sulle ultime novità dal mondo dell'immigrazione e facendo conoscere le storie delle persone che hanno scelto il Trentino come meta di emigrazione.



Gli orari di Ciniformi News su Radio Studio Sette in Blu:

	italiano	inglese	francese	arabo	romeno
lunedì	06:30	09:30	15:30	13:30	20:30
martedì	09:30	13:30	06:30	20:30	15:30
mercoledì	13:30	20:30	09:30	15:30	06:30
giovedì	20:30	15:30	13:30	06:30	09:30
venerdì	17:30	06:30	20:30	09:30	13:30

L'orario dell'approfondimento: sabato alle ore 9.30, 13.30 e 20.30



► “Mondi in Trentino” su Radio Dolomiti

Nuovo ciclo, nella primavera 2010, della trasmissione realizzata dal Cinformi in collaborazione con Radio Dolomiti. Il programma, intitolato “Mondi in Trentino”, nello spazio di 5-10 minuti affronta il tema immigrazione. Protagonisti, al microfono di Radio Dolomiti, sono i rappresentanti delle associazioni dei cittadini immigrati che raccontano la loro esperienza migratoria e il loro vissuto in terra trentina. Ma “Mondi in Trentino” è anche un’occasione per conoscere i principali aspetti delle culture di origine dei cittadini immigrati.



Anche su “Citizen report”

Il team di Citizen Report, nuovo progetto di giornalismo partecipativo di Rai Educational, ha chiesto al Cinformi di pubblicare sul sito www.citizenreport.rai.it i suoi video sul tema immigrazione. La richiesta è arrivata dopo che lo staff di Citizen Report ha visionato i contenuti multimediali del Centro informativo per l’immigrazione della Provincia autonoma di Trento, già disponibili sul sito del Cinformi o direttamente su YouTube. La qualità dei video ha spinto Rai Educational a chiedere al Cinformi di partecipare attivamente a questo nuovo progetto editoriale. Una selezione dei video prodotti dal Cinformi è quindi disponibile ora anche sul sito di Citizen Report. Nuovo capitolo dunque del progetto di comunicazione integrata del Cinformi, in particolare per quanto riguarda il web. Accanto al sito, al canale YouTube, all’account su Facebook e alle newsletter c’è quindi un’ulteriore opportunità per ampliare “con un click” la conoscenza del fenomeno migratorio.

Cinformi, l’immigrazione è anche “online”

Tutti i prodotti editoriali realizzati dal Cinformi sono disponibili anche sulla Rete: innanzitutto il sito internet www.cinformi.it, da poco completamente rinnovato, che conta una media di 1500 contatti al giorno con picchi di 3000 contatti; il magazine “Cinformi news”, stampato in 3500 copie e disponibile anche sul sito del Cinformi in formato pdf; la produzione video (visibile sul sito o direttamente su YouTube sotto la sigla “CINFORMI TV”) con il notiziario web settimanale in italiano, inglese, francese, arabo e romeno; le video-inchieste e i video-approfondimenti sui principali temi legati al fenomeno migratorio (trasmessi dalle emittenti televisive locali e disponibili in modalità streaming); le trasmissioni radiofoniche settimanali (realizzate in collaborazione con emittenti radiofoniche locali e disponibili online); infine le newsletter, spedite settimanalmente a circa 800 indirizzi mail.



Immigrazione, “stato d'emergenza”

è stato prorogato sino al 31 dicembre 2010

L'immigrazione in Italia rappresenta, secondo il governo, un'emergenza da affrontare con poteri straordinari almeno sino al 31 dicembre 2010. Di qui il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 novembre 2009 denominato “Proroga dello stato di emergenza per proseguire le attività di contrasto e di gestione dell'afflusso di extracomunitari”.



Nel testo del Decreto (già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) si legge, tra le altre motivazioni, che viene “ravvisata la necessità di continuare a fronteggiare la persistente situazione di criticità in rassegna con l'esercizio di poteri straordinari, mediante interventi e provvedimenti di natura eccezionale”. Il Decreto è stato duramente criticato dall'Asgi, l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione.

“Semplificare l'ingresso in Italia”

lo ha chiesto Assolombarda al ministro Maroni

Semplificare le norme e le procedure amministrative che regolano l'ingresso e la permanenza dei lavoratori stranieri in Italia. Lo ha chiesto Assolombarda (l'associazione delle imprese industriali e del terziario dell'area milanese) al ministro dell'Interno Maroni in un recente incontro. “La semplificazione – afferma una nota di Assolombarda dopo la riu-

nione – dovrebbe riguardare in particolare l'apparato creato dal Testo Unico sull'immigrazione, rendendo più snello il meccanismo dei flussi annuali e ampliando le ipotesi dei cosiddetti ‘ingressi fuori quota’ e facilitando le procedure amministrative che accompagnano il rilascio dei nulla osta, dei permessi di soggiorno, della documentazione richiesta a supporto di queste pratiche.”



“Integrazione responsabile”

Trentino, intervento del presidente Dellai



Ha parlato anche di immigrazione il presidente della Provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai nella relazione al Consiglio provinciale per illustrare la manovra finanziaria 2010-2012. “Abbiamo sempre messo in evidenza – ha detto stamane in aula Dellai – che la vera forza del Trentino è costituita dal suo ‘capitale sociale’, da quella straordinaria rete di gratuità, di associazionismo, di volontariato competente e generoso, che rappresenta

la vera marcia in più della nostra comunità autonoma. A questo capitale sociale, a questo respiro della nostra Autonomia, si ispira anche la grande ed operosa attenzione che il Trentino continuerà ad esprimere per far crescere la cooperazione internazionale e la cultura della mondialità, alla quale corrisponderà una coerente, seria ed equilibrata politica di accoglienza e di integrazione responsabile per i cittadini stranieri presenti nella nostra comunità.”

Obiettivo occupazione nasce un nuovo Comitato interministeriale

Lavorare allo sviluppo della collaborazione fra le istituzioni per migliorare la gestione dei servizi e delle politiche occupazionali a favore dei cittadini immigrati. È questo l'obiettivo del nuovo Comitato tecnico composto dai ministeri del Lavoro e dell'Interno. L'organismo è previsto da un accordo sottoscritto dai due ministeri. Fra

gli obiettivi c'è la semplificazione amministrativa delle procedure, la lotta al lavoro nero, la formazione e il reimpiego dei lavoratori in attesa di permesso di soggiorno e l'inserimento al lavoro dei cittadini non comunitari. Previsti anche progetti nei Paesi d'origine per migliorare la gestione dei flussi e promuovere l'immigrazione legale.

Rimesse, aumento dai paesi Ue 31,8 miliardi di euro inviati nel 2008

Secondo i dati diffusi dall'Istituto europeo di statistica Eurostat, le rimesse inviate nel 2008 nei Paesi d'origine dagli immigrati che vivono nell'Unione europea ammontavano a 31,8 miliardi di euro. La somma è aumentata rispetto ai 31,3 miliardi del 2007

e ai 19,4 miliardi del 2004. La gran parte delle rimesse nel 2008 è stata inviata da Spagna (7,8 miliardi di euro, il 25% del totale), Italia (6,4 miliardi, 20% del totale), Francia (3,4 miliardi, 11%) e Germania (3,1 miliardi, 10%).

Casa, calo degli acquisti i cittadini immigrati comprano molto meno

La crisi economica internazionale ha colpito duramente anche il mercato immobiliare. Focalizzando l'attenzione sui cittadini immigrati, emerge una situazione di "crollo" degli acquisti. Il quadro emerge dalle analisi sul campo condotte da "Scenari immobiliari", Istituto indipendente di studi e ricerche. Il 2009 farebbe registrare, con circa 78mila casi, un calo del 24,3% degli

acquisti di abitazioni da parte di cittadini stranieri rispetto allo scorso anno. E se il quadro non è incoraggiante, le previsioni per il 2010 promettono anche peggio, con una riduzione ancora più drastica delle trattative andate a buon fine con acquirenti cittadini non italiani. Un quadro, secondo Scenari immobiliari, direttamente collegato alla difficoltà nell'ottenere mutui bancari.

Donazione di sangue, immigrati in aumento gli stranieri rappresentano il 3-4% del totale dei donatori

Gli stranieri donatori sono tra i 40 ed i 50mila in Italia, circa il 3-4% del totale delle persone che compiono questo gesto di solidarietà. Tra i donatori immigrati si distinguono soprattutto i cittadini originari dello Sri Lanka, del Sud America ma anche della Romania, delle Filippine, dell'Egitto e del Marocco.

Lo rileva l'Agenzia Adnkronos che ha sentito i rappresentanti di Fidas (Federazione nazionale associazione donatori di sangue) e Avis (Associazione volontari donatori di sangue). La presenza di donatori stranieri è maggiore in Lazio, Piemonte, Veneto, Lombardia, Toscana e Liguria.

Infermiere, lavoro a colori uno studio "fotografa" la professione in Trentino

“Chi è l'infermiere oggi?”. È questo il titolo di un'indagine realizzata dal collegio degli infermieri Ipasvi del Trentino con lo scopo di comprendere quali siano la percezione e le aspettative della popolazione trentina nei confronti della professione infermieristica. Secondo i dati sugli iscritti al collegio Ipasvi, in Trentino vi sono 3835 infermieri, 143 assistenti sanitari e 57 infermieri pediatrici. Nel totale degli infermieri, 215 sono di origine straniera,

dei quali 158 provenienti dai paesi dell'Unione europea, 113 dalla Romania e 41 dalla Polonia. Altri 57 provengono da vari paesi non comunitari, in particolare da Perù, Jugoslavia, Albania, Croazia, India, Tunisia e Ucraina. Per quanto riguarda l'opinione espressa dai 3000 cittadini trentini intervistati, emerge nel complesso un giudizio positivo che considera gli infermieri indispensabili, preparati, umani e attenti.

Un comitato per l'Islam italiano è stato costituito presso il ministero dell'Interno

È stato costituito presso il ministero dell'interno il Comitato per l'Islam italiano, organismo di carattere collegiale con funzioni consultive sui temi dell'immigrazione. Lo scopo è migliorare l'inserimento sociale e l'integrazione delle comunità musulmane nella società italiana, anche nell'ottica di sviluppare la coesione e la condivisione di valori e diritti nel rispetto della Co-

stituzione e delle leggi della Repubblica. Il comitato è formato da 19 membri, tra i quali personalità di nazionalità diverse, esperti di religioni e profondi conoscitori del mondo islamico. I membri dovranno fornire idee e formulare proposte per l'approfondimento di molteplici temi posti in agenda, come ad esempio le moschee, la formazione degli Imam, i matrimoni misti e il burqa.

“Daognidove”, nuovo servizio al Cinformi un centro di ascolto del disagio psico-sociale per migranti

Offrire un servizio di ascolto e di approccio al disagio psico-sociale dei cittadini immigrati. È questo lo scopo del servizio denominato “Daognidove”, attivato recentemente presso la sede del Cinformi in Via Zambra 11 a Trento. L'attività viene svolta da psicologi del Servizio di Salute mentale dell'Azienda provinciale per i Servizi sanitari. Al Centro si possono rivolgere,

su appuntamento, i cittadini immigrati che attraversano una fase di disagio psico-sociale. Il servizio svolge inoltre attività di consulenza per gli operatori impegnati nell'accoglienza e assistenza all'immigrazione. Per fissare un appuntamento si può telefonare al numero 335.1949718 oppure al Servizio di Salute mentale di Trento al numero 0461902850-51.

Trento in cifre gli immigrati abbassano l'età media

Sono circa 115mila i residenti a Trento al 31 dicembre 2009. 51mila le famiglie, delle quali 19mila con un solo componente. I dati statistici sono stati presentati nei giorni scorsi dal Comune. Cresce la popolazione cittadina, grazie a un tasso di natalità positivo e al flusso migratorio. Gli stranieri costituiscono circa il 10% della popolazione di Trento. Le zone più abitate

dagli immigrati sono il centro, Gardolo e la circoscrizione San Giuseppe - Santa Chiara. Gli stranieri contribuiscono tra l'altro ad abbassare l'età media della popolazione. Oggi il dato segna un valore di 43 anni, ma la cifra è in costante aumento. Considerando solo i residenti immigrati, l'età media è invece di circa 31 anni.

Un “patto” per la convivenza Trentino, “galateo” per gli alloggi pubblici

“Rispettiamo tutti e tutti ci rispetteranno”. Comincia così il primo punto del “Patto comune di solidarietà e convivenza” che l'Istituto trentino di edilizia abitativa propone agli inquilini degli alloggi pubblici. “Rendiamo ‘speciale’ – afferma l'Itea – il nostro

condominio e gli spazi comuni; facciamo sì che il Patto non rimanga “il solito luogo comune” ma si traduca in azioni condivise e sostenute da tutti quotidianamente”. Il Patto comune di solidarietà e convivenza verrà tradotto in inglese, arabo e albanese.

10 anni di residenza per l'assegno sociale

l'assegno sociale annuo per il 2010 è di euro 5.349,89

Da gennaio 2009 per avere diritto all'assegno sociale occorre anche aver soggiornato legalmente e in via continuativa in Italia per almeno dieci anni. La nuova normativa interessa sia i cittadini italiani, sia gli stranieri equiparati (titolari di Permesso di soggiorno Ce). La circolare n. 105 del 2 dicembre 2008 dell'Inps descrive in dettaglio le disposizioni operative e l'ambito di applicazione dei nuovi criteri.

L'importo dell'assegno sociale annuo (che per l'anno 2010 è pari ad euro 5.349,89) è anche un importante valore numerico di riferimento per gli stranieri che vogliono fare domanda di ricongiungimento familiare o chiedere il Permesso di soggiorno Ce (ex Carta di soggiorno). Lo stesso parametro viene utilizzato anche per le procedure di soggiorno dei cittadini comunitari. Infatti, il decreto legislativo n. 30/2007 prevede che il comunitario che vuole soggiornare per più di tre mesi in Italia per motivi di studio o di formazione professionale o per residenza elettiva deve anche dimostrare, per sé e per i propri famigliari, di avere risorse economiche sufficienti a non gravare sul sistema di assistenza pubblica (art. 9, c. 3). Perciò, anche in questo caso, come per le richieste di ricongiungimento familiare e di permesso di soggiorno Ce il reddito deve essere pari ad



l'importo dell'assegno sociale annuo (che per l'anno 2010 è pari ad euro 5.349,89) è anche un importante valore numerico di riferimento per gli stranieri che vogliono fare domanda di ricongiungimento familiare o chiedere il Permesso di soggiorno Ce

almeno l'importo dell'assegno sociale annuo aumentato della metà per ogni familiare convivente a carico. Se i familiari conviventi a carico sono due o più figli minori di 14 anni la disponibilità economica richiesta non deve essere inferiore al doppio dell'assegno sociale annuo.

Requisiti per ottenere l'assegno sociale

Un cittadino italiano, o equiparato, può fare domanda di assegno sociale quando non percepisce alcun reddito o ne percepisce uno inferiore all'importo corrente dell'assegno sociale,

ha raggiunto i 65 anni di età e risiede abitualmente in Italia. Sono equiparati ai cittadini italiani: gli abitanti di San Marino, i rifugiati politici, i cittadini di uno Stato dell'Unione europea residenti in Italia e i cittadini extracomunitari in possesso del permesso di soggiorno Ce (ex carta di soggiorno). La residenza abituale in Italia è un requisito fondamentale tanto che, se il titolare di assegno sociale trasferisce all'estero la propria residenza, ne perde il diritto. Come detto dal 1° gennaio 2009, inoltre, è richiesto l'ulteriore requisito costituito dal soggiorno legale, in via continuativa, per almeno dieci anni in Italia.



Assegno familiare ai rifugiati politici

l'assegno per il nucleo familiare con almeno tre figli viene rilasciato dai Comuni

I cittadini stranieri titolari dello status di rifugiati politici e di protezione sussidiaria possono richiedere ai Comuni l'assegno per il nucleo familiare con almeno tre figli minori.

Fino ad oggi l'erogazione della prestazione era limitata ai soli cittadini

italiani o comunitari residenti nel territorio dello Stato.

L'Inps, dopo aver assunto il parere del Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero del Lavoro e del Ministero dell'Interno, in applicazione dell'art. 27 del Decreto legislati-

vo n. 251/07, che prevede per i titolari di tali status il medesimo trattamento riconosciuto al cittadino italiano in materia di assistenza sociale e sanitaria, ha stabilito che l'assegno possa essere riconosciuto anche ai cittadini stranieri titolari dello status di rifugiati politici e di protezione sussidiaria.

Abolizione visti per l'area Schengen

per i cittadini di Serbia, Montenegro e Macedonia

Dal 19 dicembre 2009 i cittadini ex jugoslavi di Serbia, Montenegro e Macedonia possono entrare nell'area Schengen (tutti gli Stati membri dell'Unione europea senza visto ad eccezione di Gran Bretagna, Irlanda, Svizzera, Norvegia e Islanda). Il nuovo regime senza visti per serbi, macedoni e montenegrini si applica a tutti coloro che possiedono un passaporto biometrico. Per tutti gli altri, anche per i serbi residenti in Kosovo con passaporto serbo, il visto è ancora necessario. Quindi i cittadini di Serbia, Montenegro e Macedonia titolari dei passaporti biometrici ora possono viaggiare liberamente nello spazio Schengen, per visite brevi della durata di 90 giorni ogni sei mesi in un anno, a prescindere che si tratti di un viaggio per affari, un corso di

perfezionamento professionale o una visita per turismo. In caso di soggiorno per lavoro o per studio, prima del viaggio occorre presentare una richiesta per un visto di lunga durata presso l'Ambasciata o il Consolato del Paese di destinazione. Il lavoro o il soggiorno nei Paesi Schengen senza un apposito permesso di soggiorno nazionale o senza l'autorizzazione al lavoro è illegale.

il nuovo regime senza visti per serbi, macedoni e montenegrini si applica a tutti coloro che possiedono un passaporto biometrico

Romeni e bulgari, proroga regime transitorio

una circolare ministeriale lo conferma senza modifiche

Fino al 31 dicembre 2010, in vista della completa liberalizzazione del lavoro subordinato, viene confermato senza modifiche, per i cittadini neocomunitari di Romania e Bulgaria, quanto già disposto in materia, cioè la proroga del regime transitorio in materia di accesso al mercato del lavoro. Lo dispone una circolare congiunta, la numero 2/2010 del ministero dell'Interno e del ministero

del Lavoro e delle Politiche sociali. Restano valide le deroghe a tale regime per alcuni settori produttivi e per alcune professionalità: agricolo e turistico alberghiero; lavoro domestico e di assistenza alla persona; edilizio; metalmeccanico, dirigenziale e altamente qualificato, compresi i casi previsti dall'articolo 27 del T. U. sull'immigrazione e lavoro stagionale.



Divieto di segnalazione

nuova circolare del ministero

Il ministero dell'Interno conferma con una Circolare del 27 novembre 2009 il divieto per il personale sanitario di segnalare all'Autorità i cittadini stranieri irregolarmente presenti nel territorio dello Stato. La precisazione, sottolinea il Viminale, si è resa necessaria in seguito alle richieste di chiarimento dopo le modifiche alla disciplina sull'immigrazione apportate dalla legge 94 del 15 luglio 2009. Nella circolare il ministero precisa peraltro che fa eccezione il caso in cui vi sia l'obbligo di referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano. Tale obbligo però – aggiunge tra l'altro il Viminale – non sussiste per il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato.



Nuovi contributi lavoratori domestici

sono in vigore dal primo gennaio 2010

Gli importi da pagare per ogni ora di lavoro, per rapporti di lavoro fino a 24 ore settimanali, sono:

- per retribuzioni orarie fino a 7,22 € 1,34 € (di cui 0,32 € a carico del lavoratore);
- per retribuzioni orarie oltre 7,22 € fino a 8,81 € 1,51 € (0,36 € a carico del lavoratore);
- per retribuzioni orarie oltre 8,81 € 1,85 € (0,44 € a carico del lavoratore).

In caso di rapporti di lavoro di almeno 25 ore settimanali (tutte effettuate presso lo stesso datore di lavoro) l'importo orario del contributo dovuto è di 0,98 € (di cui 0,23 € a carico del lavoratore).

Quando il lavoratore è coniuge del datore di lavoro oppure è parente o

affine entro il terzo grado e convive con il datore di lavoro, il contributo è dovuto senza la quota degli assegni familiari, per cui gli importi da pagare per ogni ora di lavoro sono i seguenti:

- per retribuzioni orarie fino a 7,22 € 1,34 € (di cui 0,32 € a carico del lavoratore);
- per retribuzioni orarie oltre 7,22 € e fino a 8,81 € 1,51 € (0,36 € a carico del lavoratore);
- per retribuzioni orarie oltre 8,81 € 1,84 € (0,44 € a carico del lavoratore).

In caso di rapporti di lavoro di almeno 25 ore settimanali (tutte effettuate presso lo stesso datore di lavoro) l'importo orario del contributo dovuto è di 0,98 € (di cui 0,23 € a carico del lavoratore).

Riconoscimento titoli d'istruzione superiore

regolamento in vigore dal 12 gennaio 2010

È in vigore dal 12 gennaio 2010 il Regolamento riguardante il riconoscimento dei titoli di studio accademici proposto dal ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, in accordo con il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione. Il regolamento è pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 300 del 28 dicembre 2009. Il Decreto, approvato dal Consiglio dei ministri il 24 luglio 2009, si applica ai titoli di studio accademici rilasciati dagli istituti

di istruzione superiore e dagli istituti di istruzione superiore stranieri dei Paesi aderenti alla Convenzione per il riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore fatta a Lisbona l'11 aprile 1997.

Per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti negli istituti di istruzione superiore stranieri, per l'accesso ai concorsi pubblici, si invia la domanda al ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e alla Presidenza del Consiglio dei ministri



- Dipartimento della funzione pubblica corredata dei seguenti documenti:

- a) titolo di studio estero, tradotto e legalizzato;
- b) certificato analitico degli esami sostenuti, rilasciato dall'istituto ove è stato conseguito il titolo di studio e tradotto;
- c) dichiarazione di valore in loco della Rappresentanza diplomatico-consolare italiana competente per territorio nello Stato al cui ordinamento si riferisce il titolo di studio, che specifichi durata del corso, valore del titolo di studio e natura giuridica dell'istituto che lo ha rilasciato nell'ambito del predetto ordinamento;
- d) bando del concorso cui si intende partecipare con evidenziati i requisiti previsti per l'accesso.



Matrimonio cittadini moldavi in Italia

sono cambiate le regole per il nulla osta

Per i cittadini moldavi che intendono sposarsi in Italia il documento attestante l'assenza di impedimenti verrà rilasciato dal Servizio di stato civile del ministero di Giustizia a Chisinau e non più dall'Ambasciata nè dal Consolato moldavo in Italia. Il certificato, che ha una validità di sei mesi dalla data di rilascio, deve essere apostillato e tradotto in lingua italiana in Moldova. La novità è stata comunicata recentemente dall'Ambasciata della Repubblica



Moldova in Italia. Per sposarsi in Italia i cittadini stranieri devono essere in possesso di un titolo valido di soggiorno (permesso di soggiorno, carta di soggiorno o, nei casi di soggiorno breve, della dichiarazione di presenza) e del nulla osta che attesta l'assenza di impedimenti. Il nulla osta è di norma rilasciato dall'Ambasciata o dal Consolato del Paese di appartenenza dello straniero. Dall'1 febbraio 2010 per i cittadini della Repubblica di Moldova non è più così.

Sostegno al rimpatrio

informazioni disponibili anche online

I cittadini stranieri che vogliono avere delle informazioni sulle opportunità e sulle modalità di rimpatrio assistito possono accedere all'indirizzo www.italy.iom.int/ritornivolontari.htm, dove è possibile conoscere le varie opportunità di sostegno disponibili in Italia (consulenza, pagamento del biglietto

aereo, messa a disposizione di una somma) e le modalità per poter usufruirne. Chi è interessato può chiedere informazioni più dettagliate compilando il modulo online disponibile nel sito. L'iniziativa è stata avviata dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni e dal Centro studi e ricerche Idos-



Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes. Il progetto è stato finanziato dalla Commissione europea con il concorso del ministero dell'Interno.

Permesso e carta di soggiorno

nuovo documento elettronico con chip

Permesso e carta di soggiorno saranno in una "card" elettronica di materiale plastico contenente un microprocessore per la memorizzazione di dati biometrici e altre informazioni. Il decreto che stabilisce le caratteristiche tecniche e di sicurezza per l'emissione del nuovo documento è stato pubbli-



cato sulla Gazzetta Ufficiale. La nuova card applicherà le modifiche introdotte con regolamento comunitario agli attuali modelli. Potrà contenere tra l'altro chiavi di sicurezza in formato digitale e i dati necessari per la compatibilità con la carta d'identità elettronica, per l'autenticazione e per l'utilizzo in rete.

Espulsione irregolari con bambini

ecco cosa dice la Corte di Cassazione



Il 20 gennaio scorso la Cassazione in un suo pronunciamento aveva stabilito che i genitori irregolari con bambini piccoli non potevano essere espulsi perché rappresenta un danno che può compromettere lo sviluppo psicofisico del bambino.

In un'altra recente sentenza (n. 5856) la Corte suprema ha invece stabilito un nuovo orientamento, più restrittivo rispetto al precedente. I giudici supremi sostengono infatti che è consentito ai clandestini la permanenza in Italia per un periodo di tempo determinato solo in nome di "gravi motivi connessi con lo sviluppo psicofisico del minore se determinati da una situazione d'emergenza". Nella motivazione della sentenza i giudici supremi sostengono che non può

scattare la tutela prevista dall'articolo 31 del Testo unico sull'immigrazione da circostanze di "tendenziale stabilità" come la frequenza della scuola da parte dei minori e il processo educativo formativo che rientrano nell'"essenziale normalità". Per la Cassazione se così non fosse le norme che consentono la permanenza per motivi d'emergenza anche a chi è clandestino finirebbero con il "legittimare l'inserimento di famiglie di stranieri strumentalizzando l'infanzia". Molte le critiche a questa decisione della Corte suprema anche da parte della comunità internazionale.

Integrazione, in Trentino il clima è buono

Secundo una ricerca sull'integrazione degli immigrati effettuata a livello nazionale dalla "Fondazione Ismu - Iniziative e studi sulla multiethnicità", i migliori risultati sono stati raccolti in Trentino. La ricerca è stata realizzata basandosi sull'indice di integrazione, finalizzato a misurare il personale percorso di inserimento delle persone immigrate nella società



italiana sotto il profilo economico, sociale, politico e culturale.

I dati individuali nel contesto nazionale mettono in luce che in generale i soggetti mediamente meglio integrati sono donne, in prevalenza coniugate (specie se con italiani) che hanno con sé i figli. I più integrati hanno generalmente un'istruzione elevata e redditi abbastanza alti, sono in Italia da molto tempo (in buona parte da oltre 15 anni), vivono con i loro famigliari e in autonomia abitativa e mantengono ormai pochi legami di relazione e di aiuto economico (rimesse) con il paese di origine. Al contrario, i risultati mettono in evidenza come il profilo di chi è meno integrato sia moderatamente più declinato al maschile, sia caratterizzato da minori vincoli familiari, da un reddito basso, da un livello d'istruzione modesto e da una breve anzianità migratoria, ma soprattutto si accompagna a situazioni abitative largamente improntate alla condivisione dello spazio con altre persone.

A livello locale, la ricerca si è tradotta in un'indagine campionaria attraverso la somministrazione di 500 questionari a cittadini stranieri presenti nel comune di Trento. L'indagine ha fornito le prime indicazioni prodotte dall'analisi sul campo, oggetto di un più ampio progetto di pubblicazione da parte dei coordinatori dell'indagine in Trentino (Pollini e Boccagni, 2010).



La ricerca in Trentino

Chi sono gli intervistati: un profilo descrittivo

L'età media delle persone immigrate intervistate è di appena 35 anni. Si tratta di persone che si trovano in Trentino, in media, da meno di 8 anni. Il 56% risulta essere sposato, mentre i celibi sono circa il 32%. La quota di divorziati o risposati è del 12%, di cui le donne per il 18%. Soltanto il 36% delle persone immigrate intervistate vive con il coniuge e con i figli, il 19% vive soltanto con il coniuge, il 7% solo con i figli, il 15% con altri parenti e il 19% per conto proprio. Per quanto riguarda il percorso di istruzione, l'incidenza dei laureati è pari al 19,3%, a fronte di un 52% di diplomati, e di un 28% di intervistati che hanno completato la scuola dell'obbligo.

Dal punto di vista della propria identità, per gran parte degli immigrati in Trentino, la madrepatria è rimasta un punto di riferimento importante: l'85% di loro manifesta ancora uno spiccato senso d'appartenenza per il paese d'origine, e una analoga percentuale (88%) si dichiara interessata



a conoscere le vicende attuali del proprio paese. Il 65% delle persone immigrate invia denaro nel paese d'origine, di cui il 23% abbastanza spesso, mentre il resto lo fa in modo occasionale, o per particolari necessità. A inviare abitualmente soldi in patria è il 31% degli stranieri arrivati da meno di 5 anni, e appena il 3% di chi vive in Trentino da oltre 15 anni.

Rispetto al reddito netto mensile dichiarato dagli intervistati, il 28% (soprattutto casalinghe, e in qualche misura studenti o disoccupati) non ha redditi da lavoro, il 18% ha un reddito inferiore agli 800 euro, il 13,5% un reddito nella fascia 800-1.000 euro e il 30% circa percepisce un reddito compreso tra i 1.000 e i 1.500 euro. Solo una quota minoritaria del 7,2% oltrepassa un reddito mensile di 1.500 euro.

L'integrazione in ambito culturale

L'83,5% degli intervistati dichiara di comprendere bene la lingua italiana, il 75,1% di parlarla in modo fluente, il 61% ritiene di avere delle buone capacità di lettura, e una quota del 54,3% di avere delle buone capacità di scrittura. L'utilizzo quotidiano della lingua italiana appare un fatto ovvio e consolidato nella vita lavorativa e scolastica, ma è meno frequente nella sfera domestica e nel tempo libero. Il 61% delle persone immigrate guarda la televisione esclusivamente in lingua italiana, e un ulteriore 28,6% affianca

i programmi italiani a quelli del paese d'origine. Il 72,1% legge i giornali e le riviste italiane e il 93,4% delle persone immigrate è interessato a tenersi informato sull'attualità italiana. L'87% degli immigrati sostiene di trovarsi bene in Trentino e di nutrire un rilevante senso d'appartenenza verso l'Italia. La maggior parte degli stranieri considera inoltre che ogni persona ha diritto di professare apertamente e pubblicamente la propria fede religiosa in qualsiasi Paese si trovi.



L'integrazione in ambito socio-relazionale

La dimensione dell'integrazione socio-relazionale è orientata a valutare la direzione di fondo delle interazioni degli stranieri con gli autoctoni, negli spazi della vita quotidiana. L'indagine ha cercato di tracciare un quadro dell'integrazione sociale e relazionale degli immigrati guardando, anzitutto, a tre aspetti di socialità quotidiana:

a) La composizione prevalente delle



reti amicali, laddove si assiste, in media, a un pieno equilibrio tra italiani e connazionali. I risultati rilevano che il 48,6% degli intervistati frequenta in pari misura amici italiani e stranieri, il 21,6% ha più amici stranieri e il 23,1% ha più amici italiani.

- b) La partecipazione attiva ad associazioni in Italia. Il fenomeno si evidenzia minoritario e interessa meno del 20% delle persone intervistate. Gli immigrati sembrano poi orientati più ad associazioni "miste" e meno a quelle composte da soli stranieri o prevalentemente da italiani.
- c) La conoscenza e l'utilizzo abituale del medico di base si sono verificati nel caso della maggioranza degli immigrati intervistati.

L'indagine ha cercato inoltre di rilevare gli orientamenti degli immigrati verso alcune sfaccettature dello stile di vita degli italiani. I risultati illustrano che gli aspetti pubblici dello stile di vita "tipico" della società italiana (lavoro, stili di abbigliamento e di alimentazione, tempo libero) siano oggetto di una condivisione molto più ampia degli aspetti privati (educazione dei figli, rapporti tra familiari).



L'integrazione in ambito politico

La maggioranza delle persone immigrate intervistate sembra attribuire notevole importanza all'acquisizione della cittadinanza italiana. Quasi tutte ritengono inoltre che ottenere la cittadinanza subito sarebbe fondamentale per le seconde generazioni, nate in Italia. La cittadinanza rappresenta oggi per gli immigrati non comunitari un requisito indispensabile per avere il diritto al voto. Al tempo stesso, gli immigrati in Trentino godono in genere di una buona stabilità sul piano giuridico, e quindi di condizioni favorevoli, almeno potenzialmente, per l'integrazione politica. Ben il 43% dei rispondenti risulta titolare di carta di soggiorno (o di permesso di lunga residenza), con un ulteriore 31% che dispone di permessi di durata almeno annuale. La quota di chi non possiede alcun titolo di soggiorno (ossia degli immigrati irregolari), invece, è pari ad appena il 3,5% del totale.



L'integrazione in ambito economico

Va segnalata anzitutto, come indubbio indicatore di integrazione, una quota di proprietari di casa (14,5%) di qualche punto più alta del dato medio stimato su scala nazionale. Il grosso degli intervistati, nondimeno, vive in alloggi in affitto (63,7%). Non vanno trascurate neppure le forme di alloggio condiviso (14,6%, come nel caso delle "badanti") e quelle di alloggio temporaneo, in strutture di accoglienza o in sistemazioni ancora più precarie (7,2%).

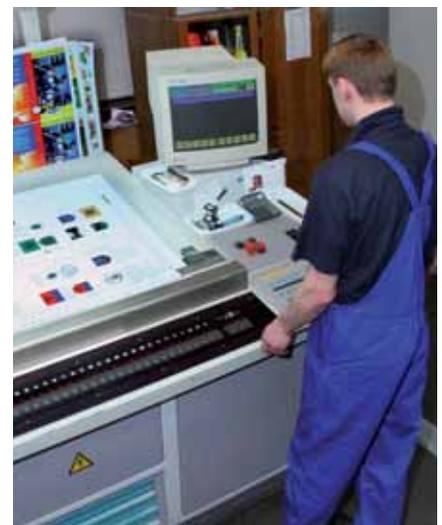


Sul piano occupazione, il profilo relativamente più diffuso è quello dei dipendenti a tempo indeterminato o dei lavoratori autonomi (51,3% nel complesso).

Seguono i dipendenti a tempo determinato o parasubordinati (14,8%) e poi i disoccupati o lavoratori irregolari (16%). Piuttosto rilevante è anche la componente degli intervistati in condizione "non professionale" (casalinga, studenti, pensionati: 14,7% nel complesso).

Riletta in termini di autopercezione dei diretti interessati, la condizione economica dei rispondenti sembra potersi ricondurre a tre categorie, più o meno di pari rilevanza: quella di chi riesce a mettere da parte dei risparmi (35,3% del totale); quella di chi, invece, tende a consumare (in vario modo) tutto ciò che guadagna (33,6%); infine, la categoria di chi "stenta ad arrivare alla fine del mese" (29,0%).

Va segnalato, da ultimo, l'accesso diffuso dei rispondenti (lavoratori e no) ai servizi bancari o postali, se è vero che l'89,2% di essi dispone, a livello individuale o familiare, di un conto corrente in Italia.



► Integrazione e legami transnazionali

Accanto alle quattro aree di attenzione già citate, analizzate parallelamente dalle altre équipe locali coordinate dalla Fondazione ISMU, l'indagine sul caso trentino ha esplorato alcune dimensioni della partecipazione transazionale degli immigrati; in altre parole, la portata e le implicazioni dei loro orientamenti identitari ed affettivi verso la madrepatria, ma anche delle relazioni e delle pratiche sociali di "interazione a distanza" che da essi scaturiscono (Boccagni, 2009). Ci si è interrogati, in primo luogo, sull'andamento percepito dei rapporti tra migranti e familiari non emigrati. Nove intervistati su dieci considerano il rapporto con i familiari ancora buono o abbastanza buono, nonostante la gestione talvolta difficile della comunicazione a distanza, e le ambivalenze che possono nascere da incomprensioni, aspettative e perfino interessi divergenti tra chi è partito e chi è rimasto.



Facendo riferimento agli ultimi tre anni trascorsi in immigrazione, il 40% degli intervistati dichiara di avere fatto ritorno a casa una o più volte all'anno. Tuttavia, non è affatto trascurabile la quota del 24% circa di quanti, nello stesso arco di tempo, non sono ritornati nella madrepatria neppure una volta. È un'impossibilità che appare condizionata dalla distanza territoriale, e dai costi di attraversamento delle frontiere geografiche e politiche, più che dal grado di integrazione in Italia degli intervistati. Ancora più intermittenti, d'altra parte, sono le visite ricevute dagli inter-



vistati, in Italia, da parte di familiari residenti nel contesto d'origine: soltanto una persona intervistata su tre riferisce di essere stato visitato da familiari, nell'arco degli ultimi tre anni, una o più volte.

Un migrante su dieci – con una sovra-rappresentazione delle persone più istruite – dichiara di aver dato un qualche contributo, nell'ultimo anno, per azioni filantropiche realizzate nel Paese d'origine. L'incidenza di questa forma di aiuto a distanza è molto più modesta, laddove gli immigrati sono chiamati a mobilitarsi a sostegno di eventi pubblici organizzati nel contesto d'origine, o a fronte di emergenze particolari. Infine, si contano sulle dita di una mano i casi di migranti che abbiano deciso di sostenere in termini finanziari iniziative, partiti o movimenti politici legati al contesto nazionale di origine.

Alla luce di questa analisi dell'integrazione – ma anche dei legami transnazionali – nel caso trentino, si è poi cercato di ricostruire la visione dei migranti circa la possibilità di identificarsi simultaneamente in due Paesi, ma anche di mantenere nel tempo relazioni significative, "qui" e "là". L'idea che l'appartenenza nazionale sia necessariamente un fatto esclusivo, che potrebbe essere indirizzato a un Paese soltanto, è condivisa soltanto da un intervistato su cinque. Altrettanto vale per l'idea secondo cui il Paese d'origine sarebbe soltanto un pezzo di passato, con cui non vale la pena (o è troppo costoso) tenersi in contatto, una volta che un immigrato abbia raggiunto una buona integrazione in Italia. Al contrario, una maggioranza degli intervistati pare sostenere l'importanza – che sia per patriottismo, nostalgia, opportunità – del mantenere un qualche legame con il Paese d'origine, nonostante la distanza.

“È importante – sostengono gli autori della ricerca – per un migrante tenersi sempre in contatto con la madrepatria: con quello che si è imparato e risparmiato qui, in futuro si potrebbe ritornare là e vivere meglio”. Che il riferimento alla madrepatria appaia per lo più fondamentale, non solo come supporto identitario ma anche nei termini di un patrimonio culturale da coltivare e trasmettere, emerge anche dalle domande successive. Alla domanda “Quanto ritiene importante che i figli degli immigrati mantengano anche la lingua e la cultura del Paese d'origine”, il 93,5% degli intervistati dà risposta chiaramente positiva. Per quanto riguarda il framing dei Paesi d'origine, la percezione che prevale è quella di essere considerati persone (ancora) importanti, ma più in virtù delle rimesse mandate a casa – che hanno spesso un peso fondamentale, per la relativa stabilità economica dei Paesi interessati – che per i diritti di cittadinanza di cui sono ancora pienamente titolari. Non va neppure trascurato il peso assunto, nelle retoriche dei governi d'emigrazione e nelle aspettative degli stessi migranti, dalla prospettiva di un futuro ritorno, che sua volta rafforza – fondata o meno che sia – i legami e gli interessi condivisi tra migranti e madrepatria. Capovolgendo la prospettiva, gli intervistati tendono a guardare al Paese d'origine con la categoria astratta ma evocativa della Patria – che tale rimane, anche una volta che si vive altrove –, prima che nell'ottica di un ritorno, o di un interesse puntuale a tenersi informati circa le sue vicende attuali. In ogni caso, è del tutto minoritaria la percezione che il Paese d'origine rappresenti una pagina chiusa, se così si può dire, nell'attuale corso di vita dei cittadini stranieri in Trentino.



L'integrazione attraverso le testimonianze dirette dei "nuovi trentini"

Huana, "in Italia mi sento una passeggera"

Sono passati già 10 anni da quando Huana ha deciso di venire in Italia, pensando come tanti suoi connazionali, che oltreoceano avrebbe trovato oro. Separata dal marito ecuadoregno con cui gestiva un piccolo bazar in piazza, in Trentino si è risposata e poi si è ricongiunta con le due figlie. Il matrimonio con l'uomo italiano non ha funzionato. Gusti diversi! Su questo Huana resta sul vago. È riuscita comunque ad ottenere la cittadinanza per matrimonio, ma per lei essere cittadina italiana vuol dire oggi solo evitare le pratiche burocratiche legate al soggiorno in Italia. Nel cuore è ecuadoregna e per gli altri straniera. Attualmente ha 48 anni e le figlie sono diventate grandi. Di sicuro sono anche più integrate di lei. Sono riuscite a trovare un lavoro che corrisponde ai loro studi ed esigenze. Huana, invece, ne ha cambiato tanti di lavori, dalle pulizie alla badante nelle famiglie trentine. Un lavoro più duro quest'ultimo. Non tanto per le difficoltà delle mansioni che deve svolgere, quanto per l'atteggiamento dei familiari nei suoi confronti. "Una volta in famiglia, sembrava che diventassi una persona solo con doveri. Tutto va bene se la risposta a tutto è sempre sì". Nonostante ciò, quando non trova altro, ricorre ai servizi di Promocare alla ricerca di un impiego come badante. Negli occhi di Huana si legge con facilità che è una donna solare. Il velo della tristezza scende solo quando parla dei momenti tristi, della lotta per la sopravvivenza. Non vuole ancora tornare in patria, anche se pensa che un giorno lo farà. Al Trentino è legata più per via della presenza ►



► delle figlie. L'integrazione pare sia per lei un concetto astratto. Conosce ben poco gli italiani. I suoi amici sono in maggior parte sudamericani. Gli unici rapporti con i trentini sono quelli con i familiari dell'ex marito oppure con quelli dell'anziano che va ad accudire. Parla bene l'italiano ma i suoi pensieri e sogni sono in lingua spagnola. Il suo rifugio è la casa degli amici sud americani. Ma l'oro l'ha trovato Huana? Si mette a ridere. Purtroppo no. L'oro vero sta nel cuore della gente, ma anche quello è difficile vederlo brillare qui.

Nizar, "italiano solo per il 10%"

Nizar, 29 anni, è venuto direttamente in Trentino 8 anni fa. Ha lasciato la Tunisia con la speranza che in Italia avrebbe trovato un lavoro che gli permettesse di vivere onestamente e magari, di aiutare anche i familiari. Non aveva tante esperienze lavorative alle spalle, però si basava su una gran forza e coraggio. Arrivato senza documenti, non poteva che lavorare in nero. Una condizione che, però, gli stava stretta. La sanatoria del 2002 fu la sua salvezza e anche l'inizio del percorso di una strada più serena. D'allora fino ad oggi non è mai rimasto senza lavoro, se non una set-



timana. Secondo Nizar, chi ha voglia di lavorare, chi è serio e puntuale in Trentino può trovare un impiego. Da alcuni anni lavora in una fabbrica a Trento. È stato assunto come operaio. Dal secondo livello, dopo aver seguito un corso all'interno della fabbrica è diventato operaio specializzato, è passato al quarto livello. Con la sua qualifica, afferma lui, dovrebbe avere il quinto, però va bene anche così. Risponde uguale quando si tratta di parlare dei rapporti con i colleghi italiani, rispetto ai quali si sente diverso. E se dentro la fabbrica qualche contatto con gli italiani c'è, fuori man-

cano effettivamente, limitandosi solo a quelli con coloro che lavorano nei supermercati, banche, etc. Vorrebbe andar più in là. "Vorrei avere anche degli amici italiani – dice Nizar che poi aggiunge – ma difficile trovare fra loro qualcuno aperto ad un'amicizia con un ragazzo originario del Maghreb". Così nel tempo libero incontra la gente proveniente dalle sue parti. A casa segue le notizie della Tunisia, ma è curioso di sapere anche che succede in Italia e in altri paesi europei. Italiano si sente per il 10%, il popolo italiano gli sembra simpatico, ma gli piace poco il modo di vestire e il cibo in Italia. In Tunisia, oltre ai suoi familiari, ci vive la moglie. Si sono sposati nel 2006 e subito dopo ha chiesto il ricongiungimento familiare. Per otto mesi hanno provato a vivere in due di uno solo stipendio. Un fallimento dal punto di vista economico concluso con il rientro della moglie in patria. Nizar va a trovarla due volte l'anno e ogni mese le invia circa il 20% del suo stipendio. Non ha idea di cosa farà un domani e preferisce vivere alla giornata con ottimismo.

Ioan, "la mia casa è in Trentino"

Parlare di un limite tra essere italiano ed essere romeno è difficile per Ioan. In casa la Tv è sempre impostata sui canali italiani. A volte su quelli di cartoon per i bambini, a volte sui film, musica oppure sui telegiornali. Qual-





che film in romeno viene guardato sul computer. Ma in casa si sono abituati tutti con i programmi italiani. Gli amici di Ioan sono italiani e romeni. Ha un bel rapporto con il proprietario della casa e anche con coloro con cui si trova a lavorare. Tutti italiani o meglio trentini. Ioan ha quattro figli ed è anche nonno. La figlia più grande, 18 anni, vive con suo figlio di qualche mese e con il suo compagno in Romania. Gli altri figli sono qui. Due, una femmina e un maschio, rispettivamente 7 e 8 anni, vanno alla scuola elementare Pigarelli di Gardolo. Il piccolo Gianluca di due anni è nato a Trento e sarebbe l'unico vero trentino della famiglia. La migliore amica dei figli è una vicina trentina di casa. Dall'amicizia dei figli si è passato con facilità a quella dei genitori. Hanno iniziato così a frequentarsi condividendo momenti del tempo libero. Insieme hanno festeggiato il natale e pure il capodanno. Né la famiglia trentina né quella romena non sanno cosa siano i pregiudizi. Ioan vive in Italia da alcuni anni. Ha lasciato la Romania con il pensiero di trovare un lavoro onesto nell'ambito dell'edilizia e ricostruire una vita decente. Il suo percorso di immigrato è iniziato a Milano e poi è continuato in Trentino. I primi tempi sono stati duri. Non aveva un soldo e come lavoro trovava solo impieghi saltuari a giornata. Dormiva nelle case abbandonate e mangiava alle mense destinate ai senza tetto. Fedele ai suoi principi come

l'onestà e la dignità, viveva ogni giorno con la speranza di un domani "migliore", ovvero un domani in cui lavorare e avere accanto la moglie e i suoi figli. La strada percorsa da Ioan è stata una fatta da piccoli passi. La moglie era arrivata quando lui aveva trovato un lavoro come muratore, ma era ancora senza una casa. Dormiva ancora fuori e la moglie alla casa della giovane. Un periodo andò avanti così finché rimase senza lavoro a causa di un incidente accaduto sulla strada di cui è stato vittima. Ma non tutto il male viene per nuocere. Mesi dopo riuscì ad incassare il compenso

per i danni subiti e con questi affittò un appartamento. Un vero colpo di fortuna per Ioan che trovò un proprietario trentino sensibile. Ioan fece portare anche i due figli dalla Romania e anche la figlia di 17 anni che restò solo per un breve periodo. Qualche mese dopo nacque anche il bimbo che la moglie portò in grembo mentre era alla casa della Giovane. Lo chiamarono Gianluca. Come madrina del piccolo hanno scelto un avvocato trentino. Oggi la vita di Ioan scorre tra binari tranquilli. Non mancano le difficoltà ma con l'appoggio della comunità di Canova di Gardolo, riesce sempre ad andare avanti. Tornare in Romania è un'ipotesi che non lo sfiora neanche. A parte la casa ed alcuni parenti rimasti nel paese romeno tutto ciò di cui ha bisogno Ioan lo ha trovato qui. Tornerà magari qualche volta in terra natale ma adesso in Trentino lui si sente come a casa.

Svetlana, "mi sembra di essere italiana da sempre"

Svetlana, nome di fantasia, si trova in Italia da 9 anni. "Mi sembra di essere italiana da sempre", ha affermato lei in un italiano quasi perfetto, quando l'abbiamo incontrata nella sala d'attesa del Cinformi. L'impressione data è stata, infatti, quella di essersi in- ►



► tegrata perfettamente nella società italiana. Svetlana ha deciso di lasciare la Moldavia, la sua terra di origine, a causa della situazione lavorativa ed economica alquanto degradante. Lavorava come maestra delle scuole elementari, ma per circa un anno non ha percepito l'ombra di uno stipendio. È stato questo il principale motivo a spingerla a partire. Una volta ottenuti i permessi necessari, Svetlana ha fatto le valige e ha raggiunto una sua amica a Roma. Ha trovato lavoro inizialmente come badante. Per tre mesi ha affrontato lo stress accumulato a causa dei ritmi estenuanti e degli orari che spesso le negavano il sonno, poi ha deciso di cambiare impiego.



Dopo aver a lungo cercato una nuova occupazione, non trovò altro che il lavoro di assistente di un'anziana

dalle condizioni di salute molto gravi, la quale morì, dopo essere stata ricoverata in una casa di riposo. Dunque Svetlana si trovò ancora una volta senza un lavoro, ma forse con più speranza. Dopo vari sforzi, riuscì a trovare un impiego come donna delle pulizie, lavoro che svolge tutt'oggi e che le permise di percepire una retribuzione dignitosa e soprattutto di ricongiungere i suoi figli, rimasti in Moldavia alla sua partenza. Svetlana ama il suo paese d'origine, e allo

stesso tempo si sente parte della comunità trentina. In Moldavia ha ancora dei familiari cui manda quando può e in particolare in occasione delle feste piccole somme di denaro. Non vorrebbe, però, tornarci. In Trentino si è creata una cerchia di amicizie, si trova bene. In Moldavia la vita è dura e le condizioni sono ancora difficili. Poi, si considera fortunata, in quanto nella sua "avventura" in Italia non ha mai incontrato persone intolleranti e non si è mai sentita discriminata.



Marrveshje per pensionet

Ndërmjet të dy shteteve Shqiperisë dhe Italisë janë hedhur hapat e para për një marrëveshje për njohjen e pensioneve të emigranëve. Nje hap i madh pozitiv është bërë kohët e fundit përsa i përket marrëveshjeve ndërmjet të dy shteteve SHqiperi dhe Itali. Ne muajin shkurt kane filluar bisedimet për një marrëveshje për njohjen e pensioneve të emigranteve. Në Ministrinë e Punës, Çështjeve Sociale, Shanseve të Barabarta u zhvillua një takim mes këshilltarit të ambasadës italiane, zotit Xhuzepe Berlendi, drejtorit të kabinetit të ministrit të Punës, zotit Kleves Bitro, dhe drejtoreshës së Sigurimeve Shoqërore, shqiptare. Në qendër të diskutimit ishte ndërmarrja e hapave konkrete institucionale për njohjen reciproke të kontributeve të sigurimeve shoqërore mes të dyja vendeve, përshpejtimin e procedurave për ratifikimin e marrëveshjes mes dy vendeve në fushën e punësimit, si dhe forcimin e bashkëpunimit në fushat sociale. Drejtoresha

e Sigurimeve Shoqërore, zonja Koldashi, ndër të tjera vuri në dukje se realizimi sa më parë i një marrëveshjeje mes dy vendeve në fushën e sigurimeve shoqërore do t'u vinte në ndihmë rreth 420 mijë emigranteve shqiptarë që tashmë jetojnë në mënyrë të rregullt në shtetin Italian si dhe atyre që vazhdojnë studimet në Itali. Nga ana e tij z.Berlendi tha se nje hap i parë në procesin e hartimit dhe nënshkrimit të marrëveshjes dypalëshe do të jete ajo që, si fillim pala italiane do të asistojë strukturat shqiptare për rishikimin e legjislacionit në fushën e sigurimeve shoqërore, me qëllim përafrimin e tij me legjislacionin e vendeve të BE-së. Gjatë takimit këshilltari Xhuzepe Berlendi ndër të tjera shprehu dëshirën për organizimin e një vizite zyrtare së afërmi në Shqipëri të ministrit italian të Punës,



gjatë së cilës do të diskutojë me homologun e vet shqiptar hapat e mëtejshëm për forcimin dhe konkretizimin e bashkëpunimit në fushën e punësimit, sigurimeve shoqërore, shërbimeve sociale, etj. Ky takim i rëndësishëm që u zhvillua në Ministrinë e Punës, bëhet menjëherë pas vizitës së Kryeministrit shqiptar, Sali Berisha, në Itali dhe takimit të tij me Kryeministrin Berlusconi, gjatë të cilit është diskutuar rreth nevojës për rritjen e bashkëpunimit mes të dy vendeve në të gjitha fushat.

I rappresentanti dell'Albania e dell'Italia hanno avviato le trattative per l'illustrazione reciproca e la ratifica dei contributi sociali per la pensione.

Kriteret për bursa studimi në Itali

Tashme eshte i njohur bashkëpunimi Shqiperi Itali edhe ne fushen e arsimi. Prej shume vitesh vijne nga Shqiperia me qindra studente per te studjuar ne shkollat Italiane ne shkollat e mesme profesionale si dhe ne Universite. Ambasada e Italisë në Tiranë ka publikuar ne muajin shkurt kriteret për të rinjtë që duan të marrin bursa studimi në Itali. Në një komunikat për shtyp njoftohet se bursat janë 620 euro në muaj, për vitin akademik. Bursat ofrohen për qytetarë shqiptarë të moshës 18 deri në 35 vjeç. Në pikën që ka të bëjë me moshën, përjashtime bëhen vetëm për ata që kërkojnë bursë për docent të



gjuhës italiane. Afati i vendosur nga ministria e Jashtme italiane për dorëzimin e kerkesave është deri në 31 mars të këtij viti. Gjithashtu, këtë vit ministria e Jashtme italiane mundëson

dhe aplikimet on-line, në faqen e internetit, <http://borseonline.esteri.it/borseonline/it/activate.asp>. Në këtë faqe do të gjenden dhe dokumentet e nevojshëm. Për ndihmë të mëtejshme të interesuari mund ti drejtohen Institutit Italian të Kulturës në Tiranë.

L'ambasciata italiana a Tirana ha pubblicato i criteri per accedere alle borse di studio per chi intende studiare in Italia. Gli studenti devono avere un'età tra 18 e 35 anni e l'importo delle borse di studio previsto è di 650 euro mensili.

Fonte: Gazzeta BALLKAN

Tefta Brace

FIDATEVI...



**PATTO
CASA**
ASSOCIAZIONE



garantiamo noi!

Un patto per la casa

PATTO CASA è un'Associazione nata con lo scopo di realizzare un patto tra proprietari ed inquilini aiutando le fasce deboli della popolazione ad affrontare il problema della casa.

L'Associazione non ha appartamenti propri da affittare, ma si pone l'obiettivo di facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di abitazioni fornendo una garanzia ai proprietari degli alloggi che sono disponibili ad affittare a famiglie immigrate e a giovani coppie.

La garanzia che l'Associazione PATTO CASA presta ai proprietari consiste nel:

- rimborso della morosità del conduttore di una quota pari al 50% del canone di locazione per un massimo di 12 mensilità (o, in alternativa, 6 mensilità al 100%).
- rimborso delle spese condominiali non pagate dal conduttore e fino a € 1.000,00.
- rimborso dei danni all'immobile, oltre la normale usura, causate dal conduttore fino a € 1.000,00.
- rimborso spese per eventuale procedura di sfratto fino a € 1.000,00.

SPAGNOLO

Un pacto para la casa

PATTO CASA es una asociación que nació para ayudar a las personas necesitadas a encontrar una solución al problema de la casa.

La asociación no tiene casas propias para alquilar, pero su objetivo es lo de facilitar el encuentro entre la demanda y la oferta de casas, ofreciendo una garantía a los propietarios para inducirlos a aumentar su disponibilidad a alquilar a familias de inmigrantes.

RUMENO

Pactul pentru casa

"PATTO CASA", o asociatie infiintata cu scopul de a ajuta persoanele dezavantajate in rezolvarea problemelor de locuinta.

Asociatia nu dispune de apartamente proprii de inchiriat, dar are ca obiectiv facilitarea confruntarii dintre cererea si oferta de locuinte, oferind proprietarilor garantii majore si determinandu-i sa fie mai disponibili in ceea ce priveste inchirierea de locuinte familiilor immigrate.

PER INFORMAZIONI:

CINFORMI - Centro Informativo per l'immigrazione
Servizio per le politiche sociali della Provincia
Autonoma di Trento

via Zambra 11 - Trento
Tel. 0461 405 691 / 692



CROATO - SERBO - BOSNIACO

Pogodba za stan

PATTO CASA, je udruga koja je stvorena sa ciljem da pomogne onima najsiromasnijima da dodju do stana.

Udruga nema svojih stanova u vlasnistvu da bi ih mogla iznajmiti, ali se ponudila da pojednostavni proces ponude i potraznje stanova davajući garanciju vlasnicima da bih ovi izdavali svoje stanove useljenicima i njihovim obiteljima.

ALBANESE

Një pakt për shtëpi

PATTO CASA, është shoqata që është krijuar me qëllim që të ndihmojë atë pjesë të popullsisë që hasin vështirësi për zgjidhjen e problemit të strehimit.

Kjo shoqatë nuk ka apartamente për të dhënë me qira, por objektivi isaj është që të lehtësojë takimin midis kerkesës dhe ofertës për shtëpi duke ju dhënë një garanci pronarëve të shtëpive në mënyrë që të jenë më të disponueshëm për tu dhënë me qira edhe qytetareve emigrant.

POLACCO

Pakt w sprawie mieszkania

PATTO CASA Stowarzyszenie utworzone w celu pomocy osobom należącym do części społeczeństwa mającego problemy ze znalezieniem mieszkania, w rozwiązaniu tego problemu.

Stowarzyszenie nie posiada własnych lokali do wynajęcia ale jako zadanie postawiło sobie ułatwienie porozumienia między właścicielami a osobami chcącymi wynająć dając gwarancje właścicielom decydującym się wynająć mieszkanie tak aby zgodzili się wynajmując je także rodzinom emigrantów.

ARABO

باطو كازا

جمعية باطو كازا هدفها مساعدة الفئة الضعيفة بالمجتمع و مواجهة مشكل السكن .
إن الجمعية لا تتوفر على منازل للكراء لصالحها ولكن تعمل على تسهيل العلاقة ما بين العرض والطلب
للكون يمنح ضمانات لأصحاب الشأن و تشجيعهم على الزيادة من الثقة و الكراء حتى لأسر المهاجرين .

Desde algunas semanas hay una ventanilla disponible en el CINFORMI de la P.A.T. en via ZAMBRA,11 en TRENTO.

Ghiseul "PATTO CASA" a fost activat de cîteva saptamini la sediul Cinformi (P.A.T.) din via Zambra, 11 la Trento.

Od prije nekoliko sedmica u CINFORMIJU A.P.T., u ulici Zambra br.11u Trentu otvoren je uslužni salter Patto casa.

PRANE CINFORMI della P.A.T. in via Zambra 11 në Trento është aktivizuar sporteli PATTO CASA.

Od kilku tygodni w Cinformi Provincji Autonomicznej Trento przy ulicy Zambra nr 11 utworzone zostało biuro Stowarzyszenia PATTO CASA.

متى عدا أسابيع مكاتب Cinformi P.A.T. في زامبرا 11 في العمل بإبطاء معلومات تخص السكن لدى شبكات باطو كازا .

إثارة جدل من اقتراب موعد المهرجان في المغرب

تستعد العاصمة المغربية الرباط لمهرجان "موازين-إيقاعات العالم"، الذي يستضيف هذه السنة أسماء معروفة في ميدان الموسيقى العربية والعالمية.

وأثار اقتراب موعد المهرجان جدلا في المغرب، أعاد للواجهة انتقادات سابقة لهذا المهرجان بعضها تناول الجوانب الأخلاقية والآخر يتعلق باتهامات بتبذير المال العام.

وسيعرف المهرجان هذه السنة مشاركة أزيد من خمسين بلدا، وسيفتتح الدورة مغني الجاز الأميركي "أل جارو"، والفنانة العربية ماجدة الرومي بالإضافة إلى أسماء أخرى، في حين يشارك في الحفل الختامي النجم البريطاني ستينغ الذي سيؤدي أغانيه على أنغام الأوركسترا السيمفونية الملكية.

إن الانتقادات الموجهة للمهرجان، نابعة من بعض المضامين والقضايا التي يطرحها بعض الأشخاص، بالإشارة إلى حادث وقع قبل سنتين، حيث تعرض أحد أعضاء فرقة موسيقية إسبانية أمام جمهور المهرجان وطلب من الجميع تقبل الانتقادات ووجهات النظر المختلفة من المهرجان التي "تتسجم مع المرجعية العامة للدولة التي تقوم على الإسلام وحماية الأخلاق العامة".

و يعد المهرجان "فضاء فنيا للتلاقح الموسيقي والفني بين العديد من الدول، خاصة بين المغرب ودول أفريقية وغربية واسيوية".

وشدد الحديث على ضرورة الحرص على ضبط بعض التجاوزات للأخلاقية والتحرشات الجنسية، وتقادي ما يقع من كوارث إنسانية خلال الازدحام، كما أن توقيت المهرجان الذي يوافق أوقات الاستعداد لاختبارات نهاية السنة الدراسية أما نائب المنسق الوطني للهيئة الوطنية لحماية المال العام محمد مسكاوي، فقد طالب في تصريح بمراقبة المؤسسات المساهمة في تمويل المهرجات، والتي قال إنها تجني أرباحها من أموال الشعب.

وأضاف أن الأموال التي تقدمها تلك المؤسسات لمهرجان موازين مثلا تقتطع من الضرائب التي تؤديها إلى الدولة في شكل إعفاءات، ومن ثم فهي من المال العام، مشيرا إلى أن ميزانية المهرجان في السنة الماضية تجاوزت 22 مليون درهم (أكثر من مليونين و600 ألف دولار).

وانتقد الجمعيات المشرفة على "موازين"، واتهمها بأنها لا تلتزم بالشفافية في عقد الصفقات من أجل تدبير المهرجان، كما هو الحال بالنسبة لشركات الحراسة، والتسويق الإعلامي.

وبحسب تقارير إعلامية، فقد راوحت أجور الفنانين العرب الذين حضروا مهرجان موازين العام الماضي بين خمسين وسبعين ألف دولار للفنان، وتشير تقارير إلى أن هذا المبلغ قد يتضاعف عندما يتعلق الأمر بالفنانين الغربيين المعروفين.

وكانت الدورة السابقة قد شهدت نهاية مأساوية عندما لقي 11 شخصا مصرعه بسبب التدافع، في إحدى السهرات الختامية للمهرجان.



Nella capitale del Marocco si è svolta alla fine del mese d'aprile la nona edizione del Festival "Bilancia, Ritmi del mondo" che ha ospitato nomi noti nel campo della musica araba e occidentale. La manifestazione è stata accompagnata da diverse polemiche che hanno avuto come spunto la precedente edizione. Le critiche hanno riguardato aspetti di natura etica legati al Festival e un presunto spreco di denaro pubblico.

Aicha Mesrar

Destinație turistică de excelență a României: Parcul Național Apuseni

În cadrul Galei Premiilor Eden 2009 organizată la Bruxelles, Parcul Național Apuseni a fost premiat ca fiind destinație turistică de excelență a României. La Gala Eden au mai fost premiate alte 21 de destinații europene. Proiectul Eden "European Destination of Excellence" a fost lansat în 2006 de Unitatea de Turism a Comisiei Europene și urmărește să contribuie la creșterea vizibilității destinațiilor turistice mai puțin cunoscute din Europa. În primii trei ani ai proiectului, temele principale ale acestui concurs european de excelență au fost turismul rural, patrimoniul imaterial și zonale protejate, urmînd ca a patra ediție a proiectului din 2010, să se concentreze pe turismul acvatic. România a participat pentru a doua oară consecutiv la acest proiect cu 21 de arii protejate, tema

fiind "Turismul și ariile protejate". În anul 2008 proiectul Eden a avut ca tematică "turismul și patrimoniul cultural imaterial", destinația câștigătoare fiind Depresiunea Horezu.

Parcul Natural Apuseni se află în vestul României, în partea central-estică a Munților Apuseni, pe teritoriul județelor Bihor, Cluj și Alba. Are o suprafață de 76.064 hectare din care 24.280 ha se află pe teritoriul județului Bihor, 30.545 ha pe cel al județului Cluj și 21.239 ha - în județul Alba. Parcul adăpostește câteva dintre cele mai spectaculoase



obiective din Apuseni printre care: peștera din Valea Rea, cea mai mare peșteră din România, avenul V5 Văișoara, peștera de sub Zgurăști, peștera din Pîrîul Hodobanei, izbuluc Tăuz, peștera Coiba Mare, Cetățile Ponorului, ghețarul de la Scărișoara, ghețarul Focul Viu.

Il Parco Nazionale Apuseni è stato premiato come destinazione turistica di eccellenza della Romania nella gara annuale tenutasi a Bruxelles nell'ambito del progetto Eden, "European Destination of Excellence".

Fonte: www.roma.mae.ro

Riscuri care pot adînci criza economică în 2010

Potrivit raportului „Global Risks 2010”, criza în 2010 ar putea fi adîncită de două riscuri majore: creșterea prețurilor alimentare și a celor energetice, două ramuri economice de care se tem cel mai mult participanții la Forumul Economic Internațional, ale cărui întâlniri se vor desfășura ca în fiecare an la Davos. Riscul creșterii prețurilor alimentare îi afectează pe consumatorii cu putere de cumpărare mică din toate țările

lumii (cei în al căror coș de consum, alimentele dețin un procent de peste 50%). Potrivit Institutului Național de Statistică, în coșul zilnic al românilor, alimentele dețin o pondere de 37,58%. Este vorba de o medie națională care include o categorie socială largă. Scumpirea alimentelor precum și menținerea șomajului la un nivel ridicat vor inhiba și mai mult consumul. Șomajul va împiedica consumul nu doar prin efectele sale directe pe care pierderea slujbei o

are asupra veniturilor celor afectați dar și prin efectul psihologic indus la nivelul comunității naționale, care va aborda un comportament mai reținut. Creșterea prețului petrolului este de asemenea capabilă să agraveze criza. Potrivit unui model de analiză al Agenției Internaționale pentru Energie (International Energy Agency, IEA), o creștere de 10 dolari a prețului petrolului poate diminua în anul următor creșterea economică cu 0,5% la nivel global.



Per la Romania la recente crisi economica potrà diventare nel corso del 2010 sempre più pesante, a causa dei rischi relativi all'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e del petrolio.

Fonte: www.infoportal.ro

Adela Alecu

Evropa bez viza

Za građane Srbije, Makedonije i Crne Gore, Evropa bez viza je od 19. decembra 2009. godine realnost. Od ponoći građani tih bivših jugoslovenskih zemalja mogu putovati u zemlje Evropske Unije isključivo sa biometrijskim pasošem. Pad "viznog zida" u Beogradu je u ponoć između petka i subote obeležen vatrometom, a sa aerodroma Nikola Tesla, simbolično, minut iza ponoći poletela je prva grupa putnika koja je u zemlje Evropske unije ušla bez viza. Pedeset ljudi koji nikada nisu bili u nekoj od zemalja EU, u subotu su o trošku države bili prvi koji su iz Srbije otišli bez vize. "Srbija će od 19. decembra biti za korak bliže Evropskoj uniji, ali posao nije gotov i ostalo je još mnogo toga da se uradi", kazao je ministar spoljnih poslova Srbije Vuk Jeremić, koji je nešto posle ponoći sa povećom grupom građana prešao granicu Mađarske. Već prvog dana bezviznog režima oseti se nagli porast broja putnika, dok su u subotu Jatovi letovi bili ispunjeni i do poslednjeg mesta. Podizanje vizne barijere s nestrpljenjem su čekali i Makedonci. Čelnici te države naglasili su kako je to veliki korak u pridruživanju Makedonije EU. Makedonski premijer Nikola Gruevski izjavio je u petak uveče da je ukidanje viza za državljane Makedonije, koje stupa u ponoć, istorijski trenutak na koji se čekalo dve decenije. U 25 evropskih zemalja samo sa biometrijskim pasošem od 19. decembra mogu putovati i građani Crne

Gore. U Aplikacionom centru u Podgorici, gde su građani Crne Gore od oktobra 2007. godine mogli da podnose zahteve za izdavanja viza za putovanja u više zemalja EU, u petak je izdata poslednja „ulaznica“ za ulazak u Šengen zonu od ukupno 20.000 u poslednje dve godine od kada je otvoren taj centar. Nacionalna-aviokompanija „Montenegro-erlajn“ u saradnji sa Vladom Crne Gore će 21. decembra organizovati besplatni let za Rim za 100 studenata, penzionera, poljoprivrednika i socijalno ugroženih učenika. Crnogorski premijer Milo Đukanović ocenio je da je ukidanje viza



„najradosnija vijest“ za Crnu Goru ove godine i dodao da će taj čin „doprinijeti novom kvalitetu“ života građana. Sa novim, biometrijskim pasošem bez viza neće jedino moći da se putuje u Veliku Britaniju i Irsku, jer te države iako su članice EU nisu deo Šengenskog sporazuma. Za srpske državljane neće biti potrebne vize ni za putovanja u Bugarsku, Rumuniju i Kipar. Te članice EU formalno još nisu deo „šengenskog prostora“ jer nisu ispunile sve potrebne uslove, ali poštuju i sprovode odluke EU. Evropska unija je najavila ukidanje viza i za BiH i Albaniju sredinom 2010. godine, ukoliko ispune tehničke uslove za to.

Per serbi, macedoni e montenegrini la possibilità di andare nell'Ue senza bisogno del Visto è diventata realtà dal 19 dicembre scorso. Dalla mezzanotte di quel giorno possono viaggiare all'interno dell'Unione solo con il passaporto biometrico. I primi ministri di Serbia, Montenegro e Macedonia hanno accolto l'avvenimento storico con grande soddisfazione, organizzando voli gratuiti per un centinaio di loro cittadini. Gli unici Paesi dove non si può viaggiare con il solo passaporto biometrico sono la Gran Bretagna e l'Irlanda, in quanto anche se membri dell'Ue non fanno parte dell'accordo Schengen.

Fonte: www.e-novine.com

Denis Bezbradica

Otwarto Muzeum Fryderyka Chopina w Warszawie

W 200. rocznicę urodzin Chopina, po gruntownym remoncie i modernizacji, otwarto pierwszego marca Muzeum Fryderyka Chopina w Warszawie. To najnowocześniejsze muzeum biograficzne w Europie czy też na świecie - powiedział minister kultury Bogdan Zdrojewski. Zabytkowe wnętrza Zamku Ostrojskich, w którym mieści się muzeum, zostały gruntownie zmodernizowane, a muzealna przestrzeń wraz z nową salą koncertową zwiększyła się prawie dwukrotnie. Na powierzchni ponad 4600 metrów kwadratowych zostaną zaprezentowane ekspozycje dotyczące życia i twórczości artysty. Dzięki multimedialnym salom wystawienniczym każdy zwiedzający będzie mógł sam i według własnego uznania przechodzić przez kolejne etapy życia Fryderyka Chopina. Kolekcja Muzeum Fryderyka Chopina liczy obecnie ponad 5 tys. obiektów, wśród których znajdują się autografy i pierwodruki dzieł Chopina, jego korespondencja, pamiętki, dokumenty, ważne edycje dzieł kompozytora i jemu współczesnych oraz obrazy, grafiki i rzeźby. Zaprezentowano też oficjalne logo muzeum przygotowane przez autorów projektu ekspozycji, włochów z pracowni Migliore+Servetto. To inicjały kompozytora układające się we wzór, który ma się kojarzyć z fragmentem partytury lub klawiszami fortepianu. Budynek został dostosowany do potrzeb osób niepełnosprawnych. W jednej części, pod kolebkowym sklepieniem powstała sala koncertowa na 130 osób. Doskonałą akustykę zapewnić ma ogromny szklany ekran nad sceną, drewniane żaluzje, które rozsuna się pod sklepieniem w czasie koncertu oraz podłoga z drewnianej kostki, pod którą ukryte są kasetony. Do piwnicy słuchacze wchodzić będą po szklanym pomoście nad podziemną sadzawką, która zajmie prawie 1/3 piwnic. Złotej Kaczki szukać będzie można jednak zupełnie gdzie indziej - w pokoju przeznaczonym dla dzieci, pełnym interaktywnych elementów i gier wprowadzających w świat muzyki Chopina. Goście wejdą do mu-



zeum przez ścianę oporową Skarpy Wiślanej na dziedzińcu. W nowoczesnej recepcji - jedynej nowej części zamku - zakupią bilety. Każdy bilet będzie elektronicznym urządzeniem, na którym zakodowane zostaną informacje o tym, co chce zobaczyć i usłyszeć widz. Każdy będzie mógł wybrać jedno z ośmiu języków i jeden z czterech profili zwiedzenia. Inny będzie dla dzieci, inny dla dorosłych, a inny dla fachowców czy studentów poszukujących dokładnej wiedzy o Fryderyku Chopinie. Choć dziś muzea często rezygnują z gablot, to akurat na Tamce ich nie zabraknie. Znajdzie się w nich ponad czterysta eksponatów z zasobów muzeum. Gabloty te nie będą jednak zwykłymi szklanymi szafami - szyby wielu z nich będą interaktywnymi ekranami dotykowymi, dzięki którym można będzie np. strona po stronie przejrzeć partyturę leżącą w środku lub z pomocą szkła powiększającego przyrzeć się jej szczegółom. Każdy ekran będzie miał

instrukcję i menu, które same zmieniają się na język wybrany przez widza, gdy tylko zbliży się do nich ze swoim biletem. O tym, którą ma iść, nie będzie mówić mu przewodnik. Nie będzie też potrzebna mapa. Trasą przypisaną do wybranego wcześniej profilu, prowadzić go będzie światło. - Zapalające się lampy, jaśniejsze oznaczenie wartych większej uwagi eksponatów, sugestia, do którego pomieszczenia zajrzeć - to wszystko będzie się zmieniać dzięki czujnikom, które wykryją bilet widza i jego ustawienia. Komputery będą tak sterować oświetleniem, by każdy mógł w swoim tempie obejrzeć wszystko, co go zainteresuje. Taka ekspozycja ma jednak swoje ograniczenia. Nie będzie jej można zwiedzać dużymi grupami. To będzie podróż. Jej scenariusz wyznacza biografia Chopina, my ją reżyserujemy, a widz będzie w niej grał. Nie będzie zwiedzał, tylko doświadczał geniuszu Chopina - przekonuje Ico Migliore, autor projektu ekspozycji.

È stato inaugurato a Varsavia il nuovo Museo di Chopin, il grande compositore franco-polacco di cui ricorre quest'anno il 200° anniversario dalla nascita. L'autore del progetto dell'esposizione è un italiano, Ico Migliore, con il suo team. Il Museo, che per ristrutturazione è stato chiuso due anni, conserva la maggior collezione di beni del celebre musicista.

АМОРЕ МИО В ДОНСКОЙ ГЛУБИНКЕ

- Судьба давно дала мне знак, что я найду своё счастье здесь,- на ломаном русско-украинско-итальянском рассказывает мне Фабрицио. - Когда мне было шесть лет, моя бабушка, вдова итальянского партизана, привезла мне из Москвы костюм донского казака. И уже тогда, я решил, что Россия - сказочная страна.- Только сказка оказалась типично русской, - добавляет его жена Оксана и объясняет: - Мы здесь уже 4 месяца, а Фабрицио до сих пор удивляется тому, как у нас живут люди. Ему жалко наших женщин. Для него они, русские синьоры, которые готовят, стирают и тянут на себе детей и мужей, почти святые...Они познакомились три года назад. У Оксаны в то время были дочь-школьница, маленький магазинчик и масса проблем. - Бизнес шёл плохо, а дочке через год нужно было поступать в вуз. Помощи ждать было неоткуда. Я продала своё дело и с одним чемоданом отправилась в Москву. У меня было образование переводчика, решила повысить квалификацию в школе иностранных языков и поехать в Италию. В один из дней она возвращалась с занятий итальянского языка. И, переходя дорогу, заметила, что за ней на дорогой машине медленно едет седой импозантный мужчина. Он вышел из машины и догнал меня. На смеси русско-английско-итальянского он пытался пригласить на свидание и дал мне визитку, я обещала позвонить, - вспоминает Оксана.Звонить ему она не собиралась, но через несколько дней в магазине случайно столкнулась с Фабрицио.- Вы мне не позвонили, но от судьбы не уйдёшь, - произнёс он. В тот вечер, прогуливаясь по Москве, Оксана узнала, что Фабрицио не женат, работает в консульстве, что в Италии у него свой бизнес, что



любит Россию и с первого взгляда влюблён в Оксану и что он бросит здесь всё и вернется домой, чтобы помочь ей устроиться в Италии.. Фабрицио вернулся в Италию, помог Оксане снять квартиру, найти работу и каждый день штудировал с ней учебники итальянского языка. - Первая моя работа была на телеграфе. Я ничего не понимала, допускала ошибки в работе, плакала. Было настолько тяжело, что хотелось всё бросить и уехать домой.Глядя на страдания Оксаны, Фабрицио предложил ей поработать в доме его знакомого миллионера Роналдо. Всё это время Фабрицио поддерживал Оксану, дарил цветы, устраивал романтические прогулки и ждал, когда же она ответит на его чувства. Однажды она поняла, что полюбила его. Прошло два года. Оксана всё так же работала у Роналдо, а все вечера проводила с Фабрицио. Они решили пожениться, строили планы на будущее. Но Оксана всё больше тосковала по родине. Ни приезд в Италию дочери Ольги, ни частые

телефонные переговоры с мамой не могли унять эту тоску. Донская глубинка привела иностранного жениха в шок. Впрочем, приезд итальянского жениха соколовокундрюченцев удивил не меньше. Со всех окраин села во двор Савчук потянулись люди. Кто-то подарил Фабрицио петуха, кто-то угощал солёными арбузами, кто-то и просто приходил «пощупать живого итальянца». 18 июля 2009 года Оксана и Фабрицио расписались в Новошахтинском загсе. Свадьба была скромной. Сейчас молодожёны бьются над оформлением гражданства для Фабрицио.А ещё супруги возводят в донской глубинке маленький кусочек Италии - дом со стилизованными фресками и башенками.Итальянец постепенно привыкает к особенностям жизни в России. Жена учит его забивать гвозди, красить стены. Всему этому он радуется, как ребёнок. И часто говорит: «Оксана, мне стыдно, что я ничего не умею из мужской работы. Но я буду учиться. Я люблю тебя, а значит, сделаю всё, чтобы ты была счастлива!»

Non sono solo i russi o le russe a decidere di rimanere dopo il matrimonio nel paese del partner: anche qualche italiano sceglie di spostarsi per amore in Russia. E' il caso di Fabrizio Simonini, che si è stabilito in un villaggio sperduto sul fiume Don per stare accanto alla moglie russa. Ora gestiscono insieme un piccolo negozio.

Fonte: www.aif.ru

Tatiana Sharychalova

2010年上海世博会

2010年上海世博会将于2010年5月1日至10月31日在上海举行，主题为“城市，让生活更美好”，英文表述为“Better City, Better Life”。

世博会场所位于卢浦大桥和南浦大桥之间的滨水地区，地处上海城市中心区的边缘。规划陆地控制范围为5.4km²，世博会展览场地分设浦江两岸，总面积为3.1km²，世博村和停车场等设施用地约0.9 km²。

区域外围有很好的道路交通条件。经世博会周边道路，可以直捷、方便地进入城市高架快速路系统，联系机场、铁路车站、港口码头、公路等对外交通设施。规划范围周围有M4、M8、M5三条地铁和轻轨线，共设有七个车站。

2010年上海世界博览会沿黄浦江两岸同时规划布局，并以一条椭圆形的运河将世博会场地联为一体，运河范围内是世博会的主要展馆区。运河外还安排有部分企业馆区、中国地区馆区和后勤保障区等，世博会围栏总面积为3.1平方公里，总建筑面积达120万平方米。总展馆建筑面积超过80万平方米。

国际展馆区将建造在黄浦江岸边周围的场地上。展馆建筑面积可以达到30万平方米，容纳近150个国家和国际组织参展。

主题展区位于浦东主入口的西侧，规划面积为8公顷，建设4-5个主题馆，以'Better City, Better

Life'为主题设想未来城市的发展模式，从各种角度来剖析城市问题，发现城市的新价值。

中国馆和中国地区的展馆分别安排在花桥的西端和第二主入口，总建筑面积约88000平方米。中国馆的西侧有一座10000个席位的露天剧场组成。露天剧场适于各种演出，将成为群众性的聚会场所。结合中国地区馆则规划有一个360度环形电影院。

国际企业馆分设在浦江两岸，总建筑面积约10万平方米，可以容纳40余个国际机构和企业参展。

在国际馆展区和公共馆展区之间，是一条公共服务设施带，这些服务设施总占地近30公顷，集中了各类餐饮、商店、问讯、安全急救和娱乐休闲设施。

浦西部分展示场地将建成城市实验室，占地约12公顷。介绍各国在不同历史环境下的市政经验。

上海世博会的总参观人次预计可超过7000万，并且我们希望参加本届世博会的国家和国际组织能超过两百个，这都将创历史之最。为此，中国政府将为各参展国提供优惠条件。



L'esposizione universale di Shanghai è in programma fino al 31 ottobre 2010. L'area dedicata si trova sulle due sponde del fiume Huangpu, collegate da un ponte e da traghetti fluviali. Per l'Expo 2010 sono state selezionate le aziende italiane che si distinguono per innovazione ed eccellenza tecnologica.

Xuemei Lu

تحریک پاکستان

علامہ اقبالؒ نے ۱۹۳۰ میں برصغیر کے مسلمانوں کے سامنے ایک الگ مملکت کا تصور پیش کیا۔ جس کا نام برطانیہ میں زیرِ تعلیم ایک مسلمان نوجوان چوہدری رحمت علی نے پاکستان تجویز کیا۔ ۱۹۳۰ کے آغاز میں قائد اعظمؒ نے لوگوں کی رائے اور خیال کا رخ اس دس سالہ پرانے نصب العین کی طرف پھیرا جس کے لیے علامہ اقبالؒ کو شاہ تھے۔ لندن کے اخبار ”ٹائم اینڈ ٹائیڈ“ میں قائد نے صاف صاف اعلان کیا کہ ہندو اور مسلمان دو الگ الگ قومیں ہیں، ہندوستان ایک قوم نہیں ہے اور نہ ایک ملک ہے، یہ برصغیر ہے جس میں بہت سی قومیں آباد ہیں اور ہندو اور مسلمان دو بڑی قومیں ہیں۔

اس کے بعد فروری ۱۹۳۰ میں مسلم لیگ کی مجلس عامہ اور کونسل کا اجلاس دہلی میں منعقد ہوا، جہاں یہ فیصلہ ہوا کہ مسلمانوں کے لیے ایک علیحدہ مملکت کا مطالبہ کیا جائے۔ جس کے لیے قائد اعظمؒ ۲۱ مارچ کو لاہور پہنچے اور یہ مسلمانوں کا ۲۷ واں اجلاس تھا۔ جو ۲۲ مارچ سے شروع ہوا۔ یہ اجلاس ۵۰ ہزار سے زائد لوگوں پر مشتمل تھا۔ ۲۲ مارچ ۱۹۳۰ کو قائد اعظمؒ نے مسلم لیگ کے کھلے اجلاس میں اپنی صدارتی تقریر میں دو قومی نظریے پر بھرپور روشنی ڈالی۔ آپ نے فرمایا ”ہندوستان کا مسئلہ فرقہ وارانہ نہیں بلکہ بین الاقوامی ہے۔

مسلمانوں کو اپنی علیحدہ ریاست قائم کرنے کی تجویز ۲۳ مارچ ۱۹۳۰ کو مسلم لیگ کے تاریخی اجلاس میں سامنے آئی۔ یہ اجلاس لاہور کے منٹو پارک میں جسے آج کل اقبال پارک کہتے ہیں منعقد ہوا۔ یہاں مسلم لیگ کی طرف سے ایک قرارداد منظور کی گئی جسے قرارداد لاہور سے موسوم کیا گیا۔

اس قرارداد میں اعلان کیا گیا کہ مسلمانان ہند اپنے مخصوص فلسفہ زندگی، سماجی روایات اور مذہب کی بنیاد پر ہندوؤں سے الگ اور مستقل قوم کی حیثیت رکھتے ہیں۔ اس تاریخی، مذہبی اور سماجی تشخص کو برقرار رکھنے کے لیے ضروری ہے کہ ایک علیحدہ ریاست قائم کی جائے۔ ۳۲ مارچ ۱۹۳۰ کے تاریخی اعلان میں یہ قرارداد مولوی فضل الحق وزیر اعلیٰ بنگال نے پیش کی۔ چوہدری خلیق الرحمان نے اس کی تائید کی۔ اور یہ متفقہ طور پر پاس ہوئی۔

قرارداد پاکستان کے پاس ہونے کے بعد مسلمانوں کے سامنے ایک منزل تھی، ایک نیا مقصد تھا، یہ صرف ایک سیاسی نعرہ نہ تھا، بلکہ عقیدہ اور ایمان تھا۔ قرارداد پاکستان برصغیر میں ہی نہیں بلکہ پوری دنیا میں معجزے سے کم حیثیت نہیں رکھتی۔

اس کے بعد مسلمانوں نے حصول پاکستان کے لیے سردھڑکی بازی لگادی۔ تحریک پاکستان کی بنیاد اسی اصول پر تھی۔ کہ ہم ہندوؤں سے علیحدہ ایک قوم ہیں۔ مسلمان پہلے ہیں اور ہندوستانی بعد میں۔

قائد اعظمؒ نے اپنی تقاریر میں بار بار اس امر کی وضاحت کی: ”ہم جس اہم جدوجہد میں مصروف ہیں۔ وہ صرف مادی فوائد کے لیے نہیں۔ بلکہ یہ جدوجہد درحقیقت مسلم قوم کی روح کی بقا کے لیے ہے۔“

آخر کار تقسیم ہند اور آزادی کے مطالبے کو تسلیم کرتے ہوئے ۳ جون ۱۹۴۷ کا اہم تاریخی اعلان ہوا۔ یہ اعلان اس وقت کے وائسرائے ہند لارڈ ماونٹ بیٹن نے کیا، گویا نہ صرف آزادی کا مطالبہ تسلیم ہو گیا بلکہ پاکستان کے علیحدہ وجود کو بھی تسلیم کر لیا گیا۔

الغرض ۱۴ اگست ۱۹۴۷ کو پاکستان ایک آزاد مسلم مملکت کی حیثیت سے ایک حقیقت بن کر دنیا کے سامنے آ گیا۔ حصول پاکستان کا مقصد مسلمانوں کی اس طویل جدوجہد کے نتیجے میں پورا ہوا جو انہوں نے قائد اعظمؒ کی رہنمائی میں کی۔ خداوند کریم اس ملک پر اپنی رحمتیں نازل کرے اور اسے سد اترقی کی جانب گامزن رکھے۔ آمین!

ہم سب پاکستانیوں کو یوم پاکستان کا خصوصی اہتمام کرنا چاہیے، تاکہ ہماری آنے والی نسلیں اپنے بزرگوں کی قربانیوں کو خراج تحسین پیش کر سکیں۔

La storia dell'indipendenza del Pakistan si articola in due fasi molto importanti. Il 23 marzo 1940 fu annunciata l'idea di una nazione separata per i musulmani in un subcontinente altrimenti dominato dagli Indù. Alla guida per il movimento per l'indipendenza era Mohammad Ali Jinnah, diventato noto come Padre della nazione. M. Ali Jinnah riuscì a convincere i britannici a dividere la regione indiana in due parti: il Pakistan, a maggioranza musulmana, e l'India, a maggioranza indù. La proclamazione effettiva dell'indipendenza avviene il 14 agosto 1947.



a cura dell'Associazione Città Aperta

La biblioteca come spazio d'incontro dove si narrano storie che vengono da lontano. E se queste storie fossero raccontate da un personaggio fantastico che arriva dal mare con una grande valigia piena di oggetti, racconti, suoni e colori? E se diventassero un mezzo per favorire lo scambio interculturale e per avvicinare anche i più piccoli a temi quali la solidarietà, l'incontro tra culture e la convivenza pacifica?

L'Associazione "Città Aperta - Ponti tra persone, lingue e culture" ha proposto, all'attenzione dei bambini di alcune scuole materne scelte dal Coordinamento provinciale, delle storie animate che vengono da lontano. Gli attori Soledad Rivas di origini argentine e Klaus Saccardo, entrambi profes-



sionisti e grandi conoscitori del mondo infantile, si sono calati per l'occasione in mondi onirici e fantastici coinvolgendo anche i loro piccoli spettatori. Gli attori sopraccitati, coordinati dalla socia Anabel Espinosa, hanno saputo affascinare i bambini, stupirli, incuriosirli con le loro storie perché "più storie ci sono, più si vive una vita piena." I quattro appuntamenti, realizzati presso l'angolo bimbi della Biblioteca Civica di Rovereto a partire dal 29 aprile 2010 hanno visto letture, manipolazione di oggetti e teatro d'attore. Ogni appuntamento ha visto la presenza di circa 15 bambini che frequentano l'ultimo anno della scuola materna accompagnati dalle rispettive insegnanti in orario mattutino dalle 9.45 alle 11.00.

L'iniziativa "Storie dal Mondo", sostenuta dall'Assessorato all'Istruzione del Comune di Rovereto, si inserisce nella mission dell'Associazione Città Aperta da anni impegnata in attività finalizzate ad educare al rispetto e alle differenze, al diritto dell'altro," superando così forme di indifferenza o di paura e instillando piuttosto nei piccoli cittadini la gio-



ia e l'opportunità di confrontarsi con gli altri, con le loro idee e le loro storie di vita vissuta.

L'Associazione coglie l'occasione per ringraziare il Gioco degli Specchi di Trento per la fattiva collaborazione.

“No alla logica dei numeri”

intervista all'assessore provinciale all'Istruzione Marta Dalmaso sul limite al numero di stranieri in classe deciso dal ministero

Al criterio della soglia il Trentino preferisce un approccio di accompagnamento delle scuole e quindi delle classi, attraverso valutazioni caso per caso nella composizione delle classi stesse. Valutazioni che tengono conto, tra l'altro, non solo della presenza di alunni immigrati ma anche di altri fattori che se ben gestiti possono rappresentare opportunità di confronto e arricchimento reciproco. È questa, in estrema sintesi, la posizione dell'assessore all'Istruzione della Provincia autonoma di Trento, Marta Dalmaso, dopo la circolare inviata dal ministero dell'Istruzione che fissa, a partire dal prossimo anno, un tetto del 30% sul totale alunni nella composizione di ogni singola classe.



parlare di tetti massimi non mi sembra opportuno. Dobbiamo invece compiere delle valutazioni sul campo, come abbiamo sempre fatto

È certamente importante – ci ha detto l'assessore – mantenere viva l'attenzione su questo tema, perché in presenza di specifici percorsi di ac- ►





► compagnamento la presenza degli alunni stranieri in classe rappresenta un'opportunità. Parlare di tetti massimi però non mi sembra opportuno. Dobbiamo invece compiere delle valutazioni sul campo, come abbiamo sempre fatto. Abbiamo sempre sostenuto e richiesto, infatti, particolare attenzione ed equilibrio nella composizione delle classi. Un'attenzione rivolta non solo alla provenienza degli alunni, ma anche a tutti gli altri fattori che possono comportare delle difficoltà. Noi vogliamo proseguire su questa



strada lavorando in rete con le scuole per favorire i percorsi di integrazione anche per far emergere le eventuali criticità. Siamo infatti consapevoli dell'importanza di non banalizzare il tema affrontandolo solo in un'ottica di multiculturalismo, ma sappiamo anche di avere le risorse e la volontà per affrontarlo in modo propositivo, caso per caso, senza fare riferimento ad un "asticella" (la soglia del 30%, ndr) da non oltrepassare.

Assessore Dalmaso, la presenza degli alunni immigrati nella scuola trentina consente tra l'altro di "tenere in vita" classi, se non istituti, altrimenti carenti di studenti...

L'apporto degli alunni immigrati al ripopolamento delle scuole trentine è certamente uno dei fattori che valutiamo nella composizione delle classi. Questo peraltro è proprio uno degli aspetti ai quali faccio riferimento quando parlo di valutazioni "caso per caso". Anche in questi contesti, di fronte al rischio spopolamento delle scuole, continueremo ad adottare misure e interventi specifici, perchè non credo che il sistema da adottare sia quello delle soglie o dei numeri.

L'apporto degli alunni immigrati al ripopolamento delle scuole trentine è certamente uno dei fattori che valutiamo nella composizione delle classi

Il “tetto” in classe per gli stranieri

ecco le novità introdotte dal ministero dal prossimo anno scolastico

Le iscrizioni di minori stranieri nelle scuole italiane non potranno superare, all'interno di ogni classe, il 30% del totale degli iscritti. Lo afferma una circolare del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca inviata a tutte le scuole. “Per evitare concentrazioni di iscrizioni di alunni stranieri – si legge nella circolare – si dovranno realizzare accordi di rete tra le scuole e gli Enti locali. Gli Uffici scolastici regionali, di intesa con gli Enti territoriali, comunque, potranno autonomamente definire quanti bambini stranieri per classe si potranno iscrivere alle scuole del proprio territorio, sulla base del livello di conoscenza della lingua italiana da parte degli alunni stranieri.” Il provvedimento sarà operativo dall'anno scolastico 2010-2011 e in modo graduale; si comincerà con le classi prime di elementari, medie e superiori. Dopo aver reso noto il provvedimento, il ministro dell'Istruzione ha precisato che nel tetto del 30% non saranno compresi gli alunni immigrati nati in Italia. In ogni caso la decisione del ministero ha suscitato non poche perplessità e reazioni contrastanti. Ecco le criticità evidenziate dal ministero dell'Istruzione che motivano il provvedimento:

- 1) la significativa incidenza di dispersioni, abbandoni e di ritardi che caratterizza l'itinerario scolastico degli alunni provenienti da un contesto migratorio;
- 2) la loro conoscenza della lingua italiana, talora assente o padroneggiata a livelli di competenza notevolmente differenti;



- 3) il possesso della “nuova” lingua più come spontaneo registro utile alla “comunicazione” quotidiana che non come strumento per lo studio nell'ambito dell'itinerario scolastico;
- 4) la necessità di prevedere, al di là di ogni semplicistica separazione, anche moduli di apprendimento e percorsi formativi differenziati, soprattutto nelle scuole secondarie di secondo grado;
- 5) la presenza di culture diverse all'interno delle comunità straniere e il loro impatto con la cultura italiana.

Ed ecco le soluzioni organizzative pensate dal ministero dell'Istruzione per risolvere le suddette criticità:

- 1) il numero degli alunni con cittadinanza non italiana presenti in ciascuna classe non potrà superare di norma il 30% del totale degli iscritti, quale esito di una equilibrata distribuzione degli allievi con cittadinanza non italiana tra istituti che insistono sullo stesso territorio;
- 2) il limite del 30% entra in vigore dall'anno scolastico 2010-2011 in modo graduale: viene infatti introdotto a partire dal primo anno della scuola dell'infanzia e dalle classi prime sia della scuola primaria, sia della scuola secondaria di I e di II grado;

- 3) il limite del 30% può essere innalzato – con determinazione del Direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale - a fronte della presenza di alunni stranieri (come può frequentemente accadere nel caso di quelli nati in Italia) già in possesso delle adeguate competenze linguistiche;
- 4) il limite del 30% può di contro venire ridotto, sempre con determinazione del Direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale, a fronte della presenza di alunni stranieri per i quali risulti all'atto dell'iscrizione una padronanza della lingua italiana ancora inadeguata a una compiuta partecipazione all'attività didattica e comunque a fronte di particolari e documentate complessità.



Seconde generazioni: sospesi tra due culture o tra definizioni?

perché i giovani, i figli di immigrati, nati e cresciuti in Italia o in un Paese europeo, sono raggruppati in un insieme denominato “seconde, terze, quarte...generazioni”?

di Fatima El Barji

Siamo soliti parlare di “seconda generazione” in riferimento ai figli di immigrati nati e cresciuti in una società “ricevente”, oppure giunti in quest’ultima più o meno ad una certa età. All’interno di una stessa famiglia, ad esempio, i nonni, i genitori, i nipoti appartengono a tre diverse generazioni e sono rispettivamente definite: prime, seconde e terze generazioni. Occuparsi di seconde generazioni, specie da un punto di vista concettuale e lessicale, è compito fondamentale quanto impegnativo. L’uso di questo termine merita una specifica attenzione il punto di vista degli osservatori, ossia di quell’insieme di attori e istituzioni che, attraverso azioni, studi, atteggiamenti e

pratiche discorsive, definiscono i figli di immigrati come “seconde, terze generazioni immigrate”.

La questione “definitoria” delle “seconde generazioni” non è una questione da considerarsi banale poiché, come ci insegna Colombo, “...è un concetto ambiguo che tende a reificare le appartenenze, a considerare la migrazione non un evento ma uno stato, una condizione permanente. Rischiano di trasformare una definizione culturale in una caratteristica naturale, il concetto di seconda generazione considera, in permanenza, migranti persone che non hanno migrato, legando, in modo deterministico, il destino e il percorso biografico dei giovani all’esperienza e al model-



lo culturale e sociale dei loro genitori”. I figli di immigrati sono una sorta di “generazione in movimento” e “generazione di cosmopoliti.

Diverse ricerche evidenziano una realtà che non è fatta di un semplice “di qua o di là”, ma è molto più articolata e complessa: è costituita da una pluralità di situazioni e condizioni dei figli di immigrati. Si tratta di un continuum che va dal figlio di immigrato nato in Italia a quello ricongiunto in età prescolare o comunque arrivato in Italia a seguito di un ricongiungimento familiare. Le identità non sono né fisse né uniche, anche fra i “futuri cittadini”. In questo certo non si distanziano dai loro coetanei, i quali costruiscono le loro biografie in maniera sempre più frammentata e meno standardizzata rispetto alla generazione dei padri. Definizioni di uso corrente quali “seconda generazione”, “immigrati di seconda generazione” non possono definire la complessa condizione dei migranti e la pluralità di situazioni per quanto concerne i figli di immigrati in Italia. Userò perciò il termine “seconda generazione” per descrivere la condizione dei soggetti che non hanno scelto di migrare e abbandonano il “loro” spazio di nazionale in tenera età.

Il termine “seconda generazione” ha acquisito una certa legittimazione scientifica e, per il senso comune, richiama i figli di immigrati definiti appunto, in genere, “seconde generazioni”. Le questioni principali sono due: perché definiamo i figli di immigrati come seconde generazioni di immigrati/seconde generazioni di stranieri e fino quando l’esperienza migratoria propria, o dei propri genitori è rilevante per l’analisi sociale di alcune categorie di individui? E soprattutto fino a quando li identificheremo come seconde, terze e successive generazioni, così come li hanno designati alcuni studiosi.



definizioni di uso corrente quali “seconda generazione”, “immigrati di seconda generazione” non possono definire la complessa condizione dei migranti e la pluralità di situazioni per quanto concerne i figli di immigrati in Italia

Se oggi, una certa sovrapposizione tra seconde generazioni e “minori stranieri” conserva una sua legittimità, nei prossimi anni le due realtà non potranno più essere confuse senza cadere in facili, riduttive e fuorvianti semplificazioni. Sotto questo profilo, se le prime generazioni, ossia gli immigrati in senso stretto possono essere classificate come estranee e, “possono essere mantenute in una posizione che, quelle dei meteci dell’antica Atene: stranieri in quanto lavoratori produttivi, ma non abilitati a far parte della comunità dei cittadini”. Questa disuguaglianza è però sempre più difficile da mantenere nei confronti dei figli di immigrati, nati e cresciuti nel Paese: non solo chiedono o chiederanno l’abilitazione a far parte della

comunità, ma ne fanno parte di fatto, sotto certi aspetti, dato che sono nati e cresciuti in Italia. Ciò è stato evidenziato da diverse ricerche, condotte dalla Fondazione G. Agnelli, i quali dimostrano come i figli di immigrati, richiedano un certo “diritto alla somiglianza”. Tuttavia, se ad esempio, “second generation” ha un certo significato “immediato” in inglese e si riferisce ai figli di immigrati, ciò non toglie che il termine in francese (letteralmente) “deuxième génération” oppure “second génération”, abbia lo stesso significato “lampante”, o per lo meno, non ci riconduce in termini associativi ai figli di immigrati. Dunque, il significato di seconda generazione non è traducibile immediatamente perché può assumere un significa- ►

► to diverso. Per naturalizzazione, si intende la domanda di cittadinanza, al compimento dei 18 anni per chi nasce in Italia o al decimo anno di residenza per chi nasce all'estero. L'ottenimento della cittadinanza italiana costituisce un importante traguardo, non solo per i figli di immigrati nati e cresciuti nel nostro Paese, ma anche per le statistiche ufficiali, penso ad esempio all'Istat, in quanto compariranno non più "futuri cittadini" ma "cittadini italiani". Il conseguimento della cittadinanza italiana non si traduce automaticamente in integrazione socio-culturale dell'individuo nel contesto di appartenenza. La velocità con cui si acquisisce il «diritto di cittadinanza» non è la stessa con cui si conquista il «diritto alla somiglianza» intesa come uguaglianza di trattamento e di opportunità: talvolta si è cittadini senza che questo diritto sia stato riconosciuto legalmente, altre volte invece si è italiani e ciononostante si continua a essere discriminati.

“Sospesi tra due culture o tra definizioni”?

Lo studio delle cosiddette “seconde generazioni” è una tradizione ormai consolidata in Paesi come l'Australia, l'Inghilterra e soprattutto gli Stati Uniti dove più forte è stato lo sforzo

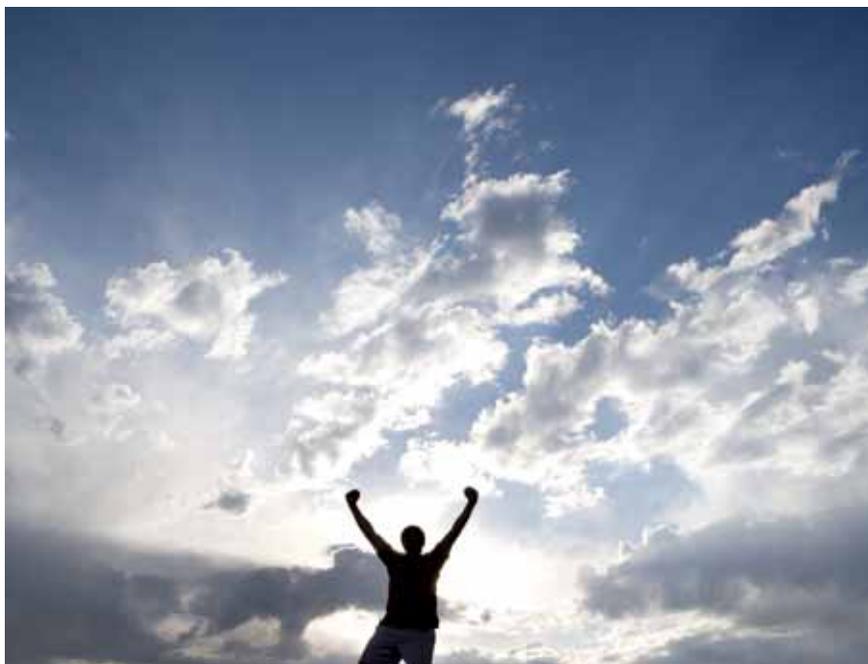


di proporre interpretazioni teoriche del fenomeno. Sebbene negli Usa la questione delle seconde generazioni sia nata già ai primi del Novecento, rimane oggi di grande rilevanza, soprattutto, il significato che attribuiamo ai figli di immigrati come studiosi, operatori e politici. Solo nel decennio 1990-2000 questo Paese ha infatti accolto più di 11 milioni di immigrati e tra i giovani al di sotto dei 18 anni uno su cinque è immigrato o figlio di immigrati. Sono cambiati, negli anni, i paesi di provenienza e le caratteristiche dei flussi in entrata; anche le

tradizionali interpretazioni delle due nozioni: assimilazione e seconde generazioni non sono più sufficienti. In tal senso, in termini definitivi la letteratura sociologica ci viene in aiuto, anche se, la comunità degli scienziati sociali, accetta comunemente una definizione più generica possibile di seconda generazione come l'insieme degli individui nati almeno da un genitore immigrato.

I figli di immigrati costituiscono una realtà molto complessa che necessariamente deve essere scomposta quantomeno nelle sue linee principali: il luogo di provenienza del nucleo familiare e le tempistiche migratorie in relazione al ciclo di vita del figlio. La prima dimensione può rivelare strategie di investimento sul capitale sociale dei figli tendenzialmente differenziate a seconda del Paese d'origine. La seconda dimensione, l'età di arrivo nella società ricevente può pesare ai fini di un pieno inserimento sociale.

anche la durata del processo di socializzazione nel paese di origine incide sul processo di integrazione nella “società d'accoglienza”





Anche la durata del processo di socializzazione nel paese di origine incide sul processo di integrazione nella “società d’accoglienza”: l’interruzione del percorso scolastico e la sua ripresa in un paese diverso per usi, costumi e lingua può infatti rallentare il processo di apprendimento dell’alunno e il suo inserimento nel contesto sociale più ampio. È sufficiente pensare alla dimensione linguistica per rendersi conto dell’enorme differenza che può esistere tra un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri e un suo coetaneo giunto da un altro paese magari solo pochi mesi prima. Questa definizione, contiene però una pluralità molto eterogenea di situazioni in cui bisogna tener conto, come nel caso dei figli di coppie miste, figli adottati, i minori non accompagnati. “La questione delle seconde generazioni - afferma Ambrosini - tra problemi e ansie diffuse, diventa la cartina tornasole degli esiti dell’inclusione di popolazioni autoctone in società in cui si inseriscono partendo dai gradini più bassi della stratificazione sociale. Nell’ambito delle popolazioni immigrate proprio la nascita e la socializzazione di una nuova generazione rappresenta

un momento decisivo per la presa di coscienza del proprio status di minoranze ormai insediate in un contesto diverso da quello della società d’origine. Con esse, sorgono esigenze di definizione, rielaborazione e trasmissione del patrimonio culturale, nonché dei modelli di educazione familiare”.

Spesso, si citano due vocaboli: seconde generazioni e società ospitante; ciò

è insensato e non è corretto parlare di società ospitante, sia per un ragazzo che è nato qui sia per il suo genitore che lavora e contribuisce all’economia nazionale (al giorno d’oggi dobbiamo avere un’altra ottica “hit et nunc”, del qui ed ora). Si pensi inoltre alle difficoltà nell’acquisizione della cittadinanza per i figli di stranieri dovuti allo jus sanguinis ancora vigente in Italia: anche se nati in Italia, i ►



► figli di immigrati possono chiedere la cittadinanza solo dopo il diciottesimo anno di vita e hanno tempo un anno e un giorno per fare la domanda; la situazione si complica notevolmente se si nasce fuori dai confini italiani.

“Seconde generazioni”: una storia di concetti ambigui

La prospettiva teorica prevede che il linguaggio sia al tempo stesso un aspetto e prodotto della cognizione umana e la semantica sia il punto focale delle interazioni umane e sociali in quanto è il modo in cui gli esseri sociali “significano” qualche cosa, ossia danno forma, espressione a dei contenuti, in pratica a tutto ciò che è pensabile e dicibile. Insomma si tratta dell’approccio della socio-semiotica, preso in prestito dalla linguistica generale. Ma accanto a questo approccio, vorremmo muoverci anche all’interno del processo di categorizzazione, tipico di una scienza cugina, ossia la psicologia sociale. Inoltre, come afferma Ambrosini, “...complicano il quadro situazioni spurie ed eterogenee, come quelle dei figli di coppia mista e dei piccoli nomadi, che nel sistema scolastico vengono equiparati i minori di origine straniera in quanto classificati come portatori di eterogeneità culturale”. In effetti, come conseguenza delle definizioni forniteci, i figli di immigrati, proprio per la posizione di frontie-



ra, possiedono in percentuale rilevante caratterizzazioni sociali e culturali del luogo dove vivono, anche queste caratterizzazioni “autoctone” vengono a confrontarsi con quelle che si sono mantenute della cultura dei loro geni-

tori. È in questo modo più difficile la classica e non sempre valevole classificazione di differenza tra “loro” e “noi” ed un ipotetico “noi” che subiscono i genitori, stigmatizzati e confinati nella propria cultura in maniera molto



al giorno d’oggi ormai, la questione delle cosiddette seconde generazioni in molti Paesi non è più percepita come un’emergenza, ma rientra nella sfera di elementi che compongono la società ricevente



immediata, quasi fosse una colpa da espiare o un particolare da oscurare. Al giorno d'oggi ormai, la questione delle cosiddette seconde generazioni in molti Paesi non è più percepita come un'emergenza, ma rientra nella sfera di elementi che compongono la società ricevente.

Un altro problema di carattere definitorio è legato al concetto di generazione. Ambrosini ci insegna che lo stesso concetto non è privo di ambiguità: può riferirsi infatti alla discendenza, alle classi di età, alle corti demografiche, ai periodi storici. E a proposito del termine di seconda generazione pre-

cisa, all'interno del capitolo dedicato ai figli di immigrazione: "semmai, si può parlare di minori, di giovani o di persone di origine immigrata". Ma perché dobbiamo includere coloro che sono nati all'estero con le persone che sono nate in Italia? Dato che emerge dalla letteratura statunitense, il parametro quale, l'aver il genitore nato all'estero e quindi, il genitore non nato all'estero risulterebbe già come "terza generazione". In questo modo non potremmo distinguere ad esempio tra i figli di emigranti italiani e i figli di immigrati in Italia. Fermo restando che, i fattori da tenere presente sono molteplici, come ad esempio, le competenze linguistiche, gli alfabeti più o meno "distanti" dalla lingua locale, la scelta e/o non scelta del progetto migratorio, qual è la base di questa categorizzazione? Per darci un'etichetta comoda e comprensiva come ricercatori? Il problema è che fino ad oggi, a mio parere, il tentativo di un lavoro di riflessione a carattere terminologico è carente o per lo meno non c'è una "condivisione" scientifica in questi termini da parte degli studiosi. Inoltre, il termine ►





ha un uso non sempre corretto, non solo a livello teorico e politico ma anche a livello empirico.

I figli di immigrati costituiscono una realtà molto complessa che necessariamente deve essere scomposta quantomeno nelle sue linee principali: il luogo di provenienza del nucleo familiare, le tempistiche migratorie in relazione al ciclo di vita del figlio e il luogo di nascita (o Paese di destinazione). La prima dimensione può rivelare strategie di investimento sul “capitale umano” dei figli tendenzialmente differenziate a seconda del Paese d’origine. Relativamente alla seconda dimensione, la velocità e le modalità di “integrazione” sono assai diverse per chi nasce nel Paese d’arrivo a fronte di chi vi giunge in tenera età, durante l’infanzia o durante l’adolescenza. Rispetto alla terza dimensione che crea il nodo problematico ai fini statistici laddove le seconde generazioni avranno acquisito la cittadinanza italiana. La conseguenza di tale definizione, può portare a un processo di doppia estraneità perché li definiamo “stranieri di seconde generazioni” e quando tornano nel Paese d’origine, sono ugualmente definiti o per lo meno percepiti come stranieri. Questi paradossi devono indurci a riflettere, dobbiamo domandarci in che

cosa sono stranieri e cosa comporterà questa doppia estraneità nel tempo, cioè considerarli “stranieri” nonostante la loro nascita e crescita in Italia, poco conoscono il Paese d’origine, il Paese dei loro genitori, e quindi perché definirli come tali, stranieri di seconda generazione. Dunque in questa definizione, prevale l’aspetto giuridico, perché i figli di immigrati fino a diciotto anni risultano come “stranieri” in base alla legislazione nazionale.

Esiste un’ulteriore definizione in base alla cittadinanza dei genitori: per seconde generazioni di immigrati si intendono anche i figli degli stranieri nati in Italia o arrivati in tenera età che qui abbiano compiuto la formazione scolastica”.

Sebbene alcuni studiosi prediligono il criterio temporale, ossia l’età di arrivo dei figli di immigrati, Melotti, ci insegna che per quanto può essere significativa, l’adolescenza è però una categoria sfuggente, assente nelle società semplici, dove il passaggio dall’infanzia all’età adulta è diretto e segnato da riti di iniziazione. Gli interrogativi riguarderanno soprattutto il livello socio-culturale perché è nel quotidiano che si trovano ad interagire i figli di immigrati: li definiamo “seconde generazioni di stranieri”, “seconde generazioni di immigrati e includiamo,

anche questa volta, i figli di immigrati nati in Italia, probabilmente con un doppio passaporto. Il carattere dell’essere collocati a metà strada è ben identificato dalla definizione di “italiani col trattino”, espressione che potrebbe dirsi ottimista in quanto comunque sottintende una parziale italianità dell’individuo non sempre data così per scontato.

Una possibile divisione: Seconda generazione mista (G2mix Italia): individui nati nel paese d’arrivo con un genitore nato in Italia e l’altro autoctono; seconda generazione (stricto sensu) (G2 Italia): nati nel paese d’arrivo con entrambi i genitori immigrati; generazione “1,5” (G1,5): individui giunti nel paese di destinazione prima del decimo compleanno con entrambi i genitori nati in Italia. Continuare a tratteggiare i confini dei figli di immigrati come “seconde”, “terze”, generazioni, a partire dagli osservatori e dagli studiosi, ma soprattutto nella quotidianità, potrà avere delle “ripercussioni culturali” significative, ad esempio, molto probabilmente, essi non verranno osservati come cittadini italiani di pieno diritto.

Estratto della Tesi di Laurea presentata da Fatima El Barji presso la Facoltà di Sociologia dell’Università degli Studi di Trento, Anno accademico 2009-2010.



La ricchezza delle mescolanze

la conoscenza per superare il pregiudizio

di Anna Eccher

La “questione immigrazione” e la “questione razziale” sono così intrecciate, quasi indistinguibili, in tutto il mondo occidentale da ridurre spesso l’immigrazione ad una questione di razza. Frequentemente i fattori di razza, dunque naturali, sono condizioni di inferiorità materiale, sociale e politica in cui si trovano gran parte degli immigrati, in particolare lavoratori.

Per la scienza moderna, come afferma Lévi-Strauss, esiste solo una “razza”, la specie umana. Sebbene all’interno di questa categorizzazione si possano identificare differenti gruppi etnici, gli elementi comuni a tutti gli esseri umani prevalgono sugli attributi specifici. È anti-scientifico quindi parlare di razze biologicamente superiori e inferiori. La specie umana come *Homo sapiens*, ci spiega Basso, non può essere con-

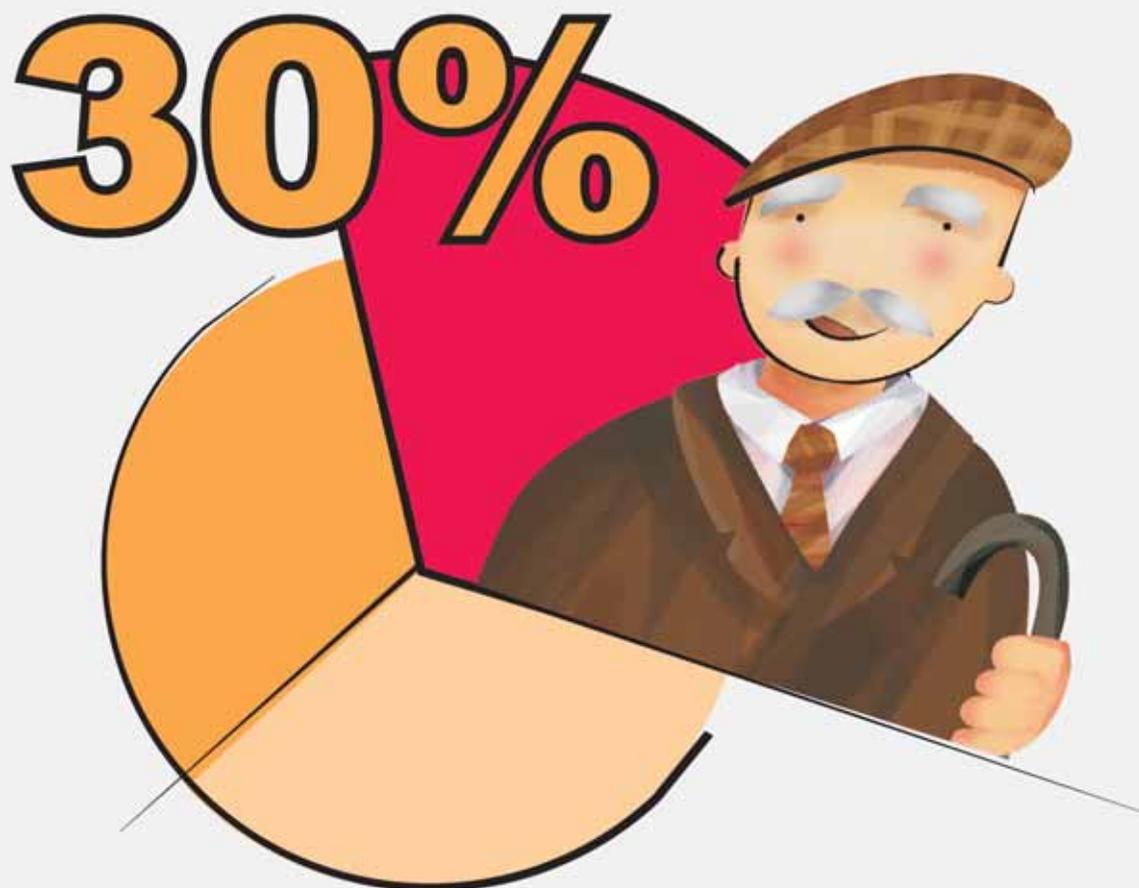
siderata una “razza” pura e uniforme distinta da quella mescolanza di “sangue” che caratterizza il genere umano. I gruppi sono dinamici, in movimento e trasformazione per la continua intera-

anziché parlare di una categoria “razza” bisognerebbe parlare di “gruppo etnico” in campo biologico e di “culture” in campo socio-antropologico

zione che esiste tra uomini e tra uomini e ambiente. I confini tra i gruppi etnici principali (mongoloide, negroide e caucasioide), sono infatti, estremamente labili e si confondono spesso per l’intreccio che esiste tra gli uni e gli altri. Pertanto anziché parlare di una categoria “razza” bisognerebbe parlare di “gruppo etnico” in campo biologico e di “culture” in campo socio-antropologico; culture e non cultura, perché, come afferma Lévi-Strauss, riconosciuta autorità in materia di antropologia “post-coloniale”, più che una cultura per eccellenza esiste una pluralità di culture tutte egualmente significative. Purtroppo però, a differenza dei concetti fin qui espressi, si configura sempre di più un neo-razzismo che considera la classificazione delle culture elemento determinante per fissare le differenti identità. Lo scopo è ►

Promocare

per la cura degli anziani



La popolazione trentina sta rapidamente invecchiando. Fra trent'anni gli anziani saranno circa il 30% della popolazione.

Sempre di più le famiglie cercano un sostegno per l'assistenza ai loro cari.

Noi favoriamo l'incontro tra le famiglie e le persone che offrono cura alla persona.



Per informazioni

Consorzio Promocare

Trento - Via Madruzzo 21
Tel. 0461 237347
info@promocare.it



quello di definire tale appartenenza per evitare una “mescolanza”, inevitabile data la vicinanza tra le diverse culture, in un ambiente globalizzato, con relativa “disgregazione” e conseguente perdita delle identità d’origine. Il nuovo razzismo si è specializzato nell’alimentare quello che viene chia-

mato “complesso dell’immigrazione” (Balibar-Wallerstein), ossia quel sentimento, più o meno conscio, di percepire il mondo occidentale invaso e minacciato nella propria “identità” o, addirittura, nella propria “sopravvivenza.”. Interessanti sono le considerazioni di Amselle che identifica la logica

dell’etnologia e dell’antropologia con l’attività del classificare, dell’inventariare e del comparare le “culture” tra di loro. Queste sono considerate come universi statici, non comunicanti, divisi tra loro da barriere impermeabili. Questa logica, come l’etnologia stessa, sostiene Amselle, è un’invenzione dell’amministrazione coloniale che ha visto il suo perno nell’invenzione forzata delle etnie e nella “politica delle razze”, riproponendo il “divide et impera”. Il processo di “naturalizzazione delle culture”, oltre a contribuire ad una loro de-qualificazione, ha omesso di considerare che le culture esistenti non sono uguali. Al contrario, specie durante il periodo coloniale, han- ►



il nuovo razzismo si è specializzato nell’alimentare quello che viene chiamato “complesso dell’immigrazione”



► no avuto uno “sviluppo ineguale”; per effetto del quale alcune culture si sono arrogate il potere di classificarne altre, non soggette a questo potere di definizione. Tale potere, tra l’altro, non è meramente concettuale ma funzionale alle politiche colonialiste. Amselle mette in guardia dal fatto che “in ogni culturalismo, come in ogni nazionalismo, c’è un fondamentalismo che sonnecchia”. Egli arriva a dubitare anche del paradigma della società multiculturale, spesso usato per differenziare le comunità di immigrazione isolandole tra di loro e dalla società “bianca”. Anche nelle cosiddette società multiculturali, in-

fatti, c’è sempre una cultura che è più “eguale” delle altre, se non altro perché le classifica.

“La nostra unica speranza sta in un giusto sistema di educazione” suggerisce Mongagu. “Se riusciremo a riorganizzare radicalmente il nostro sistema di educazione, proponendoci come scopo principale di indurre gli uomini a vivere in uno spirito di stretta cooperazione con gli altri uomini (e a non fare differenze improprie tra

le varie razze), avremo compiuto un gran passo verso la formazione di una nuova società (immune dal pregiudizio razziale)”.

Spirito di cooperazione significa anche prendere atto che tutto ha luogo in una relazione d’interdipendenza, non solo economica. Il “mondo attuale” è il risultato di quelle “mescolanze” di idee, di sentimenti, di culture che arricchiscono la nostra quotidianità.

Una possibile via per superare pregiudizi e stereotipi è quella, appunto, della conoscenza reciproca, con un atteggiamento libero dal senso di superiorità, in un’ottica costruttiva per una convivenza pacifica.

Bibliografia

“Immigrazione e trasformazione della società” di P. Basso e F. Perocco – Franco Angeli

“Gli immigrati in Europa: disuguaglianze, razzismo, lotte” di P. Basso e F. Perocco – Franco Angeli

“Tristi tropici” di Lévi-Strauss- Il Saggiatore

“Logiche meticce” di J.L. Amselle- BOLLATI Boringhieri

“Razza nazione classe. Le identità ambigue” di Balibar-Wallerstein – Edizioni associate

“La crisi della modernità: alle origini dei mutamenti culturali” di David Harvey – Est Edizioni

il “mondo attuale” è il risultato di quelle “mescolanze” di idee, di sentimenti, di culture che arricchiscono la nostra quotidianità



Flug flight	nach to	über via	planm. sched.	erw. exp.	Schalter counter	Ausgang gate
--> UA 9164R / NZ 4555A						
LH 019	Frankfurt		1450		8	C15
--> CA 6010R / NZ 4529R / FM 9622R						
--> UA 8981R / SA 7537R / A3 1561R						
LX 1057	Zürich		1500		8	B32
--> LH 5126R						
DE 6934	Palma de Mallorca		1505		9	C18
LH 051	München		1510		8	C16
--> A3 1565R						
NRD 612	Palma de Mallorca		1530	1600	10	C17

Flug flight	nach to	über via	planm. sched.	erw. exp.
4U 7024	Dresden		1530	
4U 7084	München		1545	1645
SK 650	Kopenhagen		1600	
--> LH 6046R				
DE 6706	Faro		1615	
LH 053	München		1635	
--> OU 5427R / CA 6124R				
LH 085	Düsseldorf		1655	
LH 104	Köln/Bonn		1725	
DE 6870	Dalaman		1725	



La storia di Lidi

a cura di Tommaso Pasquini

Quando arrivo a Malè sono soltanto le due del pomeriggio.

Lidi mi aspetta all'altezza della fermata del bus. Appoggio il cavalletto a terra (perché sono in moto) e lui è già lì, davanti a me, che si presenta porgendomi la mano.

Non è una sorpresa: le persone che incontro per realizzare queste interviste fanno sempre il primo passo, come guidati dall'incontinente desiderio di raccontarsi e farsi conoscere. E dire che qualcuno mi aveva messo sull'attenti: "Vedrai non sarà facile...entrare nelle case della gente come sconosciuto e convincerla a parlare di sé. Lavorano come muli dalla mattina alla sera, figurati se hanno voglia di vedere la tua

faccia poco prima di cena e riempirsi la bocca di parole invece che di minestra". Niente di più falso!

In più di un'occasione mi sono ritrovato non solo ad essere accolto in casa con i crismi della migliore ospitalità (e di questo d'altronde non ho mai dubitato) ma a superare gli angusti limiti di un'intervista pre-confezionata, instaurando con la persona che avevo di fronte (e spesso con tutta la sua famiglia) un discorso che mi ha portato molto al di là del mio ruolo professionale.

Anche con Lidi è stato così: di lui rimane impresso l'atteggiamento fiero, sicuro. Quella voglia di fare da solo che, come avrei scoperto durante la discussione, era stata fonte di tormento

già negli anni più giovani, dentro una realtà sociale che non gli lasciava spazio. Tutto il contrario di ciò che ho riscontrato in altri casi, quando l'intervista si è risolta in una sorta di prolungata autocommiserazione.

Quello che Lidi ostenta, senza mai cadere nella spavalderia, presentandosi in un italiano perfetto, privo delle flessioni che fanno indovinare l'origine, non è tanto il coraggio di una scelta (quella di emigrare, appunto), quanto la sua indipendenza rispetto a necessità primarie di sopravvivenza legate a lavoro, fame e sussistenza che spesso sono all'origine di una partenza.

"Non sono arrivato qui per trovare l'El-dorado - spiega - né con precisi pro-

► getti per rifondare il mio avvenire. Direi piuttosto che sono arrivato qui... per gioco”.

Una partita di beach volley per l'esattezza. Che Lidi sta giocando, lontano da qualsiasi forma di coinvolgimento professionistico, nel giugno del 1990 sulla spiaggia di Durazzo, la sua città, con un gruppo di amici. Sette per l'esattezza, e tutti studenti universitari, o meglio ex studenti universitari, visto che le facoltà di Tirana, dopo gli avvenimenti del 1989, vengono chiuse.

Lidi frequentava quella di ingegneria. Forse voleva diventare come il padre, ingegnere di alto livello, con responsabilità importanti sul lavoro. A capo di un gruppo di uomini che ha sempre rischiosamente appoggiato nelle loro manifestazioni di piazza.

O forse no. Magari aveva scelto ingegneria perché in quel paese, da troppi anni ormai, non si sceglieva più niente, e tutto accadeva così, per inerzia. I segnali di cambiamento c'erano stati, il vento di Berlino era arrivato anche lì ma fu chiara sin da subito la direzione in cui soffiava. Sempre la solita purtroppo: “ (...) quella del denaro e dell'opportunismo”.

Rimessi i sogni nel cassetto Lidi passa i suoi giorni nel più totale disorientamento. Potrebbe piangere, lamentarsi, smarrirsi. Il suo paese non ha più speranze né prospettive per il futuro.

Ma lui non lo fa. Non ha mai agito nel senso che è più logico aspettarsi. Anzi, “fra le due strade scelsi sempre quella meno battuta”, dice con fierezza. È una frase che gli è rimasta impressa. L'ha letta molto tempo fa in un libro di cui non ricorda l'autore. Rivede ancora benissimo, invece, il disappunto del



suo professore quando la legge, ad alta voce, nel suo tema in classe.

E così invece che sfruttare la via più facile, e assecondare le correnti di un movimento torbido che lo avrebbe portato a diventare la nuova pelle di un vecchio organismo, Lidi, per la prima volta in vita sua, semplicemente, sceglie.

E lo fa tra una schiacciata e l'altra, mentre dalla spiaggia vede partire i primi imbarchi. Un colpo più potente, la palla finisce lunga, giù verso il molo, dove la spiaggia lascia il posto al cemento della banchina e una nave sta per levare gli ormeggi. Mentre raccoglie il pallone è il suo sguardo furtivo a suggerire agli amici dove continuare a giocare. Sul ponte di quella nave che un minuto dopo saluta a colpi di sirena l'inizio di una nuova, più dura, partita. È la prima volta che Lidi e i suoi amici lasciano la propria terra. Non hanno niente. Nessun bagaglio. Solo qualche spicciolo rimasto casualmente nelle tasche. Qualcuno ha anche il documento d'identità, valido soltanto in Albania.

Ma se ne disfa mentre la nave si allontana in acque internazionali, come per cancellare l'ultima testimonianza di un passato che sta scomparendo dietro alle loro spalle, insieme alla baia di Durazzo. “Io no – racconta- scelgo di tenerla con me. Forse era giusto consegnarla dopo, all'arrivo. E poi quel documento aveva per me un'importanza simbolica: è stato grazie a quel documento se, lontano da casa, per la prima volta, osservandolo e rigirandolo tra le mani, ho preso veramente coscienza della mia identità, della mia responsabilità”.

Il gioco infatti finisce presto, e ad interromperlo è il motore della barca che si arresta bruscamente a corto di benzina. Fortunatamente un traghetto diretto in Grecia, partito da Venezia, li avvista e avverte la capitaneria di Bari. La prima città italiana dove Lidi mette piede insieme ai suoi amici nel giugno del 1990, alla fine di quello che, dopo 33 ore di viaggio, ormai non è più un gioco.

L'Italia quindi. Gli otto giovani vi sbarcano senza nessun progetto predeterminato, senza nessuna precisa idea di un arrivo: sono saliti al volo sulla prima barca che salpava. Nella loro frettolosa fuga dal passato non c'è stato tempo per eleggere una meta. E l'Italia è quella che è capitata.

Di questo paese tuttavia sanno già molto. Molto più di quanto gli avevano raccontato una volta i nonni, a proposito di un gruppo di italiani ventenni che avevano “mantenuto” in casa ai tempi della campagna italiana in Grecia. Hanno un'idea precisa dei suoi abitanti e del suo lavoro: “Troppa idea”, dice Lidi, parlando della televisione italiana e dei suoi programmi. Della lingua italiana che ha studiato un po' e di un incontro





che gli è rimasto particolarmente impresso: quello con una donna italiana che un giorno ha scelto lui come testimone della realtà che quel paese stava vivendo.

Si trattava di Maria Antonietta Macciocchi, nota intellettuale che per anni ha vissuto tra Parigi e l'Italia dirigendo riviste e giornali, e analizzando con occhio clinico il dissestarsi dei paesi dell'est. “ (...) Dopo il crollo del Muro –scrive la giornalista, scomparsa nel 2007 a 84 anni, in un suo articolo del 1999 dove ripercorre le tappe dei suoi precedenti viaggi in Albania- il Direttore del Corriere, che era allora Ugo Stille, mi spedisce in Albania, terra a me sconosciuta. Entrai nelle pieghe più segrete della storia lacerante di un Paese che, dopo essere stato calpestato, 50 anni prima, dal tallone del fascismo italiano, per una nemesi atroce usciva soltanto allora dalla dittatura del feroce Enver Hoxha. (...) Una legge del 26 novembre del '49 aveva abolito le comunità religiose: l' unica fede ammessa era il marxismo - leninismo. Tanto i sacerdoti ortodossi quanto le autorità religiose musulmane erano stati arrestati. Io stessa ritrovai, nel mio viaggio, il vescovo cattolico di Tirana, isolato

nella sua chiesa abbandonata come una prigioniera, che zappava la terra per trarne di che mangiare (...).”

Per rendersi conto di tutto questo non bastava guardare. Bisognava scavare e da brava giornalista la Macciocchi scelse di farlo svincolandosi dallo stretto controllo delle autorità locali e affidandosi ai pareri della gente comune, dei giovani soprattutto. È per questo che un giorno entra in un bar e sceglie Lidi per avere le risposte che cercava:

“Mi ha trovato lì e ha voluto fare quattro chiacchiere senza controllo – dice – io ho avuto anche un po' di paura quando ho capito chi era, perché temevo che ci controllasse. Lei era stufo di sentire i soliti discorsi indirizzati su come si viveva qui. E con me ha potuto fare una lunga conversazione in cui ho detto come stavano le cose. È stato bello, ma ho avuto paura...”

È quella la prima volta che Lidi ha potuto parlare italiano fuori da un contesto scolastico, o lontano da un televisore. Lo riparerà qualche mese dopo, dentro le strutture del porto di Bari, dove è l'unico che riesce a spiegarsi nella nostra lingua e ad interagire con le autorità locali, che sono ancora fortemente impreparate a gestire i flussi migratori (una situazione che purtroppo non troverà una soluzione in tempi brevi, basta ricordare quello che accadrà qualche anno dopo, quando una nave di profughi verrà fatta colare a picco da autorità portuali italiane), e trasferiscono i ragazzi in una delle masserie nei pressi

di Acquaviva, una città a sud di Bari. È qui che per la prima volta sente parlare del Trentino.

Per via delle cosiddette “stagioni”. Dei ragazzi del paese che gli dicono del grande bisogno di manodopera nel settore turistico, su al Nord. Loro stessi vanno spesso a farci la stagione, appunto. Lidi non se lo fa ripetere due volte: due mesi dopo si muove tra Liguria e Trentino, alternando stagioni estive e invernali:

“Lavoravo negli alberghi, ci abitavo anche a dire il vero, a Madonna di Campiglio per l'esattezza. Poi ho deciso di fermarmi a Malè”. Quando gli chiedo come pensa di essere stato accolto dalla comunità locale non mi fa finire di parlare, ma si capisce che il suo orgoglio gli ha già fatto digerire i bocconi più amari: “Io non mi pongo mai come diverso –dice – io mi pongo come uguale a tutti gli altri. Perché il mio stato d'animo influisce sugli altri e non ho voglia che mi pensino prima di tutto come un diverso. Voglio vivere da pari a pari”.

Ci riesce Lidi a farsi trattare da pari a pari, ma non è così facile: ci ricordiamo tutti come fino a poco tempo fa, nel nostro paese, fosse sconveniente presentarsi a qualcuno come “albanese”.

I luoghi comuni, le generalizzazioni, la cattiva politica e la peggiore satira, avevano fatto sì che questo termine venisse ingiustamente usato in un'accezione fortemente negativa, quasi sempre legata a delinquenza e criminalità. Sorte che toccherà poi a persone di origi- ▶



► ne diversa che in tempi e modi differenti sarà protagonista dei vari flussi migratori in Italia.

Certo la Liguria lo attrae: c'è il mare, proprio come a Durazzo. Lo fissa dalla terrazza dell'albergo mentre serve un'anziana turista che gli rimprovera la lentezza. Lui la ignora: è ipnotizzato dai riflessi della luce sull'acqua. Fissarli gli fa male agli occhi, ma sfida il bruciore, fino alle lacrime. Serve quel liquido per permettere al suo sguardo di tuffarsi nel profondo e ritrovare i ricordi. Rimasti lì a crescere, a sostegno del presente, come protetti da un ancestrale liquido amniotico.

La vecchia si spazientisce: "Allora, questo caffè", gracchia.

Lidi la sente ma non risponde: una volta tanto vorrebbe fosse lei, o una qualsiasi di quelle anziane signore nascoste sotto i loro cappelli ampi come ombrelloni, ad ascoltarlo. Soprattutto quando i suoi occhi si fanno piccoli piccoli, per vedere attraverso la magia delle lacrime. Eccezioni a parte clima e carattere della gente gli ricordano quelli di casa. Ma i continui spostamenti lo obbligano a ritmi troppo stressanti. E non puoi nemmeno permetterti di ammorbidirti: non afferrare al volo le poche offerte che capitano equivale a tirarsi fuori dal giro, perdere il treno e dover ricominciare tutto da capo.

"Ogni tanto. Quando hai voglia di fermarti un po' e guardarti intorno, anche solo per capire quello che sta accadendo, avevo come la sensazione di essere abbandonato. Davo anche la colpa a me stesso. Pensavo di essermi fermato troppo a riflettere o di essermi fidato troppo dei pochi risparmi accumulati". Sembra strano, ma sono proprio questi pensieri che lo avvicinano alla gente del posto, a quell'esercito sempre più numeroso di lavoratori precari, anomali, invisibili. Nelle discussioni al bar piuttosto che in piazza, l'analoga precarietà della situazione sociale gioca a favore dell'intavolamento di una discussione tra vecchi e nuovi cittadini. Una sorta di complicità tra fantasmi. Tra nuove, e diverse, realtà lavorative che la nostra politica, per motivi vari, preferisce non guardare in faccia. Per paura o fatica di cambiare, probabilmente....

Insomma è in una pizzeria di Malè che Lidi decide, un bel giorno, di fermarsi. E ancora non lo sa, ma è proprio in quella pizzeria dove inizia il suo lavoro



di cameriere nel 1997 che incontrerà il motivo principale del suo assestamento. Un motivo di nome Barbara, per l'esattezza. Una ragazza trentina di un paese vicino. Anche lei fa la cameriera nella stessa pizzeria. Il lavoro paga bene ma gli orari non sono eccezionali, soprattutto per chi è giovane: "(...) si lavorava dalle undici fino alle due e mezza il giorno e dalle sei fino alle due la sera. Ero tagliato fuori dalle amicizie, dalla vita sociale. Non potevo andare al cinema, al teatro, frequentare gli amici...ho resistito qualche anno poi ho deciso di cambiare lavoro". La vita sociale c'entra con questo cambiamento, ma c'entra anche la nuova storia con Barbara, che ormai dura da anni. L'esigenza è quella di vedersi più spesso: lei non è più in pizzeria e lavora saltuariamente per pagarsi gli studi. E poi Lidi non ha dubbi quando gli chiedo delle sue prospettive per il futuro, "(...) una famiglia", dice, con l'ormai noto piglio decisionista.

Di credenziali ne ha: è quasi laureato in ingegneria (ma se lo fosse del tutto cambierebbe poco, considerati i problemi che normalmente incontrano i titoli di studio stranieri nell'essere riconosciuti in Italia); parla benissimo l'italiano, e ha quella che in certi settori lavorativi viene identificata e ricercata come "bella presenza". Ma bisogna fare i conti con le esigenze del mercato del lavoro locale, già di per sé principalmente ristretto ai settori del turismo e dell'edilizia.

Ma lui ha già cominciato a sognare: "Ho un progetto, una speranza, ma per scaramanzia non la dico...".

"Si tratta comunque di un posto qui a Malè?".

"...si certo. Ma non è come il lavoro che sto facendo adesso. Tutt'altra roba. È una delle mie passioni. C'entra un po' il mare..."

Il lavoro che in quel momento Lidi svolgeva era l'imbianchino (e in quanto esponente del settore edile, d'altronde, lo avevo contattato). L'ho lasciato così: in attesa della cittadinanza che aveva richiesto tre anni prima (aveva già da tempo una carta di soggiorno).

Quando lo rivedo, dopo più di un anno, in mezzo a una tempesta di neve che isola Malè dal resto del Trentino, in un freddissimo novembre è cambiato molto. Non solo dal punto di vista legale, visto che finalmente ha ottenuto la cittadinanza. Ma da quello progettuale: è riuscito a concretizzare la sua speranza. Quella che c'entrava un po' con il mare. Quando me la spiega sorride.

Anche in una piscina, infatti, c'è l'acqua. E se il sale manca pazienza, ce lo si aggiunge con un po' di immaginazione. L'importante è che ora Lidi fa il bagnino nella nuova piscina di Malè, e quando ha voglia di ricordare il suo passato non ha bisogno delle lacrime, gli basta un semplice tuffo nell'acqua. Quando gli chiedo come pensa di essere riuscito a conquistare questo traguardo, cercando ingenuamente dentro alla sua vita un episodio particolare, simbolo di un probabile cambiamento avvenuto nella realtà locale, o nei suoi rapporti con questa, lui mi risponde così: "Non servono i grandi discorsi, le grandi cose. Servono piccoli gesti quotidiani".



La storia di Maria

a cura di **Magdalena Luca**

Mai avrei pensato di trovare la forza per stare lontana dai miei figli per 5 lunghi anni. Se qualcuno me l'avesse detto prima gli avrei risposto che è impossibile. Ora invece è cambiato tutto. Mi chiamo Maria. Vengo dalla Moldavia e vivo in Trentino dal 2004. Ho fatto e faccio tuttora la 'badante' o per meglio dire nel linguaggio moderno l'assistente agli anziani. Grazie alla regolarizzazione del lavoro domestico in nero avvenuta nel settembre 2009 sono riuscita ad ottenere in tempi abbastanza brevi il permesso di soggiorno. Per fortuna nei circa 5 anni senza documenti non sono mai stata fermata dalle forze dell'ordine nei miei spostamenti in pa-

ese o nei miei tragitti da Tione a Trento o a Bolzano.

I ricordi dei miei primi passi in Trentino sfiorano ancora la mia mente. Ero arrivata da poco e Tione mi appariva ancora come una sconosciuta piena di misteri. Il vento soffiava appena facendo cadere le foglie gialle dagli alberi. Volteggiavano leggere finché lentamente si posavano per terra. Seguivo il loro percorso con lo stesso stupore con cui osservavo il paese che stava davanti ai miei occhi in quel giorno d'autunno dell'anno 2004. Ma cosa mancava di mistero nella mia nuova vita?

Mi trovavo in macchina. Guardavo gli alberi che si perdevano alla mia vista e gli edifici che cambiavano molto velo-

cemente. Mi sentivo a disagio per via dei miei vestiti eleganti, perchè non riuscivo a capire tutto ciò che sentivo dire intorno a me, per il confronto tra la mia vita trascorsa e la mia nuova vita.

In macchina oltre a me c'erano la signora Marcella e suo marito Dario. Mi avevano parlato il giorno prima della loro intenzione di portarmi al ristorante per mangiare la pizza. Ero da poche settimane la 'badante' della madre di Marcella. Una vecchia signora che parlava poco. Usava perlopiù i gesti come i sordomuti. Meglio per me che di italiano ne sapevo ben poco.

Nel ristorante notai subito il contrasto dei miei abiti con quelli della gente seduta ai tavoli con jeans, magliette ►

► comode e scarpe da ginnastica. Notai anche che la gente parlava e sorrideva poco. Il ristorante era carino, intimo, in contrasto con i nostri ristoranti moldavi spaziosi ma con pareti e tavoli austeri. La differenza era che da noi la gente scherzava, rideva molto e beveva ancor di più. Si andava al ristorante per dimenticare le giornate di lavoro pesante e le amarezze.

Tornai con i pensieri al presente perché mi sentii chiamare:

Maria, mi diceva Marcella, che pizza vuoi mangiare e cosa vuoi bere?

La guardai smarrita qualche attimo e poi decisi di chiederle aiuto.

“Lei può aiutare me per scegliere?”

Pizza Margherita, capricciosa, prosciutto e funghi, diavola....

Guardai ancora Marcella e poi il menù e infine indicai con la punta del dito quella con prosciutto e funghi. Avevo sentito la signora anziana dire a Marcella di comprarle del prosciutto al supermercato. Lo avevo assaggiato anch'io e mi era piaciuto. Mangiammo in silenzio, senza la musica, senza allegria, ciascuno assorto nei propri pensieri. Io pensavo alla vita lasciata di re-

cente e a quella che dovevo affrontare, loro probabilmente al loro presente e al loro futuro.

Mi sentivo catapultata da un mondo all'altro. Dalla pianura moldava ai monti del Trentino. Dalla vita dell'est Europa alla vita occidentale. Dal passato al presente.

La mia vita in Italia è stata segnata fino a poco tempo fa dal dolore continuo provocato dalla lontananza dei miei figli. I miei pensieri viaggiano senza sosta tra la vita dei miei figli e quella che devo affrontare giorno per giorno qui. Mi sembrava difatti di vivere due vite parallele, una virtuale a distanza e l'altra qui dove sono fisicamente.

Ho 5 figli in Moldavia. Il più piccolo si chiama Catalin e ora ha 7 anni. Frequenta la prima elementare. La scuola si trova a 2 km da casa. La percorre solitamente con la bici che gli ho mandato qualche tempo fa. Di lui si occupano i fratelli più grandi. È venuto al mondo, infatti, dopo 10 anni dalla nascita di Alina, seguita da Dimitrie, Victoria e Mihai. I miei figli li ho visti per anni solo nelle foto o nei video ripresi dalla

video camera che ho regalato loro. Ma più che aver fatto un regalo a loro, lo avevo fatto a me stessa. Le foto li mostravano immobili e io volevo sentirli parlare, vederli muovere...

Catalin aveva solo tre anni quando l'ho lasciato prima di partire per l'Italia. Lo avevo salutato mentre dormiva dolcemente. Da allora erano passati più di 5 anni e ogni volta restavo sorpresa che riuscisse a chiamarmi mamma al telefono. “Mamma, ci sono degli aerei in Italia?” “Certo che ci sono Catalin.”

“E perché non ne prendi uno per venire a casa, solo per vederti e portarmi qualcosa e poi tornare?”

“Se io venissi a casa non potrei assicurarvi ciò che avete oggi.”

“Avremo pazienza mamma, non ti preoccupare...”, dice allegramente Catalin.

“Catalin, ora non posso ancora venire a casa...” È l'unica risposta che potevo dare ai miei figli fino a poco tempo fa.

In Moldavia vivo in un piccolo paese di campagna. Avevo frequentato la scuola di 8 classi nel nostro paese e altre due del liceo in un paese vicino. Mi sarebbe piaciuto proseguire con la scuola per infermieri ma il mio percorso scolastico



si è fermato a 10 classi. Ho iniziato a lavorare prima come operaia in una fabbrica, poi come ausiliaria in una scuola materna. Ho fatto perfino il muratore per due anni e ho venduto biglietti sull'autobus.

Il ricordo della mia partenza per l'Italia è ancora vivo. Erano tante le donne che se ne andavano in uno dei paesi dell'Occidente. Lo scopo era sempre quello di cercare un lavoro per poter offrire ai propri figli una vita migliore. Molte donne specie se separate o divorziate vivevano in povertà e non potevano offrire ai loro figli la possibilità di vestirsi normalmente, di mangiare cose buone, di proseguire gli studi oltre a quelli dell'obbligo. Così decidevano di partire e andar lontano a cercare fortuna. Alla sofferenza per la mancanza dei mezzi di sostentamento per i figli si sostituiva quella affettiva con cui dovevano convivere giorno per giorno.

Anche loro seguivano l'esempio delle altre donne che avevano già imboccato la strada verso l'Occidente, dove si sentiva che si poteva fare il lavoro come badante presso le famiglie ricche e guadagnare dei bei soldini. Questo un sogno che le spingeva a sfidare la paura di ciò che dovevano affrontare. Il timore si trasformava in coraggio, forza e speranza. L'ostacolo delle difficoltà iniziali sembrava insormontabile ma lasciava intravedere lo spiraglio di un futuro diverso.

La mia partenza per l'Italia è stata decisa assieme ai miei figli riuniti intorno al tavolo. Mi avevano incoraggiato a partire promettendomi che avrebbero fatto



i bravi e che si sarebbero presi cura della casa e del piccolo Catalin.

Un giorno andai a salutare mia madre che abitava poco lontano da noi.

“E così te ne vai anche tu come tante altre, abbandonando i figli”, disse mia madre.

“Mamma – mi venne da urlare – non li abbandono, voglio solo fare il meglio per loro.”

“Sì, ma sai cosa vuole dire crescere senza una madre...lo sai vero?”

“Sì, mamma – le risposi – può essere crudele da parte mia, ma sai che abbiamo sempre vissuto senza aver abbastanza soldi per vivere decentemente, per finire tutti i lavori della casa. Poi i figli grandi hanno bisogno di denaro anche per la scuola. Io sono stufo di questa vita di sofferenza, ti prego di ca-

pirmi. E se ho questa possibilità perché non afferrarla e cambiare qualcosa?”

“Tu non sai a che cosa vai incontro”, affermò mia madre. “Sarai sola tra estranei... e più che altro mi fanno pensare questi tuoi figli. Come faranno?”

“I miei figli si prenderanno cura uno dell'altro. Poi chiedo anche a te di andare a trovarli ogni tanto. Inoltre ci sono i miei due fratelli, in particolare Oleg mi ha assicurato che li veglierà. E ti ricordo che hanno anche un padre.”

Lasciavo alle spalle il mio mondo per andare in un altro totalmente nuovo e sconosciuto.

Negli anni trascorsi in Trentino ho lavorato per più di una famiglia. La prima era costituita da due anziani: lei aveva fatto la casalinga e lui aveva lavorato come operaio. Avevano quattro figli, tutti diversi fra loro. Una, Marcella, era più brava e cercava di farmi entrare nel nuovo mondo e mi capiva di più. Gli altri mi trattavano con fredda indifferenza, come una serva dei loro genitori. Succedeva tra l'altro che mi portassero la loro biancheria da stirare o che dovessi cucinare anche per loro. Ma tacevo e lo facevo soprattutto perché mi avevano promesso che mi avrebbero messo in regola, appena usciva il decreto flussi. Era questa la mia speranza che leniva l'amarezza lasciata dalla nostalgia di casa nel mio cuore.

I giorni passavano. I più attesi erano quelli della domenica. Erano anche i più belli. Ero indifferente a quello che stavo facendo. Nelle prime settimane trascorse a Tione uscivo al parco e poi mi univo alle altre donne, badan-



► ti come me. Talvolta ci rifugiavamo nello spazio dell'oratorio messo a disposizione del parroco della chiesa. Cucinavamo e la cosa che più amavo era che riuscivamo a sfogarci e a raccontare in libertà le nostre nostalgie di casa. Ognuna si vantava dei suoi figli. Quanto erano bravi, buoni, ubbidienti. Sembrava che da lontano nessuna avesse dei problemi con loro. Spettegolavamo molto anche sulle famiglie presso cui lavoravamo. Cose brutte e cose belle. Signore e signori gentili o capricciosi.

Mi ricordo anche che, quando uscivo la domenica, annusavo la libertà, cui cominciai a dare un vero significato. Non so, infatti, se ho mai conosciuto realmente la libertà nel corso della mia vita. Dovevo quasi sempre dare conto a qualcuno di ogni cosa che mi succedeva o che volevo fare. E non potevo fare tutto ciò che desideravo. Prima eravamo limitati dal comunismo e tener dentro di sé desideri, pensieri, emozioni faceva parte della mentalità. In un certo modo eravamo quasi tutti attori in una società che ci imponeva di muoverci e di vivere secondo delle regole create da menti annebbiate dalla rabbia e dal rancore. Dopo la caduta del comunismo diventammo invece le marionette di coloro che si arricchivano sulle nostre spalle. Se prima non potevamo parlare, dopo il problema fu che non

ti ascoltava nessuno. Abitare in campagna, lavorare la terra e fare qualche lavoro significava avere solo il necessario per mangiare. Vendere i prodotti coltivati non rendeva perché c'era sempre qualcuno pronto a sfruttare i contadini da cui comprava ciò che producevano a basso costo mentre i prezzi sul mercato aumentavano ad una velocità incredibile. Dunque venivamo 'manipolati', e questo non mi sembra nemmeno lontanamente che fosse libertà.

In Italia ancor di più ho cominciato a sentirmi manipolata dalle persone per cui lavoravo, e non solo per via del lavoro quanto per il modo in cui lavoravo. O almeno questa è stata la mia sfortuna. Venivo ingaggiata per accudire gli anziani o l'anziano della famiglia ma in seguito diventavo il tuttotfare dell'intera famiglia. Così è stato soprattutto per una famiglia presso la quale sono rimasta solo per un mese. Mi arrabbiavo molto sentendo dire in giro che la signora anziana che accudivo era dimagrita da quando ero arrivata io, nonostante mangiasse tutto ciò che io le cucinavo. Nonostante sgobbassi tutti i santi giorni a lavare, pulire e stirare per il figlio, fui da lui accusata di avergli rubato il vino dalla cantina. Questo fu il fatto scatenante. Afferrai la valigia e partii. Andai nella casa di un amico finché trovai

un'altra famiglia presso cui lavorare.

Penso che, per quanto bene tu venga accolta in famiglia, resti sempre una serva. O almeno ti senti tale. D'altra parte penso anche al coraggio di queste famiglie che accolgono le badanti in casa senza conoscerle molto bene. Siamo delle estranee in fin dei conti. E loro ci affidano la casa, le chiavi... Siamo tutte grate per questa fiducia e ci sentiamo in qualche modo orgogliose.

Appena dopo più di 5 anni sono riuscita a toccare con le mani il permesso di soggiorno e due settimane dopo sono tornata a casa mia e ho rivisto i miei figli. Mi sembra incredibile di aver resistito così a lungo. Non sapevo di essere così forte. Capisco sempre più che solo mettendoci alla prova riusciamo a scoprire i lati nascosti del nostro carattere. Sono cambiata. Ho imparato da questa gente trentina che niente si può lasciare al caso. Mi sono affezionata alle montagne. Mi piace l'ordine e mi piace mantenere la parola data. Mi incanta in generale l'organizzazione. Tutte cose che da noi spesso mancano. Ho scoperto che dietro la diffidenza di tante persone si nasconde un carattere generoso e un animo sensibile. Non a tutti facciamo pena per il nostro destino. Spero anzi che anche da noi si possa imparare qualcosa.



cinformi@provincia.tn.it

a cura di **Gabriella Tomasi**

Sono un cittadino albanese in possesso di carta di soggiorno per lavoro. Il mese scorso è arrivata in Italia con ricongiungimento familiare mia moglie ed ho chiesto subito il rilascio della carta di soggiorno per lei, ma la Questura mi ha detto che non può chiedere la carta di soggiorno ma solo un permesso per famiglia della validità di due anni. Cosa è possibile fare?

R.

Da qualche mese è stato sollevato al ministero dell'Interno un quesito relativo al rilascio della carta di soggiorno per famigliari che non sono in Italia da 5 anni. Le Questure pertanto in attesa di risposta dal ministero hanno bloccato il rilascio della carta di soggiorno per familiari se questi non hanno un permesso di soggiorno in Italia da almeno 5 anni. In attesa di risposta dal ministero viene pertanto rilasciato un permesso di soggiorno per famiglia della validità di due anni.



D.

A settembre 2009 è stata presentata domanda di sanatoria per una mia amica come badante. A febbraio è stata convocata presso il Cinformi con il datore di lavoro per regolarizzare la sua posizione. La mia amica ha spedito il kit alle Poste ed ha avuto l'appuntamento in Questura per il giorno 3 marzo 2010. Ora però il datore di lavoro è morto e lei è preoccupata perché pensa che adesso non le diano più il permesso di soggiorno e debba ritornare al suo paese in Ucraina. Cosa può fare?

R.

La signora non ha motivo di preoccuparsi. Innanzitutto è meglio che vada al Centro per l'Impiego e si iscriva alla lista dei disoccupati, poi il giorno dell'appuntamento in Questura la signora dovrà portare l'originale più una fotocopia dell'iscrizione al Centro per l'Impiego, se possibile copia del certificato di morte dell'assistito, documentazione relativa all'alloggio (se diverso da quello indicato in fase di regolarizzazione dovrà portare dichiarazione di ospitalità nel nuovo alloggio e consenso del proprietario di casa), passaporto, ricevuta delle Poste più lettera di convocazione e la ricevuta di richiesta permesso rilasciata da Cinformi. Avrà così diritto ad un permesso di soggiorno per attesa occupazione della durata di 6 mesi. Se invece per il giorno dell'appuntamento la signora avesse trovato un altro lavoro basterà che porti fotocopia



del nuovo contratto di lavoro (più originale in visione) più fotocopia documento identità datore di lavoro. In questo caso le verrà rilasciato un permesso di soggiorno della durata di 2 anni.

D.

Nel mese di marzo mia suocera è morta. La signora che assisteva mia suocera, risultando disoccupata, può richiedere la carta di soggiorno a partire dalla scadenza del permesso (13/05/2010)?

R.

Purtroppo se la signora che assisteva sua suocera ora è disoccupata non può chiedere la carta di soggiorno, a meno che non riesca nel frattempo a trovare un lavoro. È bene sapere che il ►



► rinnovo del permesso di soggiorno può essere fatto fino a 60 giorni dopo la scadenza dello stesso e quindi la signora avrebbe qualche mese di tempo per trovare una sistemazione lavorativa. Per poter chiedere la carta di soggiorno la signora deve avere un contratto di lavoro valido almeno per un anno.

D.
Sono una cittadina russa, sposata con italiano da 11 anni. 10 anni fa è arrivata in Italia mia figlia con ricongiungimento familiare. Entrambe abbiamo la carta di soggiorno. La ragazza ha 16 anni e frequenta la scuola alberghiera da 2 anni. Volevo sapere se mia figlia può andare a Barcellona per 5 giorni con la scuola.

R.
Sì è possibile. In base all'art. 21 della Convenzione di Schengen gli stranieri muniti di permesso di soggiorno rilasciato da uno dei Paesi membri e del passaporto in corso di validità possono circolare liberamente per un periodo massimo di 3 mesi nel territorio degli altri Paesi aderenti all'accordo.



D.
Sono un cittadino moldavo in Italia da 8 anni in possesso di permesso di soggiorno CE. I miei famigliari (moglie e 2 bambini) sono in Italia da 6 anni e ora volevo fare la richiesta del permesso di soggiorno CE anche per loro. Mi hanno detto che dall'anno scorso il certificato dell'idoneità dell'alloggio deve essere fatto solo dal Comune. È vero?

R.
Prima dell'entrata in vigore della legge 94/2009, sia l'art. 9 (permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo ex carta di soggiorno) che l'art. 29 (ricongiungimento familiare) del d.lgs. 98/286 richiedevano come documentazione da allegare ai due titoli di soggiorno il certificato di idoneità alloggiativa o in alternativa la certificazione igienico-sanitaria rilasciata dall'Azienda Unità sanitaria locale competente per territorio.

Con l'entrata in vigore della legge 94/2009 è stato modificato l'art. 29 comma 3 lettera a (ricongiungimenti familiari) e non l'art. 9 (ora permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo) del citato T.U. D.Lgs. 98/286. Pertanto chi alla data odierna fa richiesta di ricongiungimento familiare deve necessariamente produrre il certificato di idoneità alloggiativa rilasciato dall'Ufficio tecnico del Comune, mentre chi fa richiesta di permesso di soggiorno CE per famiglia può presentare o il certificato rilasciato dal Comune oppure il certificato rilasciato dall'Azienda sanitaria.

D.
Ho la carta di soggiorno a tempo indeterminato, però ho visto che ora scade ogni 5 anni. Dopo i 5 anni cosa devo fare? Quanto tempo posso stare fuori dall'Italia o in Europa?

R.
Il permesso di soggiorno CE (ex carta di soggiorno) ha durata illimitata ma il documento che attesta questo diritto deve essere rinnovato dopo cinque anni (come tutti i documenti in formato elettronico e non solo). Il rinnovo, come stabilisce la direttiva CE n. 109/2003, è automatico e non devono essere rivalutati i requisiti iniziali. Il permesso CE è revocato nel caso di assenza dal territorio dell'Unione per un periodo di dodici mesi consecutivi (art. 9 comma 7 lettera d del D.Lgs 286/98). Nel caso di trasferimento in altro Paese europeo, il permesso è revocato dopo sei anni di assenza dall'Italia (art. 9 comma 7 lettera e del D.Lgs 286/98). Lo straniero al quale è stato revocato il permesso di soggiorno ai sensi delle lettere d ed e comma 7 può riaverlo con le stesse modalità con le quali aveva richiesto il permesso CE la prima volta. In tal caso per la richiesta del nuovo permesso il periodo da considerare non è più di 5 anni, ma è ridotto a 3 anni.



“Animadante”, nuova vita al Parco

sette mesi di iniziative per trasformare Piazza Dante a Trento in luogo di socializzazione

Dare una nuova anima e nuova vita al parco di Piazza Dante a Trento rendendolo più bello e vivibile. Sono alcuni degli obiettivi della manifestazione “AnimaDante”, che si svolgerà fino alla fine di ottobre 2010. Tra le attività che animano la piazza vi sono sportelli informativi per immigrati, giovani e cittadini, iniziative culturali di interazione tra le diverse culture, attività di inclusione e gestione della marginalità e attività ludiche, ricreative e di animazione-educazione per bambini e ragazzi.

L'obiettivo è trasformare la piazza in un luogo di socializzazione. L'iniziativa aggiunge un nuovo tassello alla riqualificazione di piazza Dante, rendendo la piazza un piccolo laboratorio di convivenza in cui le persone si incontrano attraverso la cultura, il gioco, lo scambio di informazioni.

Il progetto è promosso dal Comune di Trento in collaborazione con il Centro informativo per l'immigrazione della Provincia Cinformi, Consolida, Fondazione Comunità solidale e Rissc, Centro di ricerca per la valutazione del progetto. “Quartier generale” delle iniziative è una casetta in legno montata nella zona sud del parco.

Il Cinformi gestisce la prima settimana intera di ogni mese del periodo in cui si svolge la manifestazione. Tutti i pomeriggi, dal lunedì al venerdì, viene allestito uno sportello informativo rivolto agli im-

migrati e agli italiani, mentre sabato c'è la giornata delle associazioni in cui si possono conoscere culture dal mondo attraverso gli stand informativi e gli spettacoli proposti dai gruppi delle associazioni.



Mediazione interculturale, le linee guida

l'obiettivo è arrivare a una certificazione nazionale

Arrivare ad una certificazione, riconosciuta sull'intero territorio nazionale italiano, della figura del mediatore culturale. E' questo l'obiettivo di un progetto finanziato dalla Comunità europea tramite il Fondo europeo per l'Integrazione. Il gruppo di lavoro appositamente istituito ha già elaborato le linee di "Indirizzo per il riconoscimento della figura del mediatore interculturale". Il documento nasce dalla collaborazione e dalla condivisione fra diverse istituzioni e dall'analisi delle normati-

ve e della documentazione esistente in materia. Il testo comprende i principi fondamentali frutto delle attività di ricerca e confronto della Conferenza delle Regioni, del Cnel, dell'Isfol.

"Nella società italiana – afferma una nota del ministero dell'Interno – sempre più caratterizzata da pluralismo etnico, culturale, religioso e linguistico, il riconoscimento della figura del mediatore interculturale ormai è storicamente e culturalmente necessario. La contiguità, il contatto, lo scambio, il

dialogo e la potenziale conflittualità fra le differenze, infatti, rendono necessario il sostegno alla mediazione interculturale come strumento per favorire la coesione sociale, l'integrazione e la tutela delle pari opportunità nel godimento dei diritti e nella possibilità di accesso ai servizi di cittadinanza".

In Italia la mediazione interculturale è attiva da oltre 15 anni. Le certificazioni oggi esistenti hanno validità solo nei singoli contesti regionali e non sono quindi spendibili in tutto il territorio nazionale.





Unione Europea
Progetto cofinanziato dal
Fondo Europeo per l'Integrazione
di Cittadini di Paesi Terzi
2007 – 2013



Ministero dell'Interno
Dipartimento per le Libertà Civili e per l'Immigrazione
Direzione Centrale per le Politiche
dell'Immigrazione e dell'Asilo

**LINEE DI INDIRIZZO
PER IL RICONOSCIMENTO DELLA
FIGURA PROFESSIONALE DEL
MEDIATORE INTERCULTURALE**

*del Gruppo di Lavoro Istituzionale per la promozione
della Mediazione Interculturale*

21 DICEMBRE 2009

ASSISTENZA SCIENTIFICA E TECNICA



INDICE

PREMESSA

PARTE PRIMA: STATO DELL'ARTE

1. Antecedenti

1.1 Gruppo di Lavoro Istituzionale: fasi e criteri metodologici

1.2 Indicazioni recenti

1.3 Documentazione e Normative Nazionali e Regionali in materia

2. Dati di sfondo

3. Correlazione del dispositivo di mediazione con le politiche per l'immigrazione

4. Concetti fondanti della mediazione culturale

5. Gli attori della mediazione

6. Le definizioni

7. Le Macro aree di intervento

8. La Formazione

9. Gli ambiti di intervento

10. Tipologia di ingaggi e problemi lavoratoriali

SECONDA PARTE: LE CRITICITÀ

1. Esigenza di definire un dispositivo in grado di conciliare i bisogni legati all'emergenza e quelli a lungo termine dell'integrazione

2. La corrispondenza tra output formativo e la risposta ai bisogni di mediazione

3. Riconoscimento omologato ed equipollenza sul territorio italiano di tutti i titoli acquisiti

4. Elenchi, repertori e registri interscambiabili a livello nazionale

5. Il tema della misurazione delle competenze pregresse e non formali

6. Armonizzazione e pari dignità dei diversi percorsi di accesso alla qualifica

7. Criticità degli aspetti lavoratoriali

8. Armonizzazione delle competenze fra i diversi attori del settore

9. Riconoscimento e accreditamento degli enti di formazione, servizio e validazione delle competenze

10. Impiego di risorse

TERZA PARTE: INDIRIZZI CONDIVISI E PERCORSI FIN QUI INDIVIDUATI DAL G.L.I.

1. Denominazione della figura

2. Definizione di Competenze/Capacità/Conoscenze primarie relative alla figura professionale e ai percorsi formativi

3. Percorsi per conseguire forme di validazione delle competenze e ottenere attestazioni di idoneità della Figura Professionale

4. Accreditamento dei soggetti preposti a curare sia i processi formativi che la realizzazione del lavoro

5. Tappe successive del percorso tracciato

PREMESSA

Importanza del ruolo del dispositivo di mediazione interculturale

Nell'attuale epoca della globalizzazione, l'interdipendenza fra aree del pianeta caratterizzate da diversi livelli di sviluppo si è andata accentuando. L'aumento del divario economico e sociale, acuito dalle ricorrenti crisi economiche mondiali, il permanere di aree di grande instabilità dovuta al proliferare di conflitti bellici e a situazioni fortemente carenziali sul piano dei diritti umani e civili, hanno portato ad un intensificarsi negli ultimi vent'anni dei flussi migratori, il cui movimento attraversa confini e continenti a tutte le latitudini.

In questo quadro è indubbio che l'Europa, per il suo elevato livello di sviluppo economico, ha costituito uno dei maggiori poli di attrazione del mondo, e al suo interno l'Italia per la sua conformazione geografica costituisce una delle principali "porte di ingresso" per tutto il continente. Quei flussi migratori che si affacciavano in Italia verso la fine degli anni 80 e prendevano consistenza negli anni 90, oggi si configurano come un fenomeno costante in progressivo aumento. Tale aumento riscontrabile sia nella dimensione di "emergenza" determinata dai nuovi ingressi, sia nella dimensione di "stabilità e integrazione" modifica il tessuto sociale ed economico della nostra società, che si configura quindi per i suoi tratti di crescente pluralismo etnico, culturale, linguistico e religioso.

I più elevati tassi di contiguità, contatto, intreccio, scambio, dialogo o conflittualità fra tali differenze, rendono necessari dispositivi di "Mediazione Interculturale" (di seguito per brevità anche denominata "mediazione") al fine di favorire processi virtuosi di coesione sociale, di integrazione e di tutela delle pari opportunità nel godimento dei diritti e nella possibilità di accesso ai servizi di cittadinanza.

Perché normare il dispositivo

Tale dispositivo non è nuovo nel nostro paese, ma ha all'attivo un'esperienza di oltre 15 anni, iniziata prima in maniera pionieristica e via via consolidatasi in esperienze puntuali e professionali di considerevole qualità, che costituiscono oggi un ricco patrimonio di esperienze lavorative e di formazione, non solo in aula ma anche sul campo. Molte regioni hanno individuato un profilo professionale e uno standard formativo specifico per il Mediatore Interculturale (di seguito per brevità indicato anche come "mediatore"), ma le certificazioni e gli attestati oggi esistenti acquisiscono validità solo in riferimento agli specifici contesti regionali e non sono quindi spendibili all'interno dell'intero territorio nazionale.

L'eterogeneità della realtà italiana di oggi, sia in riferimento alla attività, che alla promozione del dispositivo di mediazione interculturale, rende dunque necessario individuare alcuni standard di qualità formativa, professionale e deontologica per definirne la figura, e conseguentemente per accreditare gli enti preposti a formarla, attivarne il servizio e attestarne le competenze.

Questo processo, oltre a fornire forme di garanzia sulla qualità del dispositivo, può consolidare la visibilità, il riconoscimento e la dignità del ruolo di mediatore in primo luogo nella autopercezione dei mediatori stessi, ma anche nella percezione degli operatori dei servizi e della loro stessa utenza immigrata. Infine una percezione collettiva nell'opinione pubblica, agevolata dal riconoscimento ufficiale, del ruolo del mediatore, visto come agente virtuoso ed esempio personale di integrazione positiva, può contribuire a contrastare quegli stereotipi negativi sulla popolazione immigrata, che sono alla base di fenomeni di razzismo e di comportamenti discriminatori.

Priorità da conciliare

Nell'individuare tali indirizzi comuni è necessario tenere presente alcune priorità quali:

-l'esigenza di riconoscimento del patrimonio di esperienza pregressa accumulato dalla fine degli anni 80 ad oggi, sia dei singoli mediatori che degli attori che ne hanno promosso e realizzato le attività (Ministeri, Regioni, Provincie e Comuni, ma anche e soprattutto associazioni del privato sociale, primari agenti di formazione e servizio);

-le differenze di contesto, che insieme al rigore degli indirizzi esigono flessibilità e adattamento quando sono determinate dai differenti scenari dell'emergenza e dell'integrazione, dai primari bisogni di mediazione espressi dal territorio, dal tipo di utenza dei servizi, dall'esigenza di "governance" della conflittualità sociale;

-la chiarezza dei ruoli fra gli indirizzi centrali con finalità di orientamento a livello nazionale e le competenze territoriali preposte all'attuazione di tali indirizzi nella definizione del profilo e dei percorsi formativi di accesso, della figura professionale, dell'applicazione in termini di formazione e servizio degli indirizzi e delle normative.

PARTE PRIMA: STATO DELL'ARTE

1. Antecedenti

1.1 Gruppo di Lavoro Istituzionale: fasi e criteri metodologici

I motivi che hanno spinto ad avviare un lavoro di concertazione tecnica fra istituzioni per regolamentare, tramite percorsi e parametri condivisi, la materia della mediazione interculturale, sono prevalentemente due:

-armonizzazione fra vari livelli (nazionali e territoriali, nelle istituzioni e nel privato sociale);
-condivisione a livello comunitario delle buone prassi relative all'applicazione del dispositivo, all'interno delle strategie di integrazione degli immigrati (il lavoro del gruppo è infatti sostenuto dal Fondo Europeo per l'Integrazione).

Al gruppo, coordinato dal Ministero dell'Interno, hanno partecipato funzionari competenti nella materia delle seguenti istituzioni:

- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
- Ministero della Salute
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
- Ministero della Giustizia
- Dipartimento degli Affari Regionali e Autonomie Locali /Presidenza del Consiglio
- Dipartimento delle Pari Opportunità/Presidenza del Consiglio
- CNEL
- ANCI
- UPI
- ISFOL

A questo gruppo sono stati invitati a partecipare di volta in volta rappresentanti delle Regioni, anche con l'obiettivo di fungere da raccordo con la Conferenza delle Regioni, e rappresentanti di Enti locali, che hanno portato il punto di vista delle loro buone prassi sperimentate nel territorio.

Nel corso dei lavori sono stati condivisi sia i contenuti delle proposte di indirizzo, rappresentate in questo documento, sia l'iter successivo che lo stesso dovrà percorrere per avere maggiore significatività politica e tecnica. Si tratta, infatti, di un "Work in progress", le cui variabili tecniche sono suscettibili di approfondimento e maggiore definizione di dettaglio, che andrà presentato alla Conferenza Stato Regioni per un successivo livello di condivisione istituzionale, necessaria per renderlo uno strumento di indirizzo compiuto.

La presentazione del documento al pubblico ed ai soggetti competenti, nel suo stato attuale, ha lo scopo di rimarcare non solo lo sforzo fin qui compiuto, ma soprattutto l'importanza che tale dispositivo riveste all'interno delle strategie di integrazione.

1.2 Indicazioni recenti

Questo documento, oltre a basarsi sull'attenta analisi della documentazione e delle normative (vedi paragrafo 1.3) esistenti in materia, incorpora e fa propri i principi fondamentali dei risultati scaturiti dalle attività di confronto e ricerca attuate recentemente da:

- la **Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome**, che ha prodotto il documento “Riconoscimento della figura professionale del Mediatore Interculturale”¹;
- il **CNEL**, che a seguito di svariate consultazioni con i soggetti del settore, ha proposto quest’anno il Documento “Mediazione e mediatori culturali: indicazioni operative” che aggiorna quello proposto nel 2000²;
- l’**Isfol**, che su commissione del **Ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali**,³ ha effettuato la ricerca esplorativa e conoscitiva “Il mediatore culturale in sei Paesi europei (Italia, Francia, Germania, Grecia, Regno Unito e Spagna) ambiti di intervento, percorsi di accesso e competenze”⁴.

1.3 Documentazione e Normative Nazionali e Regionali in materia

Questo documento tiene conto di tutta la documentazione che nel tempo ha supportato e promosso la figura del mediatore e i relativi percorsi formativi all’interno delle normative nazionali e regionali. Le normative di riferimento sono da un lato quelle generali per l’immigrazione, al cui interno si riscontra un riferimento alla mediazione, dall’altro quelle riguardanti la definizione delle figure professionali del sociale⁵.

Per quanto riguarda la **normativa nazionale** concernente l’immigrazione, il richiamo è all’interno della legge 40 del 6 marzo “Disciplina dell’immigrazione e norme sulle condizioni dello straniero”, art. 36 e 40, di seguito recepiti nel D.Lgs. 286 del 25 luglio 1998 “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione”, art. 38 e 42, in cui il mediatore culturale è riconosciuto come figura che opera nell’ambito scolastico e all’interno delle misure previste per l’integrazione sociale.

Il potenziamento della figura è stato poi previsto nel Disegno di legge delega 2976 C della XV legislatura “Disciplina dell’immigrazione”, art. 1 lettera o) del 2007 in cui viene riproposta la questione del rapporto tra mediazione e integrazione e la necessità di definire la figura professionale per “potenziare le misure dirette all’integrazione dei migranti, concepita come inclusione, interazione e scambio e non come coabitazione tra comunità separate, con particolare riguardo ai problemi delle seconde generazioni e delle donne anche attraverso le definizioni della figura e delle funzioni dei mediatori culturali”.

In merito alle **disposizioni scolastiche**, il D.P.R. 394 del 31 agosto 1999 “Regolamento recante norme di attuazione del testo unico e delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero” all’art. 45 - Iscrizione scolastica, comma 5, sottolinea che “il collegio dei docenti formula proposte in ordine ai criteri e alle modalità per la comunicazione tra

¹ La Conferenza ha individuato nel documento una linea comune definendo aree di attività e competenze del mediatore interculturale (doc. 09/030/CR/C9 dell’aprile 2009).

² “Politiche per la mediazione culturale. Formazione ed impiego dei mediatori culturali”. Questi due documenti hanno proposto degli standard sia per il percorso formativo che per l’attività lavorativa del mediatore, ispirando molteplici delibere a livello regionale.

³ DG per il Volontariato, l’Associazionismo e le Formazioni sociali.

⁴ Tramite la ricerca viene fatto il punto sullo stato dell’arte del dispositivo di mediazione in Italia in collegamento e comparazione con altri stati dell’Unione Europea.

⁵ Legge 328 dell’8 novembre 2000 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, art. 12 (Figure professionali sociali) in cui è previsto che siano definiti i profili professionali delle figure professionali sociali da formare con corso di laurea (art. 6 del regolamento recante norme sull’autonomia didattica degli atenei adottato con decreto del Ministro dell’Università e della ricerca scientifica n. 509 del 3 novembre 1999), con corsi organizzati dalla regione (figure professionali) e i criteri per il riconoscimento e la equiparazione dei profili professionali esistenti alla data in vigore della legge; Riforma del Titolo V della Costituzione (2001) art. 117 comma 3, competenza regionale per l’istruzione e la formazione professionale e relativa inclusione delle professioni sociali tra le materie di legislazione concorrente, con attribuzione di potestà legislativa alle regioni fatti salvi i principi fondamentali di competenza legislativa statale.

scuola e le famiglie degli alunni stranieri. Ove necessario, anche attraverso intese con l'ente locale, l'istruzione scolastica si avvale dell'opera dei mediatori culturali qualificati”.

Altre circolari riferiscono della figura, del ruolo, delle competenze e delle funzioni del mediatore all'interno del sistema scolastico con particolare attenzione alla valorizzazione della lingua e della cultura degli alunni stranieri⁶.

Anche all'interno delle disposizioni circa l'autonomia didattica degli atenei universitari, si prevede l'istituzione della classe di laurea di Mediazione Linguistica⁷.

In **Sanità** significative sono:

- le Linee guida destinate alle figure professionali in ambito sanitario, fra cui i mediatori culturali, impiegati in modo particolare nella prevenzione, assistenza e riabilitazione delle donne che hanno subito pratiche di mutilazione genitale⁸;
- l'istituzione della Commissione “Salute Immigrazione”, che ha tra i suoi obiettivi la “Valorizzazione dell'utilizzo dei mediatori culturali”⁹;
- il Piano Sanitario Nazionale 2006-2008 (punto 5.7) che sottolinea il ruolo dei mediatori linguistico-culturali nel rimuovere barriere culturali che precludono l'assistenza sanitaria e nel rimodellare l'offerta sanitaria nell'ottica interculturale;

Anche nell'ambito della **Giustizia** si ravvisa la necessità dell'intervento di operatori di mediazione culturale all'interno del sistema carcerario a favore dei detenuti stranieri anche attraverso convezioni con enti locali e organizzazioni di volontariato¹⁰.

Inoltre la C.M. n. 6/2002 del Ministero della Giustizia - Dipartimento di Giustizia Minorile “Linee guida sull'attività di mediazione culturale nei Servizi Minorili di Giustizia”, fornisce indicazioni operative sull'attività di mediazione, sui requisiti per la selezione dei mediatori, sugli aspetti contrattuali e deontologici.

Per quanto riguarda le **Regioni**, molte riferiscono della figura del mediatore quando si pronunciano in tema di immigrazione (leggi regionali, delibere, protocolli di intesa, linee guida, determinazioni, disegni di legge, accordi di programma). In questo panorama spesso il riferimento al dispositivo di mediazione scaturisce proprio da considerazioni attinenti a settori specifici (sanità, scuola, giustizia ecc..) che coincidono con gli ambiti di intervento d'elezione della mediazione (vedi Allegato A).

Allo stato attuale, però, solo alcune Regioni definiscono con una apposita delibera ruolo, formazione, professionalità, competenze, modalità ed ambiti di intervento del mediatore. Ciò avviene secondo tre modalità: quella in cui viene definita sia la figura professionale che il percorso formativo specifico del mediatore, quella in cui viene definito solo il percorso formativo, quella che inserisce il mediatore insieme ad altre qualifiche professionali, perlopiù del sociale.

⁶ C.M. 205 del 26 luglio 1990 “La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale”, D.M. 21 del 21 gennaio 2000 “Iniziativa di formazione e aggiornamento”, C.M. 24 del 1 marzo 2006 “Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri”, ma anche il Documento dell'Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale “La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri” del 2007.

⁷ D.M. 509/99 e D.M. 270/2004.

⁸ “Linee guida destinate alle figure professionali sanitarie nonché ad altre figure professionali che operano con le comunità di immigrati provenienti da paesi dove sono effettuate le pratiche di mutilazione genitale femminile per realizzare una attività di prevenzione, assistenza e riabilitazione delle donne e delle bambine già sottoposte a tali pratiche” del Ministero della salute – Direzione Generale della Prevenzione sanitaria – ufficio X. Le linee guida derivano dalla promulgazione della Legge n. 7 del 2006 recante “Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile” al cui articolo 4 si attribuisce al Ministero della Salute il compito di emanare delle linee guida destinate alle figure professionali sanitarie e ad altre figure professionali che operano con le comunità di immigrati provenienti da paesi dove sono effettuate le pratiche MGF, tra cui i mediatori culturali, al fine di realizzare attività di prevenzione, assistenza e riabilitazione di donne e bambine sottoposte a tali pratiche.

⁹ Decreto del Ministero della Salute del 12 dicembre 2006. Inoltre nel “Programma della Commissione e proposte dei gruppi di lavoro”, Relazione di sintesi, luglio 2007, sottolinea l'esigenza per il SSN di includere questa figura, di definirne il profilo professionale e di individuare linee guida sia per il suo aggiornamento.

¹⁰ Decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 30 giugno 2000.

La tabella che segue riassume queste tre modalità.

Figura del Mediatore Culturale e relativo Percorso Formativo

Regione Abruzzo, DGR 29 novembre 2006, n. 1386/P; (Allegato A) - “Mediatore Culturale. Approvazione della qualifica professionale e dei relativi percorsi formativi”

Regione Lazio, DGR 24 aprile 2008, n. 321; (Allegato 1) “Approvazione del profilo professionale e formativo del Mediatore Interculturale. Istituzione della Commissione per la definizione dei criteri per il riconoscimento dei crediti formativi”

Regione Liguria, DGR 4 agosto 2006 n. 874 “Definizione della figura professionale di “Mediatore Interculturale” e approvazione degli indirizzi per i contenuti minimi dei percorsi formativi di 1° livello (qualifica) e di 2° livello (specializzazione)”; DGR 6 ottobre 2006 n. 1027 “Inserimento nel repertorio degli attestati di qualifica o specializzazione, di cui alla D.G.R. n. 2409 del 27/06/1997, della qualifica di “Mediatore Interculturale”; DGR 22 dicembre 2006 1517/2006 “Definizione delle modalità di riconoscimento di crediti formativi per la figura professionale di “Mediatore Interculturale”, ai sensi della D.G.R. n. 874 del 04/08/2006”

Regione Friuli Venezia Giulia, DPR 22 dicembre 2006 n. 0412/Pres. “Regolamento per la tenuta e la revisione dell’Elenco regionale dei mediatori culturali previsto dall’art. 25, commi 6 e 7, e dell’articolo 30 delle legge regionale 4 marzo 2005, n. 5 (Norme per l’accoglienza e l’integrazione sociale delle cittadini e dei cittadini stranieri immigrati)”

Regione Valle d’Aosta, Delibera n. 483 del 18 febbraio 2002 “Approvazione dell’accordo di collaborazione sottoscritto tra enti diversi per la realizzazione del progetto “Cavanh – fase 2” e del trasferimento di fondi all’I.R.R.E. – VDA quale soggetto coordinatore. Finanziamento di spesa”; Direttiva n. 2671 del 22 luglio 2002 “Approvazione della Direttiva regionale sulle attività di mediazione interculturale previste dall’accordo di collaborazione sottoscritto tra enti diversi per la realizzazione del progetto “Cavanh – fase 2”, di cui alla D.G.R. n. 483/2002”; DGR del 1 settembre 2006 n. 2531; (Allegato) “Nuove disposizioni regionali in materia di attività di mediazione interculturale ai sensi della legge regionale 20 giugno 2006, n. 13”

Percorso Formativo per Mediatore Culturale

Provincia Autonoma di Bolzano, DGP 26 novembre 2001 n. 4266 “Approvazione del programma del corso annuale a tempo pieno per la qualifica di Mediatore/trice Interculturale (art. 5, comma 2 della LP 12.11.1992, n. 40 Ordinamento della formazione professionale)”

Riconoscimento di alcune qualifiche professionali regionali tra cui il Mediatore Culturale

Regione Campania, DGR 8 ottobre 2003 n. 2843; (Allegato A) “Approvazione delle figure professionali sociali della Regione Campania”; DGR 3 dicembre 2004 n. 2209 (Allegato B) “Certificazione dei percorsi formativi e delle competenze professionali”

Regione Emilia Romagna, DGR 14 febbraio 2005 n. 265 177/2003 “Approvazione degli standard e dell’offerta formativa a qualifica e revisione di alcune tipologie di azione di cui alla delibera di G.R. n. 177/2003”; DGR 10 novembre 2004 n. 2212, (Allegato A e B) “Approvazione delle qualifiche professionale in attuazione dell’art. 32, comma 1, lett. C della L.R. 12/2003 – primo provvedimento”; DGR 30 luglio 2004 n. 1576 “Prime disposizioni inerenti la figura professionale del Mediatore Interculturale”; GPG/2009/171 “Approvazione di nuove qualifiche professionali, ai sensi della Del. G.R. n. 2166/2005 e modifiche agli standard professionali e formativi per la qualifica per Mediatore Interculturale, di cui alle Del. G.R. 2212/2004 e 265/2005”; (Allegato B)

Regione Piemonte, Determinazione n. 399 del 19 maggio 2000 “Nuove denominazioni standard” della Direzione regionale Formazione professionale-lavoro, Settore Standard formativi

Regione Toscana, DGR 12 settembre 2005 n. 903 (Allegato) “Approvazione del disciplinare per la gestione del repertorio regionale dei profili professionali”; DGR 30 giugno 1997 n. 754 “Approvazione del nuovo repertorio dei profili professionali regionali finalizzato alla progettazione didattica delle attività formative”.

Infine il progetto interregionale “Interventi finalizzati alla qualificazione delle competenze e delle figure professionali operanti nell’Area umanitaria – Operatore/trice di pace e Mediatore/trice interculturale”, promosso e avviato dalla Provincia Autonoma di Bolzano, che ha portato al protocollo di intesa a cui hanno aderito la Regione Campania, la Regione Marche, la Regione

Piemonte, la Regione Toscana, la Regione Umbria, la Regione Sardegna, con coordinamento tecnico di Tecnostruttura per le Regioni, ha costituito un significativo contributo al riconoscimento ufficiale della figura professionale del mediatore interculturale¹¹.

2. Dati di sfondo

La necessità di riconoscere al dispositivo della mediazione un valore strategico e ineludibile nelle politiche di integrazione e governo dei flussi migratori è ben evidenziata dai dati che raffigurano l'ampiezza e la complessità del fenomeno migratorio¹².

Infatti, fra i 4.500.000 immigrati presenti sul territorio italiano, che rappresentano circa il 7% della popolazione totale¹³, oltre ai tradizionali migranti "economici", si possono oggi individuare categorie sempre più eterogenee e diversificate e sono in considerevole aumento le categorie "vulnerabili", come i richiedenti asilo e protezione umanitaria, i minori e donne vittime di tratta, i minori non accompagnati.

Inoltre il carattere sempre più multietnico e multiculturale della società italiana è evidenziato dalla pluralità dei paesi di provenienza (circa 200, di cui 53,6% europei, 22,4% africani, 15,9% asiatici, 8,1% delle americhe¹⁴). Le lingue parlate sono circa 70. Gli immigrati sono per il 51,7% cristiani, per il 33,2% musulmani, e per il restante 15,2% appartenenti a religioni asiatiche e ad altre religioni minori¹⁵.

Quanto all'universo dei mediatori, su cui dati certi sono difficilmente reperibili, da stime effettuate dai principali "stake-holders" di progetti nel settore e da interlocutori delle istituzioni committenti di formazione e servizio¹⁶ si valuta che siano attivi una media di 200/250 mediatori per regione e conseguentemente circa 4000/4500, su scala nazionale. Infine va sottolineato come in questo universo il 70% siano donne di età superiore ai 30 anni e perlopiù madri di famiglia. Dato questo molto significativo per un'analisi degli elementi motivazionali e vocazionali che orientano verso questa professione, che molto spesso fornisce una fonte non primaria ma integrativa del reddito familiare.

3. Correlazione del dispositivo di mediazione con le politiche per l'immigrazione

L'impiego e la formazione dei mediatori è fortemente influenzata dal modello di inserimento e integrazione che le varie politiche per gli immigrati vanno delineando.

La percezione del suo valore strategico e la sua finalizzazione è infatti correlata alle tipologie di approcci politici e culturali che sottendono le azioni di sistema indirizzate alla popolazione migrante e al suo inserimento nella società autoctona.

¹¹ la collaborazione tra il Coordinamento delle Professioni ed il Comitato di pilotaggio del Progetto Interregionale "Descrizione e certificazione per competenze e famiglie professionali" ha proceduto alla definizione e validazione tecnica della standard professionale della figura del mediatore interculturale, Allegato 1 del documento della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome (doc. 09/030/CR/C9).

¹² Fonte: Dossier Caritas/Migrantes, Dossier Statistico 2009 – XIX Rapporto.

¹³ La presenza si va attestando al pari di quella di altri paesi europei considerati "di immigrazione", come la Spagna (10,2%), la Francia (8,9%), la Germania (8,8%), la Gran Bretagna (7,9%), o di altri paesi di "frontiera", come la Grecia (8,8%).

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ricerca Ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali - DG per il Volontariato, l'Associazionismo e le Formazioni sociali / Isfol già citata a pagina 3 e contributo di ricerca specifico sull'Italia ("Ricerca esplorativa e conoscitiva sulla figura del Mediatore Culturale in ambito nazionale e comunitario – Contributo di ricerca redatto in esito al case study condotto in Italia ed analisi comparativa dei casi europei della ricerca", materiale grigio).

A titolo esemplificativo si possono descrivere alcune tipologie inserendole in un'ampia gamma di opzioni le cui polarità opposte vanno dall'assimilazionismo dell'esperienza francese, fortemente statalista e garantista dell'uguaglianza a scapito del riconoscimento della differenza, all'estremo multiculturalismo della Gran Bretagna, che intravede nel riconoscimento della differenza l'attuazione dei principi di libertà e democrazia, passando attraverso ibridazioni di ogni genere quale, ad esempio, il caso della Germania, incline alla accoglienza e all'accordare pari diritti formali ma più chiusa rispetto ai processi di integrazione socio-culturale.

4. Concetti fondanti della mediazione culturale

Nell'accezione comune il significato di **mediazione** a cui ci si vuole riferire nel caso della mediazione interculturale, pone l'enfasi sugli aspetti più propriamente di "ponte" e sintesi fra due polarità diverse, piuttosto che sugli aspetti di compromesso o rinuncia delle parti in causa (come ad esempio può avvenire in situazioni di esclusiva mediazione dei conflitti, o in quella giuridica o familiare). Deve inoltre essere chiara la differenza fra mediazione e "intermediazione", accezione quest'ultima che lascia intendere l'acquisizione di vantaggi, o di lucro o di potere, per l'agente intermediario.

Nel concetto di mediazione interculturale il termine **cultura** deve essere inteso nella sua accezione più ampia, antropologica (abiti culturali, religiosi, tradizioni e vissuti) includendovi la **lingua** come fattore primario che si evidenzia in linguaggi e in meta-linguaggi del corpo e della prossemica.

Il concetto di **identità**, in particolare di identità culturale, non viene messo in discussione dalla pratica della mediazione: la solidità identitaria deve essere ritenuta un valore e non un intralcio. Il dialogo fra le diversità, con l'ausilio della mediazione, non dà luogo a forme di relativismo destrutturante o a fragilità identitarie, ma al contrario consente un arricchimento e un confronto teso a sviluppare le capacità di relazione interculturale utili nel quadro della cittadinanza mondiale.

5. Gli attori della mediazione

Attori della mediazione sono sia **soggetti individuali** che **collettivi**.

Le funzioni della mediazione non possono essere considerate esclusivo appannaggio di singoli mediatori. In misura ed in maniera diversa debbono essere espletate da una gamma molto ampia di attori sociali, pubblici e privati, preposti a qualsiasi servizio, presidio, o contesto che si occupi della vita dei cittadini, quindi anche di quelli di recente insediamento quali gli immigrati.

Molte delle funzioni di mediazione sono realizzate da soggetti collettivi, in particolare del privato-sociale o da enti preposti a governare le politiche sociali del territorio.

I ruoli complementari dei soggetti individuali e di quelli collettivi vanno comunque tenuti distinti, onde evitare di ingenerare confusione fra la generale funzione di mediazione e la professione vera e propria del mediatore.

È necessario inoltre evitare il tipo di mediazione da sempre effettuato da figure non professionali (il mediatore di fatto o "mediatore naturale") che assistono a titolo gratuito gli immigrati nel godimento dei diritti di cittadinanza e nell'accesso ai servizi pubblici (volontari, sindacalisti, capi comunità, amici e parenti), o all'estremo opposto, da intermediari italiani e stranieri che prestano il loro servizio a pagamento a carico degli immigrati spesso con pratiche di sfruttamento quando non addirittura di raggirio ed imbroglio. L'attività di mediazione manca infatti in questi casi di alcuni dei suoi requisiti di base come l'efficacia, l'efficienza, l'affidabilità, la trasparenza, il necessario rigore

e neutralità, oltre che di competenze complesse e di sufficienti conoscenze del contesto di riferimento.

6. Le definizioni

Le definizioni e la loro declinazione nella realtà del lavoro possono differenziarsi a seconda del “grado” di centralità e importanza dato all’elemento dell’**interpretariato linguistico** (da non equivocare con l’interpretariato classico, basato esclusivamente sulla fedele traduzione scritta e orale del linguaggio, come nel settore del turismo, del commercio, o in altre situazioni dove prioritaria è la resa letterale dei significanti). Nel caso della mediazione, l’interpretariato linguistico deve dare conto di variabili e sfumature che nella comunicazione interpersonale vanno ricercate nelle differenze culturali, etniche, religiose, di genere e di vissuto, in particolare quello migratorio. Si elencano a seguire varie definizioni utilizzate nella prassi e nelle normative, in **ordine decrescente** relativamente al “**fattore linguistico**” e **crescente** rispetto al “**fattore culturale/sociale**”:

Fattore Linguistico



Interprete sociale
 Facilitatore della comunicazione
 Mediatore di madre lingua
 Mediatore Linguistico
 Tecnico della mediazione linguistica per immigrati
 Mediatore linguistico culturale
 Mediatore interculturale
 Mediatore culturale
 Mediatore sociale
 Operatore interculturale



Fattore Culturale/Sociale

7. Le Macro aree di intervento

I mediatori vengono impiegati in un’ampia gamma di situazioni con tre ruoli primari: di facilitazione, di “governance” e di agenti di cambiamento. Essi svolgono ruoli complessi che fanno riferimento a situazioni e contesti che in generale possono essere riassumibili nelle seguenti macro aree:

- **comunicazione**
- **informazione/orientamento**
- **gestione del conflitto**
- **accompagnamento/assistenza**
- **formazione**
- **consulenza e progettazione**
- **ricerca**

In queste macro aree gli obiettivi da raggiungere, talvolta cumulati insieme, talvolta disgiunti possono essere così sintetizzati:

I più generici sono

- mediare tra la cultura d’origine e quella della società di accoglienza o fra le diverse culture dei migranti
- favorire processi di integrazione degli immigrati
- contrastare fenomeni di razzismo e xenofobia

- contribuire a migliorare la comprensione
- valorizzazione le differenze e le similitudini
- favorire le pari opportunità nel godimento dei diritti e nell'accesso ai servizi pubblici
- favorire la comunicazione fra autoctoni e immigrati sia di carattere interpersonale che massiva.

I più specifici sono invece

- interpretariato sociale, linguistico meta-linguistico e culturale
- diffondere informazione/curare l'orientamento
- coadiuvare nella prevenzione e risoluzione del conflitto
- accompagnamento
- promozione di rapporti di rete
- sensibilizzare gli autoctoni alle tematiche dell'intercultura
- coadiuvare nella formazione di competenze interculturali di operatori italiani
- consulenza agli operatori italiani per il miglioramento dei servizi quando sono rivolti agli immigrati
- collaborare alla formazione di altri mediatori
- collaborare ad attività di ricerca sulle tematiche attinenti al "target" sociale ed economico degli immigrati
- collaborare alla progettazione degli interventi in favore degli immigrati
- collaborare alla formazione di altri immigrati per ciò che concerne i requisiti di base dei processi di integrazione.

8. La Formazione

Le esperienze formative all'interno del contesto italiano¹⁷, in particolare quelle supportate dalle normative regionali, sono di varie tipologie. Quella più ricorrente, che potrebbe costituire un modello di riferimento unificante perché le incorpora tutte, è quella che suddivide il percorso in un livello Base e uno Specialistico distinto per settore di intervento. Questa tipologia prevede:

Percorso formativo di Base

- Durata media di circa 400 ore,
- Stage non meno di 1/3 del monte ore totale su terreni di intervento;
- Prerequisiti di accesso: età (minima di 18 anni), istruzione medio-alta (tranne qualche eccezione riferita a persone di etnia e capacità linguistica molto particolare, come ad esempio i Rom), nel caso di stranieri una permanenza temporale in Italia tale da garantire una buona conoscenza del sistema paese e l'effettuata scelta di integrazione nella società italiana, competenza linguistica di lingua madre C¹⁸, competenza in almeno una lingua veicolare, competenza linguistica di italiano/L2 B¹⁹, attitudini relazionali, pregresse esperienze nel sociale e nel campo dell'immigrazione, auspicabile il vissuto migratorio;
- Metodologia didattica plurima e non convenzionale: in aula sia frontale, che tramite giochi di ruolo e simulazioni, stage sul campo affiancata da tutor e supervisori;
- Soggetti formativi: docenti universitari, gestori di servizi di mediazione (privato sociale), funzionariato pubblico con competenze dirette (Regioni e EE.LL), mediatori senior;
- Spendibilità del titolo: in tutti gli ambiti per attività di servizio ovvero di di mediazione "diretta" (vedi punto 9).

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Livello Padronanza (Avanzato o Completa Padronanza).

¹⁹ Livello Autonomo (Intermedio o Intermedio Alto).

Percorso formativo Specialistico di approfondimento del settore di intervento:

-Temi: funzionamento dei servizi, normative e codici, linguaggi e modulistica di settore, tecniche di mediazione orientata ai bisogni del settore specifico e degli utenti beneficiari del settore.

-Durata del percorso da un minimo di 40 a un massimo di 200 ore, di cui la metà almeno di tirocinio sul terreno.

-Prerequisiti aver acquisito le competenze di base, oltre agli stessi prerequisiti del livello precedente.

-Metodologia didattica: simile al percorso di base, ma con maggiori apporti di operatori del settore e con maggiore utilizzo di simulazioni e giochi di ruolo.

-Spendibilità del titolo in ambiti settoriali, per attività di alta responsabilità e di mediazione di sistema, ovvero mediazione “indiretta” (vedi punto 9).

Accanto a questo iter formativo nelle normative regionali si riscontrano altre due tipologie:

1. una che prevede un corso di base, uguali per tutti, al cui termine si accede all'unica qualifica standard di mediatore;

2. una che integra e alterna i due livelli, di base preparatorio e specialistico, consentendo durante tale percorso unificato di compiere la scelta rispetto al futuro campo di intervento.

La Formazione Permanente si compone sia dell'aggiornamento in servizio che della riqualificazione tramite percorsi integrativi.

Gli obiettivi **dell'aggiornamento** si riferiscono ai contenuti (sia generali che settoriali), all'elaborazione emotiva, al consolidamento dell'equipe di lavoro. I docenti sono esperti del settore, coordinatori di servizio, esperti in comunicazione interpersonale/psicologi. Le metodologie essenzialmente quelle di tutoring, monitoraggio, de-briefing, osservazione e team work.

Per ciò che concerne la **Formazione Integrativa** gli obiettivi sono l'integrazione delle conoscenze generali e settoriali e l'ampliamento e diversificazione della esperienza settoriale. Le metodologie sono soprattutto esami e colloqui per accertare l'adeguatezza delle competenze, l'autoformazione tramite sistemi di e-learning e periodi di stage sul terreno.

Nell'ambito della **Formazione Universitaria** si riscontrano innumerevoli corsi di laurea di I livello (triennali) in cui la preponderanza delle materie è relativa alla conoscenze linguistiche (soprattutto veicolari), con competenze spendibili prioritariamente nell'ambito dell'interpretariato, del commercio, del turismo e delle relazioni internazionali. Le lauree di II livello (magistrali), approfondiscono le materie socio-umanistiche (antropologia culturale, psicologia, sociologia ecc..), prevedono stage sul campo e sono spendibili soprattutto nell'ambito della ricerca e dei servizi sociali²⁰. I Master Universitari e Non universitari seguono sostanzialmente la linea delle lauree di II livello, con prevalenza di materie socio-umanistiche finalizzate al lavoro sul campo e stage di circa 1/3 o meno della durata totale del corso.

Le criticità relative alla formazione universitaria e dei master sono :

- scarsa spendibilità negli ambiti dove è rilevante il bisogno della mediazione;

- mancanza di approfondimento nelle competenze linguistiche soprattutto per ciò che concerne le cosiddette lingue “rare”;

²⁰ Nel 2009 dal sito MIUR (www.miur.it) alla voce “offerta formativa”, tramite la selezione delle aree “umanistica” e “sociale” e le parole chiave “mediazione”, “culturale”, “linguistica”, sono riscontrabili 35 corsi di laurea di I livello e 5 corsi di laurea di II livello. Le informazioni sull'università e i master provengono anche dalla già citata ricerca Ministero del Lavoro – Isfol sulla figura del mediatore.

- scarsa pratica sul terreno;
- limitata accessibilità dei migranti, attribuibile all'eccessiva durata dei corsi e ai costi non sostenibili, oltre alla problematica legata alla non riconosciuta equipollenza dei titoli di studio conseguiti nei paesi di origine di molti stranieri.

L'università potrà quindi a buon diritto essere ritenuta la sede dell'alta formazione anche in tema di mediazione interculturale, soprattutto quando tali criticità potranno essere superate per favorire l'accesso agli immigrati e garantire la stretta attinenza delle materie e delle metodologie didattiche ai bisogni concreti della mediazione, sia per il livello di laurea che di master.

Le Competenze, Capacità e Conoscenze del mediatore possono riassumersi in

Competenze base: mediazione, orientamento, accompagnamento, informazione, interpretariato, accoglienza.

Competenze specialistiche: progettazione di iniziative e strumenti di integrazione culturale e sociale, validazione di progetti di servizio di mediazione, promozione del ruolo dei migranti come risorsa e formazione di operatori e addetti ai lavori.

Capacità di Base: relazionali e di ascolto e comprensione, comunicazione, riconoscimento dei bisogni, gestione e risoluzione dei conflitti.

Capacità Specialistiche: analisi dei contesti di intervento, programmazione di percorsi individualizzati, progettazione, consulenza e docenza, percorsi di mediazione di comunità, modelli comportamentali per l'inclusione sociale e l'antidiscriminazione.

Conoscenze di Base: sistema-paese, fenomeni migratori, rudimenti di materie socio-umanistiche, intercultura, interpretariato e mediazione culturale, team work, codici di comportamento deontologico, informatica.

Conoscenze Specialistiche: normative e codici di settore, tecniche di progettazione, consulenza e formazione, tutoring di mediazione, materie socio-umanistiche e ricerca sociale.

9. Gli ambiti di intervento

In ogni contesto sono presenti bisogni e necessità legate alle macro aree di intervento identificate al punto 7. e in ciascun contesto il livello di qualifica (di base, specialistica, aggiornamento, integrazione e permanente) è spendibile in correlazione alla complessità e alla responsabilità dell'intervento.

Sussistono quindi interventi di espletamento "diretto", o di "**servizio**" dell'attività di mediazione, che possono essere realizzati da mediatori con un buon percorso di formazione di base o con crediti acquisiti tramite esperienza protratta, accumulata o direttamente in quello specifico contesto o in altri più o meno limitrofi. Oppure attività di mediazione più "indiretta", o di "**sistema**", che necessita di una conoscenza approfondita non solo dei bisogni di quel determinato settore, ma anche dei suoi codici, delle sue normative, dell'articolazione dei servizi specifici, dei suoi rapporti con il territorio circostante, delle caratteristiche di provenienza dell'utenza che vi afferrisce, come anche di elementi di mediazione sociale (competenze e conoscenze acquisibili piuttosto in percorsi di formazione specialistica, permanente, di riqualificazione e di aggiornamento).

Fanno parte della prima categoria gli interventi nell'area della comunicazione, della gestione del conflitto, dell'orientamento e dell'accompagnamento, cioè in tutte quelle situazioni in cui il mediatore svolge un ruolo di "ponte" fra due diverse entità individuali o collettive, mentre fanno parte della seconda categoria tutte le attività di supporto alle istituzioni, e ai loro operatori, che

consentono di adeguare servizi e politiche di integrazione alla popolazione immigrata, come la consulenza nella progettazione per la funzionalità dei servizi, la collaborazione alla progettazione sperimentale, azioni di raccordo fra diversi soggetti del territorio, azioni formative più o meno strutturate, collaborazione nella ricerca.

Va sottolineato infine come in ogni settore si presenti la necessità di definire bene i ruoli degli operatori istituzionali rispetto a quello dei mediatori e di come, per una miglior sinergia fra le due categorie, sia necessario aumentare il livello di consapevolezza interculturale dei primi, auspicabile non solo tramite forme strutturate di formazione, ma anche nella informalità del rapporto di collaborazione quotidiana sul terreno con i mediatori stessi. E' infatti proprio nell'esperienza sul terreno che, sia per i mediatori che per gli operatori, possono affinarsi quei "saperi informali", che tanta importanza hanno nel "portfolio" delle competenze in ambito di mediazione interculturale e di approccio interculturale. E' in questo contesto e in questa dialettica che i mediatori insieme agli operatori italiani possono operare al fine di garantire pari opportunità di accesso a diritti e servizi di cittadinanza e riconoscere, prevenire e contrastare comportamenti discriminatori.

Di seguito si declinano queste variabili generali settore per settore.

Scuola

Dati di sfondo

L'attività di mediazione in quest'ambito deve essere collocata e analizzata in un universo crescente i cui dati più recenti ci indicano che gli alunni con cittadinanza non italiana che hanno frequentato la scuola nell'anno scolastico 2008/2009 sono stati 628.937, con un'incidenza sul totale degli iscritti del 7%²¹.

I bisogni e le attività di mediazione

Premesso che nella realtà sempre più interculturale della scuola sarà necessario dotare gli insegnanti di competenze, capacità e conoscenze sempre crescenti rispetto ad approcci pedagogici e didattici interculturali, tuttavia alcune attività possono essere proficuamente espletate in sinergia con i mediatori che però ad essi mai debbono sostituirsi. Le attività prevalenti in ambito scolastico sono:

- Supporto ai docenti nelle procedure di prima accoglienza (inserimento ed accertamento dei livelli di istruzione pregressa) e tutoraggio iniziale degli alunni neo arrivati
- Facilitazione del dialogo scuola/famiglia (anche tramite interpretariato e traduzione di avvisi, messaggi, documenti, come nell'assistenza e mediazione negli incontri fra docenti e genitori)
- Facilitazione del dialogo tra famiglie autoctone/famiglie straniere
- Assistenza nella didattica interculturale (progettazione e realizzazione anche tramite attività laboratoriali)
- Aggiornamento dei docenti e supporto informativo circa il contesto di provenienza dell'alunno, la sua storia scolastica e personale
- Collaborazione nell'insegnamento dell'italiano (non in sostituzione dell'insegnante, ma in un ruolo di sostegno alla decodifica delle strutture di apprendimento linguistico culturalmente determinate, al fine di tarare meglio le strategie di insegnamento dell'italiano come L2)
- Assistenza nel recupero dell'apprendimento
- Sostegno nel recupero del disagio psicologico
- Orientamento degli studenti e delle famiglie per i successivi livelli di studio

²¹ Fonte: dati Dossier Caritas 2009.

- Animazione e proposte di iniziative interculturali extracurricolari in ambito scolastico e di raccordo fra la scuola e il territorio.

Sanità

Dati di sfondo

Rispetto alla popolazione straniera che usufruisce del servizio sanitario nazionale, è sufficiente ricordare che la popolazione presente sul territorio (stima di 4.500.000 persone regolari) è in toto potenziale utente per il servizio, e che di questa 72.472 sono i nuovi nati solo nel corso del 2008²².

Bisogni e attività di mediazione

- Supporto all'accoglienza nelle strutture ospedaliere (facilitazione nell'accessibilità e fruibilità dei servizi)
- Assistenza nelle comunicazioni (anche con decodifica dei significati culturalmente determinati di malattia e cura)
- Favorire il rapporto istituzione/famiglie (anche nel tentativo di far emergere l'atteggiamento nei confronti delle mutilazioni genitali femminili)
- Accompagnamento ai servizi
- Facilitazione, assistenza, accompagnamento in percorsi di cura sanitaria (percorsi di nascita, ginecologia, pediatria, lungodegenza, pronto soccorso, consultori, centri salute mentale, dipartimenti di salute mentale)
- Sensibilizzazione e informazione nella prevenzione
- Formazione interculturale del personale sanitario.

Giustizia adulta e minorile

Dati di sfondo

La popolazione totale di detenuti in Italia è di 58.127 persone. Di questi 21.562 sono stranieri, quasi il 40%²³. Per quanto concerne i minori stranieri, quelli denunciati alle procure sono oltre il 30% del totale²⁴. I Minori stranieri presso i CPA (Centri di Prima Accoglienza) gli IPM (Istituti Penali per i Minorenni) e le Comunità per minori sono quasi il 30% del totale, e le azioni di servizio sociale dell'USSM (Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni) per i minori stranieri oltre il 10%²⁵.

Bisogni e attività di mediazione

Adulti (carcere)

- Informazione sulla prima accoglienza (colloquio di immatricolazione e visita medica, assistenza primo colloquio, orientamento situazione giuridica, supporto colloqui per spiegare e mitigare il disagio)
- Facilitazione dialogo detenuti/personale carcerario e fra detenuti di diversa etnia e gestione conflitti
- Accompagnamento, assistenza personale, collegamento con le famiglie nell'attuazione del programma trattamentale in collegamento con l'equipe di lavoro (richieste stato di salute,

²² Ibidem.

²³ Fonte: ibidem.

²⁴ Fonte: dati statistici 2007, sito Ministero della Giustizia, www.giustizia.it e Istat, www.istat.it.

²⁵ Fonte: dati statistici 2008 e 2009 sito Ministero della Giustizia, www.giustizia.it.

informazione e compilazione istanze espulsione, estradizione, trasferimento, informazioni pena residua e sui permessi di soggiorno, collegamento con consolati e ambasciate)

- Facilitazione nelle attività formative e ricreative (partecipazione attività scolastiche, attività interculturali)

Minori (Centri di Prima Accoglienza, Istituti Penali per i Minorenni, Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni, Comunità)

- Informazione prima accoglienza (strumenti e materiali per l'accoglienza, assistenza primo ingresso, comprensione del servizio e ruoli e regole di convivenza, informare su norme del paese, processo penale minorile, facilitare l'educatore/operatore per conoscenza contesto familiare, progetto migratorio, motivazioni e vissuti personali, agevolare contatto ragazzo/famiglia/operatori)

- Accompagnamento e assistenza personale nell'attuazione del programma trattamentale (agevolare comunicazione e collaborazione servizio/autorità consolari/uffici per i minori stranieri/servizi sociali territoriali/sanitari/enti e associazioni privato sociale, elementi di conoscenza per stesura relazioni informative Autorità Giudiziaria)

- Accompagnamento educativo e accompagnamento assistenza, trait d'union con educatori, psicologi, insegnanti, assistenti sociali, operatori sociali (facilitare comunicazione con l'equipe, elementi per elaborazione e realizzazione del progetto educativo, gestione rapporti famiglia/altre figure di riferimento)

- Facilitazione e supporto nell'attuazione programmi di riabilitazione (supporto ai docenti di scuola e formazione professionale, per proposte scolastiche e formative individualizzate e per l'avviamento al lavoro)

- Promuovere il dialogo interculturale (spazi di comunicazione, momenti di autoformazione, contribuire a garantire assistenza religiosa)

- Promuovere le attività ricreative (reperire e selezionare materiale di lettura per la biblioteca)

- Facilitare la fase di dimissione del servizio e dell'eventuale fuoriuscita dal servizio penale (individuazione di contatti con enti territoriali/associazioni del privato sociale/consolati per l'integrazione sociale, agevolare continuità della presa in carico, collaborare con operatori per inserimento in comunità)

Pubblica Amministrazione

Dati di sfondo

A titolo esemplificativo, data la difficoltà di reperire dati omnicomprensivi per la varietà dei servizi ascrivibili a questa categoria che vanno dagli Uffici dell'Anagrafe, alle questure, agli Sportelli Unici delle Prefetture, ai Centri Provinciali per l'Impiego, ai vari sportelli pubblici dedicati all'utenza immigrata a livello locale, basti pensare che solo nel 2008 sono state presentate quasi 41.000 domande di concessione di cittadinanza e sono stati rilasciati 1.563.567 visti²⁶.

Bisogni e attività di mediazione

- Informazione e orientamento utenti
- Supporto informazione utente/operatore la funzionalità del servizio
- Comunicazione interculturale
- Risoluzione dei conflitti operatore/utente/istituzione

²⁶ Fonte: Dati Dossier Caritas 2009.

- Assistenza nella comprensione e nella compilazione della modulistica e sua traduzione nelle varie lingue
- Assistenza e accompagnamento ad altri uffici
- Facilitazione nell'accesso e nell'orientamento ai servizi del territorio
- Supporto nella procedure per i diritti di cittadinanza (come permessi di soggiorno ricongiungimenti ecc..)
- Assistenza per la formazione e l'aggiornamento interculturale degli operatori

Emergenza

Accoglienza di primo livello

Dati di sfondo

Nel 2008 gli sbarchi hanno coinvolto 36.951 persone e le persone transitate nei Centri di Identificazione e Espulsione sono state 10.539²⁷. Inoltre presso i CDA (Centri di Accoglienza), i CARA (Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo) e i CPSA (Centri di Prima Accoglienza e Soccorso) sono disponibili quasi 7.000 posti²⁸. Nello 2008 sono state presentate 30.324 domande di asilo²⁹.

Bisogni e attività di mediazione

- Supporto e facilitazione e assistenza nei processi di identificazione
- Facilitazione della comprensione dei bisogni degli ospiti dei centri di accoglienza
- Supporto e facilitazione per gli ospiti e per gli operatori per il funzionamento dei servizi di accoglienza
- Facilitazione della comunicazione interculturale
- Risoluzione dei conflitti
- Informazione e orientamento sui servizi erogati nei sistemi di accoglienza (assistenza medica, psicologica e legale)
- Accompagnamento nell'accesso presso i servizi interni e/o esterni ai sistemi d'accoglienza
- Supporto all'avvio delle procedure diritto d'asilo e protezione umanitaria
- Supporto alla formazione (percorsi formativi di L2 per i migranti e aggiornamento interculturale addetti all'accoglienza)

Accoglienza di secondo livello

Dati di sfondo

Solo nello SPRAR – Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, è stata messa a disposizione nel 2008 una rete di 4.338 posti di accoglienza, (2.541 ordinari 1.847 a carattere straordinario) tramite cui si sono potuti prendere in carico 8.412 persone³⁰.

I rifugiati presenti in Italia sono al 2008, 38.068³¹.

Bisogni e attività di mediazione

- Informazioni ed orientamento all'accoglienza di secondo livello
- Accompagnamento e presa in carico di tipo assistenziale (assistenza medica, psicologica e legale)

²⁷ Ibidem.

²⁸ Dati del Ministero dell'Interno, sito www.interno.it.

²⁹ Fonte: Dati Dossier Caritas 2009.

³⁰ Ibidem.

³¹ Ibidem.

- Assistenza e accompagnamento ai servizi del territorio
- Facilitazione della comunicazione e della comunicazione interculturale
- Risoluzione dei conflitti
- Supporto nella presa di contatto utente/territorio finalizzata all'autonomia (supporto alla fase di integrazione)
- Animazione di attività ricreative e formative
- Assistenza, formazione e aggiornamento degli addetti all'accoglienza

Servizi sociali

Dati di sfondo

Crescente anche in questo settore la domanda di servizi sociali da parte di immigrati e soprattutto di famiglie immigrate. La spesa sociale dei comuni dedicata agli immigrati è stimata attorno ai 150 milioni di euro annui³², ed è in costante aumento nel corso dell'ultimo triennio considerato. Essa si compone di un insieme differenziato di interventi – segretariato sociale, inserimento lavorativo, integrazione sociale, mediazione – che ben rappresenta la multidimensionalità del fenomeno.

Bisogni e attività di mediazione

- Informazione e orientamento alle prestazioni e ai servizi
- Facilitazione all'accesso e accompagnamento ai servizi sociali del territorio
- Mediazione linguistica e culturale
- Mediazione dei conflitti

Lavoro e Occupazione

Dati di sfondo

Sono 1.502.000 gli stranieri occupati in Italia, pari al 6,5% del totale degli occupati³³. Il 19,1% dei neo-assunti sul territorio italiano è rappresentato da lavoratori stranieri³⁴. Nel periodo 2000-2007 si è registrato un incremento del 145,6% per le cariche sociali ricoperte da non comunitari in aziende italiane³⁵. Complessivamente si registra una presenza sempre più significativa degli immigrati nel mercato del lavoro e in generale nella vita economica del Paese.

Bisogni e attività di mediazione

- Informazione, orientamento e accompagnamento
- Inserimento lavorativo
- Formazione e qualificazione professionale
- Mediazione dei conflitti
- Informazione e orientamento alle prestazioni e ai servizi
- Facilitazione all'accesso e accompagnamento ai servizi sociali del territorio
- Mediazione linguistica e culturale
- Mediazione dei conflitti

³² Fonte: "Indagine sugli interventi e servizi sociali dei comuni" Istat 2009.

³³ Fonte: Annuario statistico italiano, Istat 2008.

³⁴ Fonte: Dati Inail, 2006.

³⁵ Fonte: Rapporto sulle migrazioni ISMU 2008.

10. Tipologia di ingaggi e problemi lavoratoriali

Le modalità di ingaggio e di contrattazione dei mediatori sono determinate dalle caratteristiche del servizio e del settore di riferimento e dagli orientamenti dell'ente datoriale. Molto spesso si tratta di forme di impiego occasionale per ingaggi a chiamata, oppure nel quadro della realizzazione di progetti a Co.Co.Pro, molto raramente dipendenza a tempo indeterminato o determinato degli enti no profit di appartenenza o di consulenza nel settore pubblico, frequente l'esercizio di qualità liberi professionisti a partita iva, o su base individuale o, più spesso, in regime di sub-appaltato da parte di società o consorzi. Le tariffe possono corrispondere a lavoro su base oraria, giornaliera o mensile. La situazione di precariato del lavoro del mediatore è purtroppo ricorrente e diffusa. E' dovuta primariamente alla scarsa durata dei progetti entro cui sono inquadrati i mediatori, che non consente di intavolare contrattazioni di carattere collettivo. Ciò in parte spiega perché il lavoro di mediazione nella gran parte dei casi, non generando il reddito principale delle famiglie dei mediatori ma solo una parte integrativa, è più spesso svolto dalle donne.

D'altra parte va tenuto conto che gli stessi enti che assumono mediatori sono soggetti nel loro complesso alla stessa precarietà, collegata alla durata limitata dei progetti che prevedono l'impiego di mediatori e la logica degli appalti incentiva la corsa al ribasso delle tariffe, con gran detrimento della qualità della prestazione o il vero e proprio sfruttamento dei mediatori. La giungla retributiva è tale che una tariffa oraria può variare da un minimo di 5 fino a massimo di 60 euro lordi l'ora.

Punto di partenza per ovviare, al meno in parte, a queste disfunzioni oltre ad una certa "educazione della committenza" che dovrebbe sempre riconoscere la dignità di questo ruolo, è la congrua allocazione a livello nazionale e territoriale di risorse per il dispositivo della mediazione, da percepire piuttosto come un investimento anziché un costo passivo. Infatti in una analisi di costi-benefici, la mediazione può contribuire anche direttamente a risolvere (ancorché per una fascia limitata di lavoratori perlopiù stranieri) problemi occupazionali, essa può invece indirettamente su ampia scala, costituire un valido strumento per migliorare l'inserimento degli immigrati nel tessuto sociale ed economico del paese, potenziandone il ruolo di soggetto economico. Infine una maggior efficienza dei servizi raggiunta con l'introduzione sistematica del dispositivo, apporterebbe risparmi di risorse reinvestibili per il miglioramento degli stessi.

SECONDA PARTE: LE CRITICITÀ

Dal panorama tracciato risulta evidente che qualsiasi indirizzo si voglia proporre in maniera condivisa e coordinata a livello centrale e locale deve tenere conto di alcune criticità del settore, in parte determinate dalla mancanza di regolamentazione, ma in parte anche dalla estrema varietà e mutevolezza, sia nel breve che nel lungo periodo, del fenomeno migratorio.

Basti pensare all'affacciarsi repentino di popolazioni in fuga da situazioni di guerra (esempio tipico gli afgani) che richiedono assistenza in lingue non praticate dalla popolazione immigrata di più anziano insediamento e quindi meglio deputata a esprimere professionalità di mediazione per la conoscenza approfondita del paese di accoglienza, oppure all'aumento di categorie particolarmente vulnerabili come le donne vittime di tratta e i minori non accompagnati, la cui presa in carico richiede, anche dal ruolo di mediazione, delle competenze sofisticate molto specializzate.

Oppure basti pensare al tema sempre più significativo del progredire delle generazioni che, come in altri paesi europei, articola lo scenario affiancando agli immigrati (insediamento recente) i cittadini naturalizzati di origine straniera. In questo quadro particolarmente delicato si profila il tema della positiva integrazione delle cosiddette seconde generazioni, che se non affrontato con lungimiranza sia sul piano dei diritti di cittadinanza, che su quello delle politiche socio-educative, rischia di generare seri problemi di conflittualità e ordine sociale.

I mediatori quindi saranno chiamati sempre più a svolgere ruoli differenziati, talvolta integrati fra loro, talvolta distinti, spostandosi fra il versante prevalentemente caratterizzato dalla priorità del bisogno linguistico a quello del bisogno determinato dalle esigenze di pacificazione sociale. Dal polo della Mediazione Linguistico Culturale a quello della Mediazione Culturale e Sociale: in entrambi i casi della Mediazione Interculturale.

1. Esigenza di definire un dispositivo in grado di conciliare i bisogni legati all'emergenza e quelli a lungo termine dell'integrazione

Tale necessità esige oculatezza nel conciliare rigore, uniformità di criteri e possibilità di adeguare con flessibilità il dispositivo alle differenti esigenze e bisogni dei due scenari opposti, la possibilità di preparare con tempo gli interventi e di dover rispondere in pochissimo tempo a richieste dettate dalla urgenza e dalla drammaticità delle situazioni emergenziali. La possibilità di contemplare metodologie di intervento sempre più permanenti, radicate sul territorio e organiche ai servizi, contemporaneamente a modalità a chiamata, provenienti da qualsiasi territorio siano reperibili le risorse linguistiche e professionali, purché adatte al compito da svolgere.

La salvaguardia in definitiva dei livelli di responsabilità e correttezza deontologica del ruolo sia in un scenario che nell'altro.

2. La corrispondenza tra out put formativo e la risposta ai bisogni di mediazione

Dal punto precedente deriva la necessità di calcolare con realismo la corrispondenza fra l'out-put formativo, fra i meccanismi di accreditamento, validazione o rilascio di idoneità e l'effettiva rispondenza al bisogno e alle possibilità occupazionali, esigenze queste ultime che allo stato attuale non sempre coincidono. Infatti spesso il patrimonio delle risorse formate non risulta adeguato o perché sono mutate le necessità dell'utenza o perché la situazione di precariato ha fatto

uscire dal circuito della mediazione risorse anche molto valide, che nel tempo però abbisognano di aggiornamento e up-grading. La discrepanza fra potenziale spendibile e bisogno risulta nella gran parte dei casi provocata dalla esiguità delle risorse allocate sia nella formazione che nel servizio.

3. Riconoscimento omologato ed equipollenza sul territorio italiano di tutti i titoli acquisiti

La possibilità di spendibilità su tutto il territorio nazionale delle professionalità maturate, diventa quindi una esigenza strategica non solo per promuovere la professione di mediatore, ma per rispondere con più possibilità ai bisogni e alle necessità variegata sopra descritte.

4. Elenchi, repertori e registri interscambiabili a livello nazionale

Conseguenza diretta di questa riconosciuta esigenza di mobilità e spendibilità intercambiabile sui diversi territori è una riflessione sul ruolo, l'utilità, e il valore di elenchi, registri e repertori.

Vanno infatti individuate le finalità di tali strumenti in relazione a meccanismi di accreditamento/ alle necessità di reperimento dei mediatori?

Il loro utilizzo, è da considerarsi parimenti utile sia in casi di "emergenza", o al contrario come strumenti di strategie a lungo termine?

Quale è la congrua periodicità con cui debbono essere aggiornati e soprattutto quali i le metodologie più adatte per aggiornarli?

Come si può addivenire a dei parametri unificati affinché pur non allestendo un repertorio nazionale, troppo ampio e difficile da tenere aggiornato, si possa mettere in rete i diversi repertori locali?

5. Il tema della misurazione delle competenze pregresse e non formali

Questo fra tutti è uno dei temi che più preoccupa gli addetti del settore sia i mediatori che gli enti che erogano servizi di mediazione, pubblici e privati. La preoccupazione è di disperdere risorse, non valorizzarle, adottando metri di giudizio e metodologie di rilevamento per la loro misurazione non adatte a coglier il vero valore delle competenze maturate. Vanno quindi individuati dei meccanismi idonei a tale valutazione che tengano conto delle pregresse esperienze sia di formazione che di lavoro, delle conoscenze e competenze formali e non formali, evitando a tutti gli effetti che si creino ingiustamente categorie di mediatori di serie A e di serie B, non rispondenti alle reali professionalità richieste.

6. Armonizzazione e pari dignità dei diversi percorsi di accesso alla qualifica

Si delinea a questo punto la necessità di valutare il ruolo di tutte le tipologie di percorso formativo affermatosi nella prassi e di stabilire la pari dignità fra il livello dell'alta formazione universitaria, della formazione professionale e delle strategie di formazione permanente che consentano periodi di integrazione e aggiornamento delle competenze.

7. Criticità degli aspetti lavoratoriali

La criticità di questo tipo di problematiche, ampiamente descritte, sta soprattutto nella necessità di conciliare gli aspetti di tutela (individuazione di minimi tariffari, coperture assicurative ecc.), con la realtà di una tipologia di professione il cui bisogno richiede flessibilità di risposta. Di conciliare

modalità di ingaggio che consentano ai mediatori di “investire” in questa professione, motivandoli nella direzione della professionalità, con le esigenze sempre mutevoli della mediazione.

8. Armonizzazione delle competenze fra i diversi attori del settore

Oltre all’ineludibile e più volte sottolineata necessità che tutti gli aspetti del processo di regolamentazione della professione del mediatore siano condivisi fra gli attori centrali delle istituzioni e la Conferenza delle Regioni, è necessario prendere in considerazione l’esigenza di armonizzare in modo equilibrato anche i ruoli e le competenze degli attori pubblici e di quelli privati in particolare del privato sociale affinché ciascuno possa al meglio mettere in campo le proprie potenzialità e risorse.

9. Riconoscimento e accreditamento degli enti di formazione, servizio e validazione delle competenze

E’ un dato di fatto che fra gli attori principali, sia come enti formatori, che come fornitori di servizi di mediazione, si riscontrano le organizzazioni del privato sociale. Essi hanno fin qui costituito l’anello di congiunzione fra i bisogni del territorio e il potenziale di mediazione reperibile, tra realtà del lavoro e le esigenze di qualità e professionalità, tra le opportunità offerte dalla committenza e gli standard da salvaguardare per la riconoscibilità della figura, tra la costruzione del profilo e le buone prassi della sua messa in campo. Anche per questi soggetti dovrà da un lato essere individuato un meccanismo di riconoscimento di “crediti pregressi” e un sistema di accreditamento ex novo.

10. Impiego di risorse

Infine tutto quanto fin qui considerato dovrà tenere conto della necessità di aumentare le risorse a disposizione per il dispositivo di mediazione, sia trasversalmente, ovvero come elemento strategico di tutte le prassi di integrazione e accoglienza, sia come elemento specialistico gestito con strumenti ad hoc. In tutti e due i casi la salvaguardia della professionalità dovrà essere supportata da coerenti scelte di investimento economico, sia nel campo della formazione, che del servizio. Tali scelte dovranno sempre più trovare riscontro sia nell’ambito delle politiche sociali che in quelle per l’immigrazione.

TERZA PARTE: INDIRIZZI CONDIVISI E PERCORSI FIN QUI INDIVIDUATI DAL G.L.I.

1. Denominazione della figura

Nella pluralità di definizioni della figura in questione, quella di Mediatore Interculturale meglio riassume ed esprime tutti i significati del ruolo. Intatti il concetto di Mediatore con tutti i suoi corollari afferenti al tema della terzietà è fissato nel suo significato primario di mediazione. Altresì il concetto ampio di cultura introdotto dal suffisso “inter” ben focalizza il senso dinamico del dialogo, dell’interazione e della relazione, ambiti tutti impraticabili senza il primario strumento di comunicazione che è la lingua, che viene dunque implicitamente inglobato come architrave fondante della dicitura.

2. Definizione di Competenze/Capacità/Conoscenze³⁶ primarie relative alla figura professionale e ai percorsi formativi

Le capacità, competenze e i saperi come descritti sopra trovano una loro ingegneria formativa soprattutto nella suddivisione fra livelli (base e specialistica) così come descritto nel punto 8. in particolare nel riferimento alla tipologia prevalentemente in atto. Tuttavia dovendosi la progettazione formativa adeguare alle necessità del territorio, la scelta ultima di questioni quali la durata ottimale dei corsi, e la loro metodologia complessiva resta competenza delle regioni. Gli unici indirizzi che allo stato attuale sono da ritenersi come valido orientamento per tutte le tipologie di corso quelli che indicano la proporzione fra teoria e formazione sul terreno (mai meno di un terzo del tempo complessivo nel livello di base e circa la metà in quello specialistico) e il fatto che vadano contemplate, oltre a quelle tradizionali, anche metodiche didattiche che sollecitano l’approfondimento nella concretezza, come casi studio, simulazioni giochi di ruolo ecc.

Infine per l’ottimale efficacia formativa grande importanza viene attribuita alla sinergia fra le competenze di docenza di diversi attori, quali i docenti accademici, i tecnici dei settori di riferimento, i soggetti attuatori del privato-sociale del servizio di mediazione, e gli stessi mediatori “senior” di lunga e comprovata esperienza.

In questo quadro l’Università può anche, tramite le sue classi di laurea specifiche, offrire un ruolo pertinente sia a livello in quelle triennali che in quelle quinquennali o nei master, purché si configuri come accessibile a studenti spesso adulti e donne, di origine immigrata, stretti fra il bisogno di ricevere una alta qualificazione e di poterla spendere in un arco di tempo economicamente sostenibile. Naturalmente tale apertura comporta la soluzione della riconosciuta equipollenza di titoli di accesso conseguiti in altri Paesi.

3. Percorsi per conseguire forme di validazione delle competenze e ottenere attestazioni di idoneità della Figura Professionale

Da tutto quanto analizzato risulta evidente che si tratta di contemplare l’opportunità di dare pari dignità e possibilità di intercambiabilità a percorsi di accesso alla qualifica diversificati e paralleli, che oltre alla formazione professionale e all’Università (con gli adeguamenti sopra indicati al punto

³⁶ Skills, conoscenze e stili secondo la terminologia in uso nell’ambito dell’indagine campionaria sulle professioni Isfol-ISTAT.

8), contemplino la possibilità di validare le competenze accordando crediti, con forme di esame ed osservazione sul campo delle esperienze maturate e indicando percorsi di aggiornamento e integrazione del bagaglio maturato. Le metodiche puntuali, il meccanismo di erogazione dei crediti, i livelli di validazione, e ogni altro elemento costitutivo di questo sistema innovativo andrà concertato e condiviso con i soggetti primariamente deputati alle strategie di formazione, ossia le regioni, attraverso la Conferenza Stato-Regioni, compiendo quindi tutti i necessari passaggi politici e tecnici che tale processo implicherà, al fine di poter collocare questa professione a pieno diritto in un suo luogo riconosciuto e definito dell'ambito del sociale.

4. Accredimento dei soggetti preposti a curare sia i processi formativi che la realizzazione del lavoro

Corollario necessario di questo processo sarà in fine la necessità di definire i criteri di accredimento degli enti del Privato-Sociale che possano, con responsabilità, porre in essere sul terreno la realizzazione dei programmi aderenti agli indirizzi condivisi, operando quelle sintesi fra bisogni e rigore nei parametri che consentano al dispositivo della mediazione di consolidarsi e di valorizzarsi nelle sinergie di rete.

5. Tappe successive del percorso tracciato

Le successive tappe per addivenire alla puntuale definizione degli obiettivi tracciati saranno:

- La concertazione con la Conferenza delle Regioni, da cui dovranno scaturire le definizioni puntuali di tutte le ipotesi tracciate in merito agli standard e ai protocolli individuati;
- L'inserimento della figura professionale a pieno titolo nelle classificazioni delle professioni del sociale;³⁷
- La condivisione con le istanze di responsabilità politica che possano deliberare in materia di programmi e allocazione delle risorse;
- La condivisione delle "buone prassi" in ambito europeo, al fine di ampliare le potenzialità del dispositivo in un ambito che sempre più necessita di sinergie e condivisioni quale è quello delle politiche per l'immigrazione.

³⁷ Il Mediatore Interculturale è parte integrante della filiera professionale sociale. Come tale – essendo in corso parte del gruppo di ricerca Isfol-ISTAT un aggiornamento del sistema di nomenclatura e classificazione delle professioni (NUP) finalizzato a rendere la classificazione di tutte le professioni maggiormente allineata con l'attuale struttura del mercato del lavoro – si ravvisa l'esigenza di ancorare tale figura in termini di codifica alla suddetta classificazione. Al pari delle altre figure professionali sociali, il relativo codice della figura del Mediatore Interculturale è in via di assegnazione definitiva da parte del gruppo di ricerca Isfol-ISTAT.

Allegato A

Normative per interventi a favore degli immigrati

Provincia Autonoma di Trento: Deliberazione della Giunta Provinciale n. 581/02 “Approvazione del piano sociale e assistenziale per la provincia di Trento 2002-2003” capitolo 16 ; Disegno di legge 128 “Politiche per l’integrazione sociale degli stranieri e la convivenza interculturale”, 29 maggio 2001. **Regione Emilia Romagna:** legge regionale n. 5 del 24 marzo 2004 ; Linee guida per l’attivazione del programma 2002 relativo alle attività a favore degli immigrati approvate dal Consiglio con Prog. N. 383 10 luglio 2002 ; Protocollo di intesa in materia di immigrazione straniera tra Regione, parti sociali e forum del terzo settore, 18 dicembre 2001. **Regione Friuli Venezia Giulia:** Legge regionale sull’immigrazione 4 marzo 2005 n. 5 “Norme per l’accoglienza e l’integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati”. **Regione Lombardia:** DGR 7/6261 del 1 ottobre 2001 finanziamento a progetti territoriali e istituzione dell’Osservatorio regionale per l’immigrazione e la multiethnicità (Allegato: deliberazione della Giunta regionale 9568 “Progetti pilota” “Mediazione linguistico culturale in ambito amministrativo”: 18 ottobre 2002) ; Bilancio Sociale per il 2003 e il 2004 – Direzione generale famiglia e solidarietà sociale della regione. **Regione Marche:** Legge regionale n. 2 del 2 marzo 1998. **Regione Piemonte:** L.R. 64 del 1989 ; Deliberazione del consiglio regionale 22 luglio 2008 n. 207, 33457 “Piano regionale integrato sull’immigrazione triennio 2007-2009. **Regione Puglia:** Deliberazione della Giunta Regionale 4 novembre 2008 n. 2080, piano 2008 in favore degli immigrati ; Deliberazione della Giunta Regionale 31 ottobre 2007 n. 1813, piano 2007 degli interventi a favore degli immigrati ; Deliberazione Giunta regionale 26 luglio 2007 n. 1228, piano 2006 degli interventi in favore degli immigrati ; attuazione dell’osservatorio dei movimenti migratori, approvazione protocollo di intesa. **Regione Umbria:** Deliberazione del Consiglio regionale n. 192, approvazione della proposta di Atto amministrativo n. 984 “Quarto programma regionale di iniziative concernenti l’immigrazione”, 26 febbraio 1992 ; Deliberazione regionale 18/90 “Intereventi a favore degli immigrati extracomunitari” 10 aprile 1990. **Regione Valle d’Aosta:** Deliberazione 221 “approvazione dell’accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e la Regione Autonoma Valle d’Aosta riguardante le politiche migratorie”, 28 gennaio 2002. **Regione Veneto:** proposta di LR n. 174/2006

Accoglienza ed emergenza

Provincia Autonoma di Trento: Determinazione di spesa n. 20 del 2002 “Studi e ricerche sul fenomeno immigratorio per iniziative e attività di informazione e comunicazione nonché per l’accoglienza temporanea in casi di emergenza di cittadini stranieri”

Istruzione e Formazione

Provincia Autonoma di Trento: D.P. 581/2008 Regolamento per l’integrazione degli studenti stranieri (Allegato: viene stabilita la formazione di elenchi specifici per Mediatori Culturali operanti solo all’interno dell’ambito scolastico) ; Legge Provinciale 7 agosto 2006 n. 5, art. 75 “Regolamento per l’inserimento e l’integrazione degli studenti stranieri nel sistema educativo provinciale”. **Regione Campania:** delibera n. 3 del 17 gennaio 2005. **Regione Friuli Venezia Giulia:** Deliberazione della Giunta Regionale 3699 approvazione del Programma annuale degli interventi di politica attiva per problemi dell’immigrazione, in attuazione del TU 286 del 1998. **Regione Piemonte:** Delibera della giunta regionale n. 12-11051 del 24 novembre 2003. **Regione Puglia:** Protocollo di intesa tra l’Ufficio scolastico regionale per la Puglia e la Regione Puglia finalizzato a definire campi comuni di interesse e di intervento per il riconoscimento della garanzia del diritto allo studio per alunni con cittadinanza non italiana. **Regione Veneto:** Accordo di programma tra la regione Veneto e la provincia di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza del 29 gennaio 2002 ; Deliberazione consiliare n. 20 del 26 giugno 2001, Allegato.

Sistema Giudiziario e Penale

Regione Emilia Romagna: Protocollo di intesa tra Ministero della Giustizia e Regione per coordinamento interventi rivolti ai minori imputati di reati, 14 dicembre 1998

Salute e Sistema Sanitario

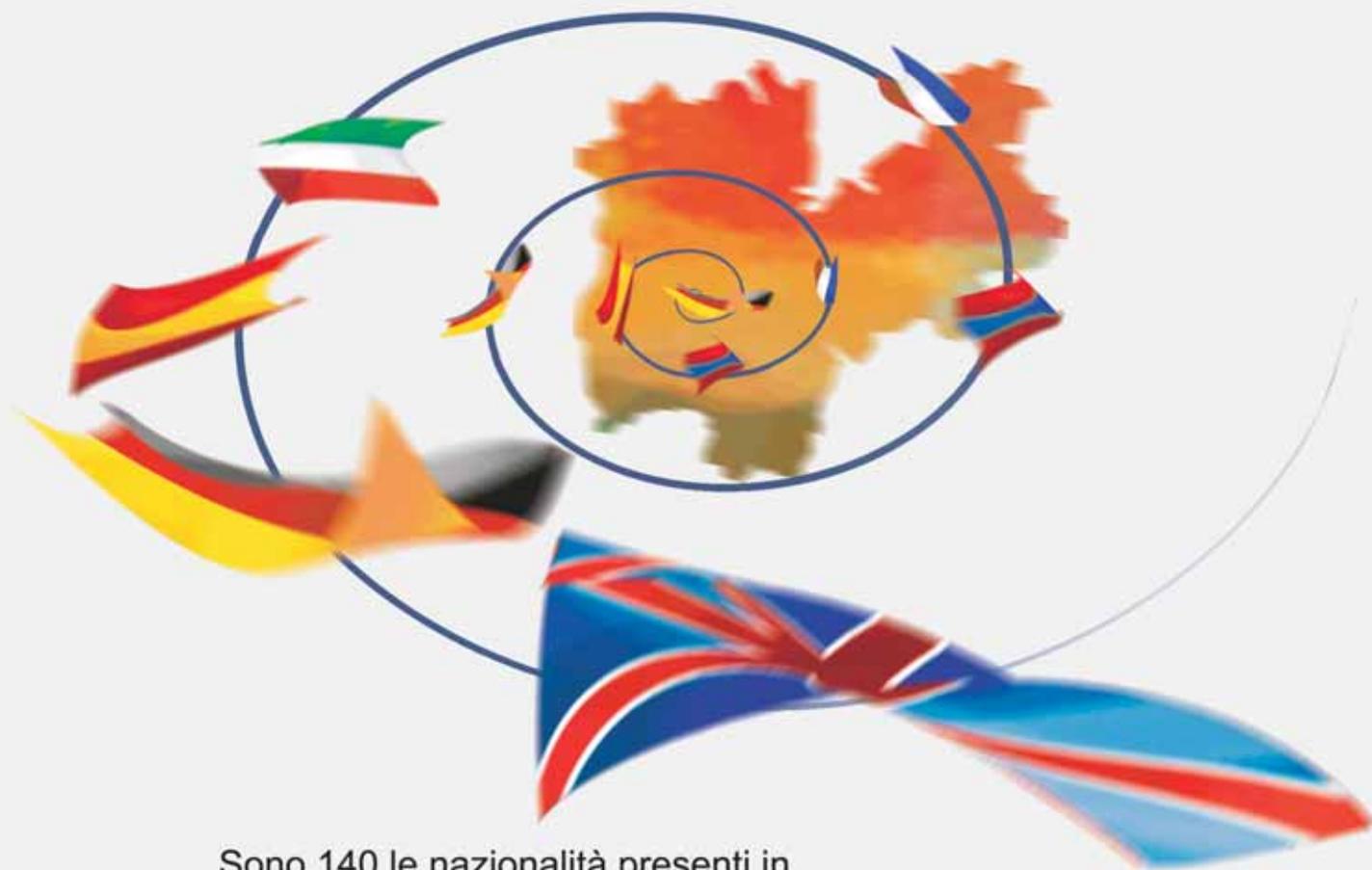
Regione Lazio: Assessorato alla Sanità: prot. 3151/44/09 del 13 gennaio 2004. **Regione Lombardia:** Piano socio-sanitario Regionale 2002-2004 . **Regione Puglia :** Deliberazione della Giunta Regionale 17 marzo 2009 n. 405 Piano salute 2008/2010. **Regione Umbria:** DCR n. 192 del 26 febbraio 1992 ; Delibera del Direttore Generale dell’Azienda Sanitaria Regionale dell’Umbria U.S.L. n. 2 n. 540 del 28 agosto 2007

Pubblica Amministrazione e Sicurezza

Regione Calabria: Legge Regionale 10 gennaio 2007, n. 5 “Promozione del sistema integrato di sicurezza. **Regione Piemonte:** Deliberazione n. 411-5578 del 16 febbraio 2005 ; Determinazione n. 215 del 9 settembre 2003 del consiglio regionale ; Delibera della Giunta Comunale di Torino n. 14559 del 1992. **Regione Puglia:** Deliberazione della Giunta Regionale 31 ottobre 2007 n. 1776 (Misure contro la tratta di persone). **Regione Toscana:** Deliberazione n. 93 “Definizione dei criteri di ripartizione delle risorse degli obiettivi, delle priorità, delle linee di indirizzo per la predisposizione e l’attivazione dei piani degli interventi in attuazione del decreto legislativo 286/98” del 10 aprile 2001.

Città Aperta

per l'incontro fra culture



Sono 140 le nazionalità presenti in
Trentino!

A scuola, sul lavoro, nella sanità, e
nell'accesso ai vari servizi
i nostri mediatori culturali facilitano
il dialogo e la
comprensione fra tutti i cittadini.



Per informazioni

Coop. Città Aperta

Rovereto - Via Vicenza 5
Tel. 0464 421426
citta.aperta@unimondo.org

ricarica

Non è una cosa sola, sono tante



Marketing | Messaggio pubblicitario con finalità promozionale
09/2009 | Le condizioni contrattuali ed economiche sono indicate nei fogli informativi a disposizione del pubblico presso gli sportelli di Casse Centrali Banca e delle Casse Rurali aderenti al progetto.

- È uno strumento per prelevare allo sportello e agli ATM Bancomat
- È una carta con cui effettuare tutti i pagamenti
- È un supporto indispensabile per effettuare acquisti rapidi e sicuri in Internet
- È un'ottima alternativa a Carta Bancomat o di Credito
- È facile da usare e puoi ricaricarla tutte le volte che vuoi

Non è una cosa sola, sono tante.

Puoi averla subito, anche se non sei Cliente.

 **Casse Rurali
Trentine**